L'
ADELAIDE

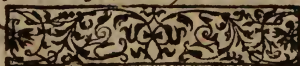
L'
ADELAIDE
COMEDIA

Rappresentata dagli

ACCADEMICI INFUOCATI

ALLA SERENISSIMA

VIOLANTE
BEATRICE
DI BAVIERA

PRINCIPESSA DI TOSCANA;

IN FIRENZE,

Per Vincenzio Vangelisti Stampat. Arciv.
Con licenza de' Superiori, 1689.

SERENISSIMA PRINCIPESSA.

Ella sempre fortunata congiuntura delle felicissime nozze dell' A. V. S. prendiamo fausto ardimento di consagrar le in ossequio deuoto la presente Commedia, che nel nostro umile teatro si rappresenta per festeggiare un giorno a noi, ed' al mondo tutto si pomposo, e gradito. Potrà V. A. S.

nel nome d'ADELAIDE, quale ben spesso vi ritrouerà espresso dolcemente rauuisare in quello, e nelle sublimi operazioni di tanto eccelsa Regina quelle della vostra Serenissima Madre, sì come nell'Armi gloriose d'Ottone Re di Germania quelle del Serenissimo Principe Elettorale Massimiliano Emanuelle vostro fratello non meno care al Cielo, che formidabili al Mondo. Per questo nobile, e sourano diuertimento speriamo all'A. V. S. grazioso vn tanto per la parte nostra pouero dono, co'l mezzo del quale baciandole deuotamente le vesti le facciamo vmilissima reuerenza. Firenze li 31. Gen. 1689.

Dell'A. V. S.

Vmilissimi Serui
Gl'Accademici Infocati.

L'Argomento della preſente Com-
media ſi tralaſcia leggendoſi nel-
la prima Scena dell'Atto primo.
Proteſtandoſi l'Autore, che
le voci Fato, Deità, Deſtino,
e ſimili, che in queſto com-
ponimento ſi ritrouano ſono pro-
ferite come ſcherzo di Poeſia,
intendendo ſempre di ſcriuere
dentro i termini della Criſtiana
pietà.

PERSONAGGI.

OTTONE Rè di Germania.
ADELAIDE Regina d'Italia.
ATTO Marchese di Toscana Zio d'Adelaide.
ROMIRA seruente d'Adelaide.
VILLA Regina di Toscana.
ADELBERTO Principe di Toscana Figliuolo di Berlinghieri, e di Villa.
AVGVSTO Conte di Fonte Scuro Capitano della Guardia d'Adelberto.
TOBALDO seruitore d'Augusto.
CLAVDIO Conte di Ripa Vaga Amico confidente d'Atto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Torre nel Castello di Pauia.

Atto, Claudio.

NOn per altro vi condussi a bell'arte tra gli orrori di questa Torre, che per consegnare alla vostra fedeltà gli affari più importanti alla saluezza della nostra Regina, dell' armi nostre (dirò pur anco) e del nostro decoro.

Cl. Se vna lealtà sempre affettuosa, e innocente è degna di sostenere il merito di così alto comando, assicurateui da me pienamente seruito.

At. Così spero, così m'accerto. Ben vi souuerrà, o Claudio, ch'essendo stanchi, e nauseati gl'Italiani del gouerno di Ridolfo Conte di Borgogna, che poco tempo auanti per loro Rè aueuano eletto, chiamarono in sua vece Vgo Conte di Arles, e l'acclamarono per nuouo Rè dell'Italia.

 Cl.

Cl. Onde poi insorsero i primi tumulti, e lo più graui turbolenze del Regno.

At. S'accordarono Vgo, e Ridolfo, cedendo Vgo à Ridolfo gli Stati, che possedeua in Francia, e Ridolfo ad Vgo le ragioni sopra l'Italia, con dare in Moglie a Lotario Figliuolo d'Vgo Adelaide sua Figlia per virtù, e bellezza la più rinomata Principessa d'Europa, con patto, che se fusse mancato Lotario senza figli maschi, in Adelaide trapassasse il suo Regno.

Cl. E fù questa condizione il più gagliardo impulso alla morte di vostro Nipote.

At. Quantunque Lotario reggesse i suoi popoli, come Padre amoreuole, e giusto, imperocche non ritrouasi condizione adorabile, di cui egli non risplendesse adornato, e souranamente di quella d'esser Rè a se medesimo amarono gl'Italiani vna pessima inclinazione, e si lasciarono trasportare a porla in effetto, deponendo Lotario, sottomettendosi al dominio di Berlinghieri; Onde ben tosto portatasi Adelaide a Milano, perorò con tal facondia a fauore del Marito, che indusse quei popoli, rauueduti dell'ingiusta risoluzione, a chiedergli deuotamente perdono.

Cl. Questa non meno saggia, che animosa risoluzione, a fronte d'ogni Donna più riguardeuole, rese chiara Adelaide per lo corso di tutt' i Secoli.

At. Patteggiarono Lotario, e Berlinghieri, e senza venire all'armi amicabilmente si diuisero la reggenza dell'Italia. Ma non

passò

paſsò lunga ſtagione, ch'auido Berlinghieri di poſſeder'egli ſolo l'intero dominio, fece con empia frode auuelenar Lotario, che in breue miſeramente morì.

Cl. Pur troppo è vero eſſer per lo più neceſſario, che l'occupazione degl'Imperj ſia ſanguinoſa, piena d'inganni, e violenta, già che rare volte vi s'aggiunge per ſorte.

At. Fondò Berlinghieri la maſſima di poſſedere il ricaduto Regno col diſporre Adelaide a ſpoſarſi con Adelberto ſuo figlio, e perciò auendo poſto aſſedio a Pauia, ed a termine omai ridottala di cadere a momenti, non tralaſcia nientedimeno, per adempiere il ſuo alto diſegno, di ſpedirle continui Ambaſciatori con larghe offerte, ed efficaci preghiere. Coſtantiſſima perſiſta la vedoua Principeſſa d'eleggerſi ben mille morti, prima che vergognoſamente ſoggiacere a gli ſponſali con Adelberto, reputando queſta ſaggia Donna, non poter ſours di lei cadere infamia più vile, che lo ſtringere con ſe maritale una mano ancor molle, e imbrattata del ſangue di ſuo Marito.

Cl. O inarriuabile perſeueranza!

At. Io ſeco congiunto di ſangue, ſoſpinto dalla compaſſione a ſolleuare la magnanima virtù di sì gran Dama, vado induſtrioſamente tramando co'l penſiero il modo di conſeguirne gli effetti.

Cl. La ſerie de i compaſſioneuoli ſucceſſi di voſtra Nipote, non è meno uera, che lagrimeuole, e tanto più, che ella non ha

mai cooperato per meritarne, anco in minima parte, l'aggrauio. Ma, ditemi Marchese, che per voi, per lei far poss'io, già che per lei, e per voi tutto far deggio?

At. Ottone Rè di Germania non v'è nel Mondo tutto chi non consenta esser' il maggior Capitano d'Europa: Il grido delle sue vittorie inspirò al mio cuore vna non so qual segreta speranza, ch'egli sarebbe vn giorno il Liberatore d'Adelaide, laonde tosto ch'io vidi le forze di Berlinghieri sotto Pauia, la mia anima chiamò Ottone al soccorso; e speditogli da me vn Gentiluomo con instruzioni di rappresentare alla M, S. tutto quello, ch'era accaduto in Italia intorno a Lotario, e Adelaide mi arriuarono da lui vmanissime risposte, promettendomi che ben volentieri si disponeua alla difesa di mia Nipote, astretto a sostenere, e per genio verso Adelaide, e per debito con Dio, la bontà di questa causa. Sò che per impresa di tanto grido adunaua le sue milizie sparse per la Germania; Voi per esserne à gran parte, trasferiteui con questa Lettere a Forte Torre.

Cl. A Forte Torre vostro ereditario Castello?

At. Sì mio Sign. quindi per mano del mio Segretario incamminatela ad Ottone, il quale a mio calculo douerà incontrare molto di quà da Verona, pregãdolo io in questa carta d'ogni più veloce sollecitudine.

Cl. Ma il vostro Segretario repugnerà egli à quanto io sia per commettergli?

Cl.

At. Presterebbe anco intero credito ad vn solo vostro cennò, nondimeno per escludere ogni dubbiezza, gl'inuio ordine preciso d'obedirui con l'aggiunto Viglietto; pregandoui in oltre ad aspettarmi in Forte Torre fin tantò, ch'io vi peruenga.

Cl. Vi remuneri la soucana munificenza d'Opera tanto a lei cara, e dell'occasione, che m'offerite di contrarre col Mondo, e col Cielo sì vasto merito per l'assistenza à così prudente, e santa Principessa.

At. E tempo ormai di partire, e di partire per questa piccola porticella, ch'io quì senza notizia d'alcuno feci fabbricare, sa Dio, che me ne diede il desiderio, a qual fine; per questa, senza essere osseruato dalle gelose guardie di Berlinghieri sparse d'ogn'intorno a custodir la Città, ve n'anderete sopra la barchetta, che preparare vi feci a seconda del Fiume a Forte Torre; Io restando ancora per breue tempo in Pauia, mediterò le congiunture di solleuare l'infelice Adelaide con la salucezza della mia vita, e della mia fama.

Cl. Con queste forme di Religione s'astringe il Cielo a compartire ogni grazia.

At. Lo spero, perchè opera la mia mente in suo nome.

Cl. Parto per souuenire Adelaide.

At. Non m'allontano per somministrarle soccorso.

Cl. Vn Nume tutelare m'accompagna.

At. L'Angelo dell'innocenza quì resta.

Cl. Addio Marchese.

At. Conte Addio.

SCENA SECONDA.

Campagna Attendata.

Villa.

SE l'ambizione di regnare non auualoratse gli spiriti nel mio seno, troppo malageuoli a soffrirsi mi si renderebbero gl'incomodi, a' quali m'obbliga vna vigilante fatica, e di corpo, e di mente. Ma come nelle sue tende non ritrouo Adelberto? Come quì sono le vesti, delle quali era poc'anzi ricoperto? Augusto, elà Augusto.

SCENA TERZA.

Augusto, Villa.

Aug. SIgnora, che m'imponete?

Vil. Dou'è il Principe?

Aug. O tormentosa richiesta!

Vil. Voi non rispondete, ed arrossite nel volto? O Dio! auuenne forse -

Aug. No mia Regina, è saluo il Principe; Non dia V. Maestà luogo al sospetto.

Vil. Ma perchè da noi s'allontana, in tempo, e in congiuntura la più importante per la conquista dell'assediata Città, di cui di momento in momento aspettiamo la tanto sospirata caduta?

Aug. Veda, che adesso entra nel Padiglione; egli la renderá consapeuole di quanto à me domandaua.

SCE-

SCENA QVARTA.

Villa, Adelberto.

Vil. L'Incontrerò intrepida, parlerò da più che Madre. Principe, di che abito sete uoi uestito? Per qual'altissima cagione sconosciuto ui rendete, quando più che mai ui bisogna disuelare il uostro aspetto, auualorando col coraggio, che in esso riluce gli animi de'uostri Soldati alla uicina uittoria?

Adelb. Non ui negherò, ò mia Genitrice, e Regina, quanto, benchè sotto spoglie bugiarde ricoprire io procuri, è già palese a miei serui, a' miei amici, e forse anco à uoi, quantunque à bell'arte dissimuliate saperlo.

Vil. Mi sembra così improprio quel sospetto, che di Voi concepisce la mia mente, che recuso prestargli credito, se non me lo confermate uoi stesso.

Adelb. So, che u'è noto, o Sig. qual forza insuperabile abbia per entro l'animo mio Amore uerso Adelaide; quei giorni, ch'io non la uedo sono a me i più tormentosi, ed oscuri; la riguardo come nemica, ma la contemplo sublime tra le più ammirabili fatture del Cielo; E ben titolo, e pregio tale si deue à Principessa bella, e prudente. Con queste pouere spoglie mi vien permesso con fedelissima intelligenza introdurmi tal volta ne'suoi Giardini, oue sconosciuto vagheggiandola non solo

sempre più di lei m'inuaghisce, ma con e-gual diletto m'auualora il desiderio d'es-spugnar Pauia per conseguir le sue nozze

Vil. Non posso, ne deuo, o figlio, accusare di colpa anco leggiera le vostre purissime inclinazioni verso Adelaide, mentre solo ad oggetto d'ottener per voi i suoi sponsali riuolse il Rè vostro Padre l'armi contro di lei, che nō prezzando ragione di Stato, non curāte dell'altrui, ne del proprio suo danno, a ben cento, e cento richieste, e preghiere aborrì di piegar mai sue voglie à diuenirui Consorte; Ma che voi in tempo, e congiuntura dell'imminente resa dell'assediata Città introducendoui in essa, quantunque sconosciuto per amoreggiare Adelaide, u'esponghiate ad un quasi certo periglio, o di restarui ucciso, o di uenir prigioniero, onde con la perdita della uittoria per lo uostro riscatto forza ne sia il soggiacere ad una suantaggiosa, e uilissima pace, uuole la prudenza di Regina, l'affetto di Madre, che teneramente ui riprenda, o di poco auueduto amatore, o di troppo temerario Soldato.

Ad. Riceuo, o Sig. con sourano aggradimento i consigli insieme, e i comandi, che mi uengono da Voi, ed inuiolabile osseruanza ue ne prometto; Vi prego ben si, che tra poco uenendo in uostra mano Adelaide esercitiate seco una pietà douuta alla sublime anima uostra, e alle singolari prerogatiue di sì gran Dama, e che le facciate

in.

insieme conoscere quanto vaglia appresso di voi la forza del mio ossequio, e della mia intercessione.

Vil. Principe, se di ciò dubitate, offendete non solo le magnanime dispoſizioni di vostro Padre, che quantunque infermo, non tralascia perciò col suo spirito saggio, e guerriero d' altamente meditar quell'imprese, che seco possono render Voi glorioso, ma oltraggiate me ancora, che in vigore d'affetto materno, e di politica cautela mi riconosco tenuta à forza d'arte, e d'industria a facilitarui gli sponsali con Adelaide, la cui vasta Dote, e bellezza molto accrescer ui possono di fortuna, e di stima.

Ad. O mia riuerita Genitrice, e Sig. con quali contentezze m'ingombrate l'anima, m'opprimete la mente!

Vil. Contentateui però Adelberto, che nel maneggiare il genio altero (non dirò superbo, per non recarui disturbo) d'Adelaide me le faccia conoscere amica, ma però in tal forma, ch'ella gentilmente s'accorga d'essermi serua; s'auuedrà a mille proue, ch'io non mi sono scordata, che ella fu Regina, ma le terrò viua la memoria, che oggi non ha più Regno; E voi seco tal volta fauellando non ve le sottomettete in termine d'amorosa lusinga tanto pouero di talenti per meritar le sue nozze, che ella ve ne creda mendico.

Ad. Per Voi spero felicità, e col renderui grazie de i saggi ammaestramenti, che mi

somministrate, di bel nuouo vi supplico ad accarezzare Adelaide.

Vil. Purche secondi i miei giusti voleri, e di uostro Padre le sarò sempre cortese.

Ad. Compassionate l'acerba condizione di Dama poc'anzi Regnante, or serua, e prigioniera.

Vil. Ve n'accerto o Figlio, ma però sostenendo il fasto della Vittoria.

Ad. Perde l'infelice Principessa Impero, e libertà.

Vil. Ritroui dunque in queste uicende sommissione, e obedienza.

Ad. Permettetemi Sig. ch'io ui soggiunga, che il uoler Voi procedere con sì alte condizioni amareggia aspramente quelle felicità, ch'io mi persuado godere nella momentanea caduta di Pauia col Matrimonio d'Adelaide.

Vil. Udite, e disingannateui (fa di mestiero smorzar nel Pricipe le troppo accese brame d'Amore) Qui uenga Augusto; Operrerò mai sempre, o mio figlio, quanto deuo alla felicità de uostri amori, a i comãdi di uostro Padre, alla Maestà del mio grado.

SCENA QVINTA.

Villa, Adelberto, Augusto.

Au. ECcomi a prender i comandamenti della Maestà Vostra.

Vil. Portateui speditamente dentro Pauia in grado d'Inuiato e del Principe, e de suoi Geni-

Genitori, tenendo io sopra di ciò dal nostro Rè libera permissione. Ritrouate Adelaide, e con le più tenere espressioni portatele i sentimenti de gli animi nostri, accertandola, che se cadendo Pauia ella coronerà il nostro trionfo con lo sposarsi ad Adelberto, ritrouerá pace, ed amori, ritornando gloriosamente Regina d'Italia; Se uolete di più in testimonianza de'miei spiriti inuogliati delle uostre consolazioni uerso Adelaide, imponetelo ad Augusto; indi riuestito degli abiti uostri u'aspetto alle tende del Rè.

Ad. Deuoto, ed obbediente m'atterro a sì generosa cortesia, che più ha saputo darmi, di quello, che io chiederle. Augusto partite senza indugio.

Aug. Veloce m'incamino a seruirui.

Ad. Ma che sperate uoi riportarne?

Aug. I medesimi sentimenti della sua ostinazione.

Ad Ma perchè questo?

Aug. Troppo fresca è la memoria nella mente d'Adelaide, troppo dolente la ferita nel seno per la perdita di Lotario; s'eleggerà più tosto morir uedoua costante tra mille strazj, che uiuere inuendicata Consorte in potere del suo Nemico. E' di tal tempra l'intrepida fermezza di questa Principessa, che offerirà prima il petto alle spade, il piede a' ceppi, che rimuouer l'animo da quelle resoluzioni, che le possono risultare di lode, e di gloria. E si giurò per le ceneri di Lotario di non

deporre abito vedouile, fin tanto, che non le venga Marito, chi per valore, ed in armi potente voglia à vendicar contro vostro Padre la morte del suo Consorte, con quai vani disegni t'infruttuosi atterrati aspirate di conquistar le sue nozze? Perdonatemi Signore, so che queste voci vi trafiggono.

Ad. Ma qual colpa, qual parte fu la mia contro la vita di Lotario? M'opposi con le minacce al consiglio de' Primati, alle ragioni di Stato, repugnai con la disobedienza a' miei Genitori; or che poss'io, se in me ogni sforzo a tanta violenza fu vano? A chi non è palese il cordoglio, che ne prouai? Adelaide stessa più volte me ne chiamò innocente, ed ora più che reo à tal misura me ne punisce?

Aug. Eh Signore, con ragione mi persuado, che Adelaide vi riconosca tra i Principi tutti per le doti dell'animo, e per i doni del corpo, eguale almeno, se non superiore ad ogn'altro, e che prudente riguardi con spiriti di gratitudine la pietà, e gli ossequij, che da voi se le porgono; ma l'auuiene, come à taluno, che guardando fiorita Rosa di lei s'inuoglia, e che nello stendere la mano per coila, troui auuiticchiata al tronco la Vipera, intimorito la fugge, ancorche bella gli sembri; qual Rosa vi gradisce la Principessa, ma rimirando in voi l'Aspido velenoso, e crudele de vostri Genitori, si spauenta, v'abborrisce, e vi discaccia.

Ad.

Adelb. Sofferenza uogliono da me Amore, e Maestà; Non desisterò dall'intrapresa maniera di trattare con la mia bella Regina; So, che per stringere animo nobile le più tenaci catene s'annodano dalla cortesia, e dalla reuerenza. Partite, o Conte, e seco parlando, mostrate su i labbri uostri dilucidato il mio cuore.

Aug. Se la mia facondia agguaglierà in qualche parte i miei desiderj, ui trouerete da me ben seruito.

SCENA SESTA.

Appartamenti d'Adelaide.

Adelaide, Romira.

Ad. EH mia Romira, comprendo quanto pietosa ti sforzi, adoprando maniere giocondе per consolarmi; te ne deuo corrispondenza, e se non ottieni da esse l'intento desiderato, incolpa l'atrocità della mia sorte, non l'espressioni della tua cortesia.

Rom. Eh Signora cara, è un gran pezzo; che mi sono auuista, che 'l parlar con uoi di cose allegre, è il medesimo, che farui uno sfregio sul mostaccio, tanto l'auete à noia; Possar'io! Se tutte quelle, che restou uedoue auessero a helar sempre mangiar pane, e sospiri, tapinarsi notte, e dì, come tante Bertucce disperate, come uoi, non si trouerebbe fanciulla, che si mari-

talle

taffe mai per la paura di non inuedouirc,
ma io ueggo che la non è così, perchè
quando si da tal caso, per quattro, o sei
Mesi al più luccicano loro gli occhi, sbe-
loncian quando son uiste, dicono a ogni
tre parole, storcendo il grifo, uh sia pur
benedetta quell' anima, con cent' altre
smorfierelle affettate, studiate la notte per
farle il giorno, ma poi s'accomodan pre-
sto presto alla moda che corre, e già che'l
male non ha rimedio, saldano il conto
con una uesta abbrunata, ma tutta gale,
e lindura, o si rimaritano, o si danno bel
tempo come le maritate, a ueglie, giuo-
chi, e festini.

Ad. Taci, e parti, giunge il Marchese di To-
scana.

Rom. Che sarà mai? Questo uostro Sig Zio
è un gran galant'uomo, tenetene conto.
perchè non si troua un suo pari ad ogni
uscio.

Ad. Nuoui assalti per certo mi si preparano;
Non ti spogliare di costanza mio core.

SCENA SETTIMA.

Atto, Adelaide.

At. Giunge auuiso, o Madama, esserui
spedito un Caualiero dal Campo
nemico, con ordini d'Adelberto, e di
Berlinghieri.

Ad. Mi reca sì mortale afflizione il vedere i
miei nemici portar la loro insolenza sì ol-
tre

re, o ardirsi a presentarmi una mano ancor calda, e uermiglia del sangue di mio Marito, che non posso tener' il cuoro, che non mi fugga per gli occhi in amarissimo pianto.

At. Resistete, o Principessa, onde le lagrime, ch'in uoi nascono dalla fede, e dalla pietà uerso Lotario, non s'apprendano figlie di uiltà, e di timore per la stima, che facciate dell'inimico.

Ad. Amo con tutto lo spirito, o Marchese, di saper da Voi in che grado di resistenza si ritroui Pauia, ma non ardisco chiederuene nouella, per non intenderne la uicina caduta.

At. Stringono con ogni ardenza l'assediata Città l'armi di Berlinghieri, che senza mai stancarsi danno uigorosi gli assalti; Resiste nientedimeno la piazza con fiorita Guarnigione non per anco bisogneuole di uitto, ed abondante d'ogni munizione di guerra, rispingendo coraggiosamente con le sortite il Nemico; Speriamo, o cara Nipote, speriamo, sa Dio qual soccorso, e come ne uoglia darui; La uostra confidenza lo solleciti a stender la sua benefica mano soura di noi.

Ad. Direi amatissimo mio Zio, e Sig: che lo grido delle Vittorie di gran Campione m'inspiri nell'anima non so qual segreta speranza, che sarebbe egli un giorno il mio Liberatore, ma arrossisco insieme del solo pensarui, e sembrami, che quella medesima tacita uoce, che mi sug-

gerisce vn'espediente così accertato, mi sconsigli nell'istesso tempo dall'ascoltarla.

Al. V'intendo, e ben v'intendo Adelaide, ed io già preuenni con l'opere i vostri saggi pensieri; A più oportuna, e comoda congiuntura mi riserbo con Voi vn più distinto, e lungo ragionamento; è tempo, ch'io parta ad incontrare l'Inuiato del Rè; Pregate intanto il sig. à reggere l'opere nostre con le sue Diuine Misericordie. Addio Principessa.

Ad. Mi v'inchino deuota, ed impaziente v' attendo.

SCENA OTTAVA.

Adelaide.

MIO Dio, sò che le leggi del Cristianesimo non consentono l'ascoltar le suggestioni della Vendetta, ma 'l fatto di Berlinghieri mi rassembra si atroce, che non so persuadermi possibile, che Voi lo permettiate impunito; Voi mio Creatore vedete, che se ben trafitta dal duolo non parlo, ma il mio cuore, e miei occhi parlano, mal grado della mia risegnazione; Vi rappresentono questi il mio affanno, vi dicono, che Lotario è morto, e che Berlinghieri è viuo, e regna; Ascoltategli mio gran Padre, e non abbandonate vn' infelice, che tutta s'abbandona alla Vostra bontà.

SCE-

SCENA NONA.

Sala Regia.

Tobaldo, Romira.

Tob. DI posta appena entrato nella Città, e dalla Città in Corte, ho smarrito il Padrone; si dice per pubblica noce, e fame, che noi altri Berlinghieristi saremo uincitori, e io comincio dal perdere.

Rom. Pouera mia Padrona! le poteua mai accader peggio? Vhi, uhi! Che domin di bestiaccia è quella?

Tob. Quale, quale? Verso doue è ella andata? insegnatemela per carità; è ella di quelle, che mordano?

Rom. Chi?

Tob. Quella bestiaccia, ch'era quì dianzi.

Rom. Io non l'ho uista partire.

Tob Bene, bene, com' è così, con quel nome di Bestiaccia, dite il uero, uoi faceui le cirimonie meco.

Rom. Può anch' essere, e che io non me ne sia auuista, per altro non auerei mancato di salutarui, come si deue salutare un forestiero, che per tale ui raffiguro.

Tob. Così è sig. Madama, forestierissimo, non solo di questa, ma di tutte l'altre Città del Mondo.

Rom. Ma come? Io non so intenderui.

Tob. Ci son moltissimi altri, ch' anno il medesimo uizio.

Rom. Vi confesso la mia ignoranza, ma bisogna pure, che auiate vn luogo, che vi sia Patria.

Tob. Certo, certo, ma cominciai molto prima di nascere a dilettarmi della Campagna, e però ho quasi sempre abitato fuor delle Mura.

Rom. Verbigrazia sete nato, e alla fisonomia anche mantenuto Contadino.

Tob. Mi marauiglio di voi, che modo di trattare è questo con i Soldati d'Auino, Auorio, Ottóne, e Berlinghieri?

Rom. Non falti in collera per grazia; vh pouerina à me, che da burla da burla costui non m'infilzasse con quella spadaccia; vi riuerisco Sig. Soldato.

Tob. Ed io saluto voi; ma da quì innanzi chiamatemi Tenente.

Rom. Mi scusi per cortesia, non ero consapeuole di questa sua dignità; dunque siete Tenente?

Tob. Tenente, Arcitenente, perch' io tengo tengo con tutte le parti del corpo.

Rom. O questa sì, ch' è gentile. Ma perdonate la mia curiosità, ditemi, che tenete uoi?

Tob. Tengo gli ordini tutti, e le commissioni di guerra; tengo parimente con gli occhi, e con gli orecchi ordine di uedere, e di sentire i fatti d'altri, e con la bocca d'andarli à ridire giù giù a' miei Superiori. Tengo ordine generale di sgraffignare cō le mani la roba del prossimo, e di tenerla stretta più che sia mai possibile; d'ordina-

re alle mie gambe di fuggire ogni volta, ch'io abbia paura, il che mi fuccede rag-guagliatamente quindici in venti volte tra notte, e giorno; e finalmente tengo ordine di ritenere quei Soldati, che procurano di scappare dall'Armata. Or che dice ella di questa mia onoratissima Tenenza?

Rom. Seguitate pure a raccontarmi le tante vostre degne prerogatiue, perch'io ne godo, e ne fo quella stima, che meritano.

Tob. Costei del certo è bella, e tanto bella, ch'è più bella lei sola, che tutte quante le brutte del Mondo.

Rom. Ma voi non dite altro? Perchè non tirate auanti il vostro discorso Sig. Tenente garbato?

Tob. Non parlo, perchè sto cheto, e sto cheto, perchè a causa voi, sento a poco a poco crescere il mio tenitorio.

Rom. Esplicateui meglio; Che volete inferire? io non son solita d'auer bisogno d'interpetre.

Tob. Voglio dire (animo Tobaldo) voglio dire, sì lo dirò; Ma voi non mi rispondete? Così mi strapazzate? Non sapete, ch'io son guerriero, e tra poco vostro vincitore?

Rom. Che razza d'animale è costui? Seconderò l'umore; E come poss'io rispon-derui, se non mi auete detto cosa alcuna? Padron mio u'adirate a torto.

Tob. Auete ragion da uendere, compatitemi, perch'io non mi ricordauo di non auer

detto

detto nulla, e pure voleuo, e l'aueuo anco cominciato a dire, che a causa de' vostri occhiuzzi luccicosi, va sempre crescendo il mio tenitorio, perchè dal furbettello Cupido tiene anco ordine il mio pouero Cuore di tenerui nel mezzo del foro della banda mancina.

Rom. O quest'è vn po troppo in fede mia, non m'aspettauo punto tanta confidenza. Ma co' Buffoni la non si deue guardare pel minuto.

Tob. Buffone à me? Al Camerata del Principe Adelberto? S'io non portassi rispetto alla dignità de' miei posteri, v'insegnerei parlare con le virgole, e co' punti, come si deue; rozza, frasca, insolente, à vn par mio, al gran Tobaldo Buffone:

Rom. Buffone, Lasagnone, Maccherone, messersi, e qualch'altra cosa ancora di peggio, che finisca in One, come sarebbe à dire Briccone, Galeone, Mascalzone, e nato per crepar sotto vn bastone.

Tob. Facciamola per grazia finita, ch' io per la parte mia non voglio nemicizia con voi, e volendola, non la potrei volere, ed il perchè, Ohimè, lo porto scritto quì dentro.

Rom. Costì dentro?

Tob. Quì dentro, anzi dirò meglio, stampato.

Rom. Sì che voi douete auere vna scrittura nello stomaco.

Tob. Così non ce l'auess'io; e fu tanto valente lo Scrittore, che ve la scrisse in vn batter degli occhi vostri.

Rom. Questa Scrittura potrebbe ella essere una Lettera?

Tob: Sig. sì una Lettera è ella, ma non di Cambio, perche non potrò mai cambiar voi per un'altra, mà una Lettera di Raccomandazione per me alla vostra bellezza; di Buone Feste, perch'io festeggi nella vostra grazia, di Condoglienza se non ui sconuolgerete à uolermi bene, Vè la scriue Cupido con una Penna delle sue Ali, temperata col taglio delle sue Frecce, con l'Inchiostro delle vostre nere Pupille.

Rom. Da quàndo in quà siete voi in questo Paese?

Tob. Non è anco un quarto d'ora, e ci son uenuto col mio Padrone Ambasciatore alla Principessa, e subito ò inciampato in voi, con gran pericolo di rompere il collo.

Rom. Costui al primo abbordo mi pare un grandissimo impertinente; basta, lo chiarirò a misura di carbone; ma à chi è inuiata questa si bella Lettera?

Tob. A voi, e ve la portano gli affumicati miei sguardi su le faccelline de' miei infocati sospiri.

Rom. Cappizzerina! bisognerà, che prima di toccarla, per non mi scottare io mi prouegga d'unguento da fuoco.

Tob. Faresti meglio à darmi una grata risposta, senza mettermela in cifera, o in gerico.

Rom. Scusatemi, sono una pouera Cameriera, non posso riceuer la Lettera, perchè non

ò

ho de' dati da pagare il porto.

Tob. Il mio Cuore è onorato, e si vergognerebbe, come vn furbo à non ve l'auere mandata franca.

Ram. Troppa cortesia; Come voi lo vedete, ringraziatelo da mia parte; Insomma, che contiene ella?

Tob. Che non l'auete anco intesa?

Ram. Nò certo.

Tob. Sapete voi leggere?

Ram. In questo carattere ne punto, ne poco.

Tob. Vi seruirò dunque di Segretario; la Lettera contiene, che per amore, o per forza voglio esser uostro Marito.

Ram. Per amore, nettateui il bocchino; Per forza? vorrò veder anco questa; ora mi comincia a pizzicare il naso. E in che modo Sig. Tenente de' miei stiuali?

Tob. Perchè tra poco sarà tutta Pauia nostra schiaua, ed io, in premio di tante, e tante mie onorate Imprese, vi chiederò per moglie alla Regina.

Ram. Eh Padron mio; questa Lettera non credo, che venga a me, se non leggo la soprascritta, e non uedo il sigillo.

Tob. La sopracscritta è dentro alla Lettera, in quanto poi al sigillo non so che mi ci dire; Voi volete le cose troppo per l'appunto; fatemi il piacere di faruelo voi, e poi disigillatela, e leggetela.

Ram. Ben volentieri; Ecco la firma delle Dame onorate di Pauia, sul grifo de' Soldati insolenti di Berlinghieri.

Tob. O adesso, che hò auuto la risposta, il negozio

gozio è bello, e aggiustato, posso far le nozze ogni volta, e spendere allegramente la dote, che se bene non me l'ha sborsata tutta, me n'ha fatto però vn buon ricordo.

Ram. Eh sentite quel giouane.

Tob. Non occor'altro, ho sentito benissimo.

Ram. Se non impatarete a trattar con creanza, vn'altra volta vi darò degli schiaffi.

Tob. Vi ringrazio dell'auuiso, e ne farò capitale; Son pur balordo! l'ha detto di volermi dar degli schiaffi, e m'era parso, che la me gli auessi dati; A' conto di Matrimonio ho questo credito di più da riscuotere.

SCENA DECIMA.

Tobaldo Augusto.

Aug. Tobaldo oue sei stato fin'ora?

Tob. A complimentar con Dame.

Aug. Come l'hai ritrouate affabili, e cortesi?

Tob. Cortesissime, affabilissime; le regalano, ne volete voi più? Le toccano infino il viso.

Aug. Gran fauori son questi; sei certamente fortunato.

Tob. Prego il Cielo, che vi raddoppi le mie fortune.

Aug. Ti ringrazio; ed à te le mantenga per sempre.

Tob. Vi rinunzio la detta, ogni troppo è troppo, non mi curo di tanto bene.

Aug. Sotto la scorta di celeste confidenza intraprendo l'impresa: Seguitemi.

At. La benedica il donatore d'ogni bene; Son con voi.

SCENA DVODECIMA

Appartamenti d'Adelaide.

Adelaide.

O Bella mia pace, come d'improvviso da me partisti? Perchè disdegnosa abbandonasti l'albergo giocondo di questo mio seno, e nell'aprirti il varco alla fuga, nō lo chiudesti alla povertà, alla servitù, all'invidia piena di fiamme, e grondante del sangue de' miei fedeli, del mio Lotario?

SCENA DECIMATERZA.

Adelaide, Augusto.

Aug. MI comandarono il Re mio Signore, ed il Principe Adelberto suo Figlio di trasferirmi alla Maestà Vostra anco negli ultimi respiri dell'assediata Piazza a proporvi in loro generosità, e benevolenza gli Sponsali con Adelberto; Questo solo Matrimonio [o Regina] può esser' il mezzo di conservarvi il decoro, il Regno, e la vita: Riflettete attentamente, o Signora, che per voi è indispensabile questa alternativa, O Adelberto per Sposo, o Ber-

linghieri per inimico: Risolvetevi per tanto o d'accettar questa seconda Corona, o a perder la propria. Per sostenere impegno sì rilevante di non consentire a i giusti voleri del mio Re, onde mai giunger vi puote soccorso? Se l'aspettate da Vgone vostro Suocero, non lo vedete fuggiasco, e con la sola applicazione di nasconder la vergogna della sua vita obbrobriosa? Ridolfo vostro Padre è morto: Corrado vostro fratello erede della Borgogna geme sotto il peso di sua vacillante fortuna. Ma a che tant'oltre m'avanzo con sì potenti motivi? Sia bastevole questo solo a piegarvi sopra qualunque altro efficace, e sublime: Adelberto è il più degno Principe, che viva, e di voi è talmente perduto, che non possiede occhi, ne cuore per altra.

Ade. Rispondete al vostro Re, ed al Principe suo figlio, che per ancora non ho avuto tempo di applicarmi a considerare se fosse volontà di Dio, ch'io pensasse alle seconde Nozze; So però di certo, che quando vi avesse pensato, non sarebbe mai stato per altro, che per trovare un Vendicatore della morte di Lotario, e un Liberatore della Chiesa, e dell'Italia dall'ingiusta oppressione di Berlinghieri. Pregateli tra tanto per me a non voler pigliarsi sì gran parte nel mio miserabile stato, su la certezza, che se tutti i miei Congiunti si ritrovano o morti, o inabili a potermi soccorrere, il Mondo non è mai stato cotan-

to

to scarso d'inimici della Tirannide, che non mi permetta la mia sventura lo sperar di trovarne alcuno, che per me sia: E che quando ogni altro sollievo mi manchi, non sento pur anco tal forza d'animo da sapermi risolvere a morir col mio Sposo. Dite in somma al vostro Berlinghieri, ed al vostro Adelberto, che Adelaide vede nel Mondo tanti de i veri, e legittimi Re, da non doversi creder ridotta all'indegnità d'amar Tiranni, e che l'unica grazia, che domanda all'uno, ed all'altro è d'odiarla altrettanto, quant' ella odia loro, e disprezza.

Aug. Ah Signora: Ed a Messaggiero di carattere si benigno soggiunger volete con maniere tanto improprie dell'anima grande di chi l'invia, e di chi ricever le deve? Credei un tempo, o Madama —

SCENA DECIMAQVARTA.

Adelaide, Augusto, Atto.

At. FErmatevi Augusto: Ascoltate infelice Principessa la più funesta novella, che trafigger l'alma mortalmente vi possa. E' caduta la Piazza in poter dell'inimico quando anco in stato di fare una vigorosa difesa contro l'ostinato assedio di Berlinghieri io l'affidava di potente soccorso: Sono omai disserrate le Porte all' ingresso baldanzoso dell'Esercito trionfante, con manifesta intelligeza, ed inganno de i Cittadini Pavesi.

Aug. Addio Madama: Resterei con voi a piangere le vostre perdite, se io non vi lasciasse in grado di potervi ancora risolvere a racquistarle. La vittoria del mio Re è vostra mentre v'appigliate a quei progetti, che in suo potere io vi feci poc'anzi.

SCENA DECIMAQVINTA.

Adelaide, Ato.

Ade. ED è pur vero, o Marchese, che mi ritrovo l'inimico in casa prima di sapere, che egli sia entrato nella Città! Con questa vigilanza, fede, e coraggio custodite la vostra Adelaide o Popoli di Pavia!

At. Tregua a i rammarichi o Principessa: Entra Villa nella Sala del Palazzo; Venite intrepida ad incontrarla, rimostrando in lieto aspetto, che se l vincere a lei fu sorte, in voi il cedere non fu viltà. Fissiamo gli occhi nel Cielo Germano, onde additane sostegno il Dio degli Eserciti: E s'avvenir non deve precipiteremo con l'ardimento di sublime attentato.

Ade. O fiero, o pesantissimo colpo!

At. Scende però dalla mano di Dio.

Ade. Perciò non m'opprime disperata, non m'abbatte codarda.

At. Vi cingeranno di catene, vi scherniranno serva, vi minacceranno strazio, e morte, e poi, che sarà?

Ade. Non mi legheranno in matrimonio con Adelberto: Non si piegherà alle violenze

loro la libertà del mio cuore: Morirò penando: Dalla morte avrò vita.

At. Queste son le palme, che non marcisco-no.

Ade. Queste le Corone del Campidoglio Celeste.

SCENA DECIMASESTA.

Sala Regia.

Villa, Augusto.

Vil. Non manca, o Augusto, alla sublime felicità di tanta vittoria, che l'intera salute del Re mio Signore, e Consorte; Giovami sommamente sperarla, poichè non dispensa il Cielo i suoi doni mai scarsi. Vedeste come al subito lampeggiare dell'armi nostre sfavillò su la fronte de i vinti il gaudio istesso de' vincitori in applauso del nuovo Regnante, al cui soglio ben volentieri giocondi offeriscono affetti, lealtade, e obedienza. Ma ditemi, ove ritrovasi il Principe?

Aug. Io no'l viddi: Seppi bensì, ch'egli andava quietando i tumulti nella Città, ponendo freno all insolenza de' vincitori, confortando gli animi afflitti degli arresi Cittadini di Pavia, e dispensando premio, e pena ai Soldati per entro l'osservanza delle Leggi, che dalla Maestà del nostro Re eragli stato imposto di pubblicare.

Vil. Obediente è il figlio, saggio il suo Genitore.

Aug. Giunge appunto la Principessa.

Vil. E seco chi viene?

Aug. Il Marchese di Toscana suo Zio.

Vil. Che rispose costei ai benigni, e affettuosi proponimenti, che le faceste poc'anzi in nome del Principe, e del Re?

Aug. Con l'istesso tenore, che parlò sempre ad ogni altro, severa, sprezzante, e nelle risposte più dura, che scoglio.

Vil. Severità, disprezzo, e durezza da me si prepari a ricevere, se cortesia, stima, e amore non cura; Partite per ritrovare Adelberto, avvisandolo, che seco rivedervi desidero.

SCENA DECIMASETTIMA.

Villa, Adelaide, Atto.

Ade. LA dove, o Regina, è più acerbo cordoglio, più corta, e confusa rendesi la favella: La onde il solo dirvi, ch'io sono Adelaide senza Lotario, priva di Regno, e di libertà, basti a palesarvi con quale atrocità io sia trafitta dal mio tormento.

Vil. Qualunque, che ascoltasse le querele d'Adelaide, riguardandole il pallido volto, e bagnato di lagrime, senza udire le difese del Re mio Marito, e senza riguardare il mio, e il cuore d'Adelberto, non v'ha dubbio alcuno, ch'in vostra ragione deciderebbe la causa retta, e pietosamente plausibile: Ma se con puri reflessi volgerà la mente ai gagliardi motivi dell'altra parte,

se a voi inclinò col favore, a favor nostro lo forzerà la Giustizia.

At. Che saprà, che vorrà mai dire, che non sia inganno, o menzogna?

Vil. E di che vi dolete? E con qual animo protervo alzate al Cielo le strida contro mio Marito, contro mio figlio, contro di me? Non è forse vero, che quando Berlinghieri sospinto dalla vostra pertinacia nel rifiutare ogni sua proposta per la tranquillità dell'Italia, e per riporvi fino sul Trono, gl'Italiani vostri sudditi fino a quel tempo che obedita v'avevano, unitissimi tutti si protestarono in volerlo per loro Re, e a pigliar l'armi in ogni luogo, per fargli valere la sua ragione?

Ade. O Tiranna!

At. O bugiarda!

Vil. Ed in somma, che se voi turbassi la pace, precipitando l'Italia in nuove calamità, il Cielo averebbe esaudito la voce de' popoli che altro non chiedevano, che la caduta vostra, che procuravi la guerra?

Ade. Tanto ardisce inventare! E la sostieni o Terra!

At. Tanto presume fingere? E non la fulmini o Cielo!

Vil. Nondimeno, e quantunque serva in mano del Re, non vi si toglie la libera volontà di accettare l'offerta, di gradire le preghiere, con far anco in esse risplendere più generosa la grazia dispensatrice, riponendovi la Corona sovra la fronte, con le Nozze del proprio figlio.

Ade. Lusinghiera ricopre trà i fiori la Vipera.
At. Frandolente porge in tazza gemmata il veleno.
Vil. Che risponderete Adelaide?
Ade. Che non può mai vostro Marito darmi tanto di giubilo, di grandezza, e di pregio, quanto mi tolse uccidendo Lotario, senza di cui il Diadema m'è peso, la pace guerra, le contentezze flagelli, gli sponsali morte, e feretro. Vi supplico bensì per le prospere fortune di vostra Casa à non vi prender più oltre incomodo in parlarmi di questi affari, per non accrescere anco a me la pena in sentirui.
At. O vero specchio di lealtà, di costanza! sovrana erede dell'anima di Lotario!
Vil. Per ora a bastanza v'intesi; Si riferri la Principessa ne' suoi appartamenti: Si divertisca da' suoi affanni con le Dame più sue familiari, ed amiche ne i più giocondi passatempi a lei cari, ma però incatenata qual serva.
Ade. Questo è il minor de' mali, che potesse avvenirmi.

SCENA DECIM'OTTAVA.

Adelberto, e detti.

Adelb. INcatenata Adelaide? O mia Genitrice, e questo è il premio delle mie preghiere, l'applauso delle nostre vittorie?
Vil. Non più o'tre o Principe: Esercitai poc' anzi i miei doveri per indurre suo animo in-

ingrato alle satisfazioni di vostro Padre: Fu vano; Tentate or voi di piegarlo di me più saggio, e più fortunato: Con fausto avviso v'aspetto; Seguitemi Marchese di Toscana.

At. Vengo ad obbedirvi: Cielo non ricuso travagli, ma donami sofferenza.

Adelb. Gran mercede è questa a' miei desiderj, o Signora.

Vil. Vi sovvenga però, che i vostri affetti, se ben saggi, ed onesti, non scemino punto di pregio alla Maestà, alla Vittoria.

partono Villa, e Atto.

Adelb. Oh Dio! E chi può patteggiar con Amore?

SCENA DECIMANONA.

Adelaide, Adelberto.

Adelb. Non vorrei, o Principessa, ch'all'arrivo di chi vi pensate Nemico, ricevesse la vostra mente immagini di terrore, e di sdegno: Io non porto verso di voi altri spiriti, che di compassione, e di amore, accesi molto più allo splendore della grand'anima vostra, che della bellezza sovrumana del vostro volto.

Ade. Non diedi mai credenza, o Principe, al bugiardo sospetto, che di voi concepì la maggior parte dell'Italia, credendo, che il desiderio del Re vostro Padre fusse tutto governato dalla vostra volontà bramosa di possedere una mia, qual vi rassembra lie-

lieve, e caduca vaghezza, ma sì come questa in me non ebbe mai parte, l'unica brama di regnare egli solo tolse à me Lotario; e con esso insieme ogni fortuna, ogni grandezza, ogni contento mortale: Quindi, o Principe, deponete, vi prego, qualunque affetto, che sovra di me possa occuparvi il pensiero, tolto quello di compassionare il mio infelicissimo Stato.

Adelb. Sia pur qualsivoglia la brama del mio Genitore, io me l'atterro, l'adoro; Ma che voi chiudiate inviolabilmente il vostro petto a' miei voti, non è minor Tirannia in voi di quella, che in lui accusate, che s'ei vi tolse il Regno, per me v'inalza sul Trono, e amico, e congiunto ve ne rende l'investitura col mezzo de' nostri Sponsali.

Ade. Eh Adelberto, il pretender da me quel che non devo, è l'istesso, che domandarmi ciò che non posso: Ma se in voi per me provate Amore, e sapete di qual possanza in petto umano, e giovenile egli sia, creder'anco non vi sarà difficile, ch'io per Lotario provassi, e provi in me Amore: Ditemi dunque, ò Signore, senza doverne mentire al Mondo, e a Dio, se essendomi voi Marito, altri col darmi atroce morte mi vi togliesse per sempre, ditemi, sì, e ditemelo da vero Principe, e per quanto brama vita, e felicità al suo Regno, a' suoi Genitori, consentireste già mai di stringervi cō legame di Matrimonio alla figlia di colui, che bevuto avesse il mio sangue inno-

innocente? Mi son cari nondimeno i vostri affettuosi sentimenti, potendo guadagnarvi in loro mercede merito dal Cielo compassionando una misera Donna, che fu felice, non perchè devino recar sollievo alla mia caduta, nè conforto al mio male. Or via rispondete, e sapendo, che sete giusto volentieri v'eleggo Giudice della nostra causa.

Adelb. Vi ringrazio, o Madama, della sovrana confidenza, che in me riponete, ma non accetto però il darne giudizio.

Ade. E per qual cagione?

Adelb. Poichè decidendo a mio favore, mi stimereste appassionato, e parziale, se a vostro, mi darei da me stesso la morte, oltre che vi soggiungo, di non chieder giustizia, ma à cald'occhi d'implorar solo grazia.

Ade. Il rendermi graziosa a voi è un farmi ingiusta a me, alla mia fama, al mio Lotario.

Adelb. Partirò riportando meco il mio cordoglio più acerbo: Vi prometto bensì d'impugnar sempre la spada per la vostra difesa, di recidere i legami della vostra servitù, sostenendovi qual sete, la più saggia, e bella Principessa del Mondo, quantunque contro di me la più inesorabile, la più crudele; Giurandovi, ch' il ritornare a' miei Genitori, senza portar loro nè pur una lontana speranza di rimuovervi dalle prime vostre determinazioni, se capace fusse il mio cuore di maggiormente penare gli accrescerebbe martire.

Ade. Dite in oltre al Re vostro Padre, che non

più si 'usinghi ; che Adelaide sia per gradire talamo maritale da quella mano, che l'apersse il sepolcro al Consorte : Dite alla vostra Genitrice, che s'allora che egualmente io seco regnava si dimostrò a mille prove inclinata a' miei danni, ora che serva le sono si vaglia dell'apertura di sfogar meco il nativo suo sdegno : Intendeste ?

Adelb. Sì intesi; Ed a me che volete ch'io dica?

Ade. Che vuole l'atrocità del mio destino con influssi d'amore, che frema contro di me l'ira sua, mentre anco da' vostri affetti nascono a tormentarmi furore, odio, e dispetto.

Adelb. Così presto partite?

Ade. Troppo ho con voi dimorato.

Adelb. Senza darmi conforto mai?

Ade. Con accrescermi sempre cordoglio.

SCENA VIGESIMA.

Adelberto.

OR va misero Adelberto, guerreggia, e trionfa; Ma servo di chi t'è serva bestemmia le conquiste, maledici le vittorie.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Villa, Adelberto.

Vil. ADelberto, così turbato? Come non vi trasparìscono in volto festeggianti gli

ti gli spiriti del vostro cuore per la rendita della Piazza, con la prigionia d'Adelaide?

Adelb. Sarei ben senza viscere umane, senza stimoli guerrieri alla gloria, nemico delle mie fortune, tiranno della paterna grandezza, se per lo nostro trionfo non esultasse il mio seno: Ma celar non vi posso, che non amareggino l'immenso mio giubilo le lagrime dell'infelice Adelaide.

Il. Non le parlaste voi dianzi?

Adelb. Parlai con la sua ostinazione, col suo dolore.

Il. Che vi disse?

Adelb. Niente di meno di quanto à voi favellò.

Il. Ma se da voi ricusa il suo bene, perchè tanto vi preme il suo male?

Adelb. Poichè il suo male toglie da me ogni bene.

Il. Avvertite, o Figlio, che i vostri affetti rivolti dal genio a costei non v'impegnino a scordarsi del rispetto obligato da Dio a' vostri Genitori.

Adelb. Parlatemi, vi prego, più chiaro.

Il. Dovereste ormai avermi inteso; Ma là dovè il desiderio troppo violento trasporta, poco curante la convenienza resiste: Vdirete dà vostro Padre intorno agli affari cō Adelaide le risoluzioni da prendersi: Io intanto m'incaminerò con la scorta da lui avvedutamente propostami. Ordinai, che qui fusse condotta la Principessa: Le darò nuovi assalti, non disperando d'ottenere dal ritroso animo suo ciò che asprà mente fin'ora ebbe baldanza a negare.

Adelb.

Adelb. Signora, grande è la parte, che mi fate delle vostre grazie, e v'accerto per l'onore, che vi devo, che scorgerete sempre i miei amori senza obbrobrio di Maestà, non mai discordanti dall'obbedienza: Mi v'inchino fra tanto, partendo a sollecitare l'arrivo d'Adelaide.

Vil. Tanta impazienza?

Adelb. Bramo freno per ritardarla.

Vil. Chiedetelo al vostro decoro.

Adelb. Ricordatevi, o Signora, che mi permetteste, che m'allettaste ad amarla.

Vil. Quanto ad amar me stessa.

Adelb. Non lo consente il mio cuore.

Vil. Oggi ne faremo la prova.

Adelb. Non ricuso il cimento.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Villa, Adelaide.

Vil. ALzatevi Madama.

Ade. A me tanta grazia? Ad una prigioniera, a una serva?

Vil. Io tratterò come devo, corrispondetemi voi come è giusto.

Ade. Non me n'allontanai fin'ora, non si partirà da me fin ch'io viva.

Vil. Sò, che non mi negherete, o Madama, che il Re mio Signore, e Marito non v'abbia per lunga stagione mantenuti gli ossequij, e l'affetto anco nel più caldo bollore di guerra, giache da lui nõ gradiste mai pace.

Ade. Tutto è vero, o Signora, e perchè recusai

con

con immutabil costanza gli sponsali con Adelberto vostro Figlio, dopo avermi tolto il Consorte, mi spogliò di Regno, e di libertà.

Vil. Io non per altro vi feci a me trasferire, che per aprirvi di bel nuovo la mente del vostro Vincitore, disposta, e ben risoluta di rinvestirvi con maggior fasto nel dominio, che v'occupò, e di rendervi con pompa più gioconda, e più bella la libertà.

Ade. Può dispensarmi, è vero, la real possanza di Berlinghieri Impero, e grandezze, ma il giro di mia fortuna vedo che già mi nega il gradirle, che m'astringe a ricusarle.

Vil. Mantiene ancora Costei la sua pertinace superbia, saprò fiaccarla: E non v'accorgete di non esservi restato altro d' Adelaide, che il solo povero nome? Non sentite leggiera la fronte per la caduta del Diadema Reale, e grave il fianco nel peso della catena servile? Ove è il Regno? Ove Lotario?

Ade. Ahi dura, amarissima ricordanza! Mi s' impongano dunque quelle leggi tiranniche, alle quali, avvilita, e delusa, voglia il vostro rigore, ch'io soggiaccia.

Vil. Non si vestirono mai di fierezza gli spiriti nel mio petto, ed in quello di Berlinghieri, e d'Adelberto spirano compassione, e benevolenza. Nelle vostre deplorabili calamità non consente meco il mio Re di riguardarvi nemica, ma d'accogliervi Nuora, non Vedova di Lotario, ma Sposa d' Adelberto.

Ade.

Ade. Fu così grande in voi, e nel vostro Marito l'ingordigia d'usurparsi tutto il Regno dell'Italia, ch'oggi ancora, che barbaramente lo possedete, vi fa chiuder l'orecchie alle mie querele, alle mie lagrime, e con la forza precedere alle sante leggi dell'amicizia, e del Cielo: Quindi non mi reca stupore il vostro presumere, ch'io sia per sposarmi con Adelberto, Principe, che a vista del Mondo tutto per se stesso corredato di meriti, e di virtù, al guardo però della mia mente abominevole ne' suoi Genitori: Non sperate, nò, mai, ch'io acconsenta con le seconde Nozze a propagar la stirpe de i Tiranni del mio primo Marito, e ch'in vece di vagheggiare ne' miei figli la paterna benevolenza, risvegliare in me senta contro gli Avi loro l'odio, e'l furore: Deh lasciatemi con le mie disavventure, e se vi sembran poche, accrescetele a vostro talento.

Vil. Se bene la mia sofferenza va in lungo, non s'è però scordata della vostra ingratitudine, della poca stima, e del perduto ossequio al mio grado. La onde con gli esempi della celeste giustizia, che quanto più ritarda il punire, fulmina più severo il supplizio, passerò ai rigori, ai tormenti, se non cangiate costume, se non vi disponete all'emenda.

Ade. Non saranno in voi nuove le maniere d'affliggermi, nè in me peregrina la pazienza in sopportarle.

Vil. Vi saprò raddoppiar le catene, oscurarvi i

rai

rai del giorno, imprigionarvi per sempre.

Ade. Già ne sospiro i nodi; Il mio Sole è eclissato, nè può l'anima mia trovar carcere più penoso di questo seno.

Vil. E così avvilite la Corona d'Italia, che vi si brama stabilir sù la fronte?

Ade. Già ne cinsi le tempie, me la diede il merito d'un Re giusto, se me la tolse la fortuna d'un Tiranno.

Vil. A bastanza ho sofferto, perfida Donna, il tuo sprezzante ardimento; Allontanati da me, indi t'eleggi ò 'l morire, ò lo sposarti col Principe.

Ade. Stringerò le ferite al seno, ma non alla destra fe maritale.

Vil. O te infelice, se nel Mondo perdi Adelberto!

Ade. O me beata, se ritrovo Lotario in Cielo!

SCENA VIGESIMATERZA.

Villa.

QVando l'umane inclinazioni s'impossessono degli animi nostri, non v'è freno, che l'arresti dall'intrapresa carriera, e se incontrano il precipizio, benchè aperto dalla prudenza loro si mostri, non si fermano a riguardarlo. Io lo provo in me stessa, e in se stessa più me lo conferma Adelaide. Elà?

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Villa, Augusto.

Aug. ECcomi a Voi, o Regina.
Vil. E Voi appunto desiderava.
Aug. Gran favore mi predice sì fausto incontro.
Vil. La vostra lealtà v'accerti da me ogni assistenza.
Aug. Aspetto i comandi della M. V.
Vil. Gli eseguirete?
Aug. Col rischio ancora della vita.
Vil. Sia vostra cura, che sia riserrata Adelaide.
Aug. In che luogo?
Vil. Nella Torre del Castello, carcere a me ben noto; e sicuro; Fatelo nondimeno circondare di Guardie, e senz'altra assistenza, che d'un solo vostro servo fedele, e d'una sola [illegible] Dama;
Aug. Gran Signora, io non supposi già mai --
Vil. Ah codardo, così presto v'intimorite?
Aug. Osserverò quanto promessi, ma con ammirazione, e cordoglio.
Vil. Eseguite, e non paventate. State però cauto a tener con somma industria, e quanto più sia possibile celato al Principe un tanto a me premuroso, ed al Re rilevante segreto.
Aug. La confusione mi rapisce fuor di me stesso.
Vil. Vi costituisco in affare di sì alto rilievo gran debitore alla Maestà del mio Re, an-

co d'ogni piccola colpa, ch'avvenir possa, e la pena penderà dalla mia giustissima indignazione, soggiugnendovi in oltre, che facciate in luogo da lei remoto imprigionare il Marchese di Toscana, e Zio della Principessa.

Aug. Dio immortale, che dirà il Mondo delle mie azioni?

Vil. Nō vi pensate, il Giudice ne sarò io.

Aug. Il Giudice ne sarò io? O sovra ogn'altro infelice infelicissimo Augusto! Giudice Villa delle tue azioni, quando non v'è cosa di peggior danno, che l'iniquo Giudice? Imperocchè seguitando con scelerità l'imperio della sua mente, sollevando gli ordini di Ragione, la Potenza delle leggi si rompe, languisce ogni merito di Virtù. Cielo sostienimi, che senza 'l tuo ogn'altro patrocinio è vano.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Augusto, Atto.

At. O Mio caro, ò mio riverito Augusto, unico conforto alle mie, e d'Adelaide deplorabili calamità! Vi vidi poc'anzi, ma il Magistero, al qual eri applicato non mi permesse l'accogliervi, e rinovare alla vostra memoria la mia antica servitù, siami lecito ancora il dire amicizia, pregandovi di cortese patrocinio nelle presenti miserie di mia Nipote.

Aug. Ho tardato fin'ora a parlarvi, o Marchese di Toscana, il perchè stringēdomisi il cuo-

re nel

re nel rimirarvi in fronte l'atrocità delle vostre sventure, nō fu permesso alla lingua formar parole d'obbligo, e di cōpassione.

At. Voi obbligato a me? E che favellate voi? Ho ben desiderato giovarvi, ma quando mai la mia inabilità, e la mia avversa sorte me ne somministrarono l'occasione?

Aug. Sono in voi, o Signore, di modo connaturali la gentilezza, e i benefizi, che avvezzo l'animo vostro a dispensargli per uso, scordasi ancora di registrarne il credito cō chi gli riceve; E qual mai più obbligante, e tenera maniera potea sovvenire in una mente celeste per rendere eternamente insolubili i miei doveri, d'allora quādo restò prigioniero in una delle sortite dall'assediata Città Filiberto mio Fratello, che tosto riconosciuto da Voi lo riponeste in libertà, ritornādolo alle mie Tēde, dai vostri Soldati ben guardato, e sicuro; E mi chiedete ciò, ch'aviate a mio favore operato?

At. Eh, via in buon'ora, Conte, l'azioni da buon Capitano sono ascritte a debito, non a obbligante cortesia.

Aug. Voi parlate meco da gran Signore, io opererò con gli sforzi di mio debil potere da vostro servo, benedicendo ne' vostri infortunj la congiuntura, che incontro di rimostrarvi un puro saggio di gratitudine. Saper dovete, o Marchese, che mi comandò poc'anzi d'ordine di Berlinghieri la Regina, ch'io facessi chiudere nella Torre di Castello Madama vostra Nepote.

At. Nella Torre di Castello?

Aug. Quivi appunto.

At.

At. Dio buono! Che fausto, che certo preludiò è questo delle vostre grazie verso Adelaide!

Aug. Non ve ne turbate, non ve n'affliggete, poichè nō ad altro si stende questa risoluzione, che al solo provare, se con un piacevol rigore si possa l'asprezza di questa Dama addolcire, già che i preghi del Re, e gli affetti del Principe si resero con lei e fiacchi, ed infruttuosi.

At. Operi pure a suo capriccio Adelaide, io cō le sue determinazioni nō ho forza, nè credito; [benchè mi fidi d'Augusto, devo pur seco fingere] Quāto viene da Berlinghieri per noi tutto è mercede. Prendetene voi protezione, e vi sovvenga, che quantunque ora cinta di ferro la rimiriate, le scintillò poc'anzi sul crine Diadema Reale.

Aug. Non più, o Marchese, ho nel petto un cuore umano, ed in esso spiriti di Soldato nobile, e Cristiano. Udite di più, m'impose ancora, che dentro Carcere ben guardato, e poco lontano da Pavia subito vi facesse imprigionare.

At. Per qual delitto, per qual cagione?

Aug. Non la rintracciamo per vita nostra, e già che l'urgenza non ammette dilazione di tempo, per torvi agl'impeti severi, ed ingiusti della Regina, in ossequio d'affettuosa corrispondenza vi caverò fuori di Pavia, facendovi scortare dalle proprie mie Soldatesche fin dove crederete potervi opportunamente assicurare.

At. Ma voi per legge di bella fedeltà, e di so-

vrana amicizia, avvertite senza colpa di
non sottentrar alla pena, che a me si deve.

Aug. Mi sarà difensore il Cielo, con la scusa,
che prima d'essermi arrivata la commis-
sione della Regina, v'eri già posto in sal-
vo fuori della Città; Perciò rōpiamo ogni
indugio per sottrarci da questo periglio.

At. Vorrei pure avanti di partire rivedere la
Principessa, e seco di grave affare per bre-
ve momento discorrere.

Aug. Consento con tutto lo spirito a richiesta
sì convenevole: Portatevi sollecito alle
sue stanze, indi alle mie ansioso v'attendo.

At. Vi sia a cura la mia infelice Nipote.

Aug. A pari dell'anima mia.

At. Gran mercede vi si prepara dal Cielo. [do

Aug. Se me la prega Adelaide, d'ottenerla confi-

At. Ve ne fa degno il vostro operare.

Aug. La sua bontà, la sua innocenza.

SCENA VIGESIMASESTA.

Augusto, Tebaldo.

Aug. CHe furia.

Teb. Che fretta

Aug. E' la tua?

Teb. E' la vostra?

Aug. Appena mi son mosso.

Teb. Sarò dunque stato io, che correvo: Son ve-
loce di piede più ch' un Zingaro di mano.

Aug. Mi bisogna il tuo aiuto.

Teb. Sarà certo negozio importante, e la mag-
giore importanza, che sia è, che noi ce n'
andiamo da questo Paese.

Aug.

Aug. E perchè?

Tob. Perchè questi Pavoni --

Aug. Pavesi vuoi dire.

Tob. Signor sì Panesi; basta son tutti una man di furbi, nemici del prossimo suo come di se medesimi.

Aug. Per qual cagione hai tanta collera?

Tob. Son finti, bugiardi, mozzine in chermisi; Sentite se me l'anno appiccicata rigogliosa, e di bolca: Badateci bene.

Aug. Di pure, ma spedisciti.

Tob. Mentre passavo per la Piazza della Città, cominciorno venticinque trà huomini, e persone a farmi il bello bellino intorno, con mille moine, e altrettante caccabaldole, mi pigliavano in collo, mi tiravano in aria in modo, che nel tornare in giù battevo stramazzoni dell'ottanta; con grandissimo sconquasso di quell'amico, gridando Viva, Viva, e Viva il Caporal Tobaldo, venga, passi V.S. Illustrissima, ed io minchione andauo innanzi, e intanto que'li, che restauano addietro mi tirauano torsolate, che pelauano, e tante di quelle maledette rapate nelle Rene, che m'hanno infranto lo Stomaco: E per colmar lo staio m'hanno acculattato, come io fussi stato un Fattorino di Setaiolo, e m'hanno tirlato tante pedate in quel luogo doue io v'ho detto, che i più si sono spuntati le scarpe.

Aug. Questi sono tutti applausi del Vincitore: seguimi.

Tob. O come l'è così posso dire in questa guerra d'auer fatto a vinciperdi.

SCENA VENTESIMASETTIMA.

Adelaide, Atto.

At. E Con tanto rigore vi trattò la Regina?

Ade. Vi reca forse marauiglia? Trouarono mai sempre nel di lei seno i miei più ossequiosi rispetti nimistà, e disprezzo: Viuendo ancora Lotario, ed in sorte a lei eguale, mi riguardò sempre con ciglio austero, e ritroso, simulò amicizia, coperse l'odio, nõ stabili mai la pace entro al suo cuore, che nel far guerra alle mie contentezze, ne avviuò le sue malvage felicità, che nella morte d'ogni mio bene, ed or che trouami priva d'ogni soccorso, senz'altro conforto, che del mio pianto, sua preda, e prigioniera, vi lusinga a beneuolenza, ch'ella non sia per esercitare contro di me ogni ostilità, ogni più barbara tirannia?

At. Se non fussero le vostre miserie oltre l'umana credenza rare, ed atroci, non v'alzerebbero al grado di quella diuinità, di cui può a forza di virtù un viuente sormõtare alle cime. Costanza dunque, o Adelaide.

Ade. Oh Dio Marchese! Non m'accrescete tormento col dubitare di viltade in colei, che per la sola dignità d'essere stata moglie di Lotario, nõ averebbe cosa di minor prezzo da offerire per lo mantenimento di suo decoro, che la propria vita, ancorchè beata, e serena, non che abbattuta, e penosa.

At. E' debito ascritto da Dio alla prudenza dell'Vomo il sottrarsi con santo fine dall'inique detrazioni de' malvagi, e impugnare le difese per l'innocenza a torto calunnia-

niata, e depressa; Preuedendo io l'estremo delle uostre rouine, mi supposi, che dentro seuero carcere ui farebbe ben tosto risserrare l'ingiusta Donna, non solamente ad oggetto d'atterrirui, il perche acconsentir u'astringa alle nozze col Principe suo figlio ma per insieme dar esca dolce à quella maluagia inclinazione, la quale contro di voi ha mai sempre nu irito nell'animo; Io perciò feci nella Torre uicina al Palazzo, ou'è consueto, che s'imprigionino Personaggi, od' altissima stima, o di stirpe reale, ascondere quel più di tesoro che cumularui mi sia sortito, e questo sotto una lapida contigua alla soglia dell' uscio, per lo quale s'ha l'ingresso nella Torre; Feci ancora nell'estremo angolo della stanza fabricare una bassa, ed angusta porticella corrispondente sul fiume, che conduce à Forte Torre.

Ad. Sì, sì, ben m'è noto, à Forte Torre uostro Castello.

At. Iui appunto; Eccouene la Chiaue; Vn altra simile meco ritengo; Prendete.

Ad. Ed à qual fine? E qual mai perciò prospero auuenimento potrá quindi auuenire? Eh mio riuerito sig. e Zio, il zelo ardente de i uostri deu ieri è un'ombra coperta col sembiante d'una sicura speranza.

At. Sentitemi; So, che per decreto crudele della uostra fiera nemica bē presto uerrete ristretta nella Torre del Castello; quindi potrete ò sola consegnarui alla fuga uerso

Forte Torre, ò col fuore di gioie, e d'oro guadagnarui l'aiuto de' custodi, e de serui.

Ad. Marchese Voi ui fingete prodigj, supponendoui una non impossibile, ma difficilissima contingenza; E se in altro luogo, fuori della Torre, io restasse imprigionata?

At. Non diffidate ò Madama, tengo di ciò tal certezza, che non ammette timore; Io colá mi porterò per aguato à qualsisia impenetrabile per meco condurui libera, ma se prima del mio arriuo si tramasse insidie alla Vostra uita, e alla uostra Onestà, animata dalla prouidenza del Cielo, tentate lo scampo, che ui disegno, che nol trouerete faticoso, ò impossibile.

Ad. Gran fiducia è questa, o Marchese.

At. Perche nasce dal gran merito della uostra Pazienza.

Ad. Non possiede la pouertà del mio spirito tesoro così prezioso.

At. Ve n'arricchiscono la barbarie di Berlinghieri, e di Villa.

Ad. Quel Zelo per me diuino, che ui sospinge all'impresa, può ben'anco precipitarui alla morte.

At. Lo contemplo lo preuedo; ma forse anco prepara à Voi la Corona di Germania, à me Vita immortale.

Ad. O strazio atroce, o segnalata Vittoria

At. O strage acerba, o trionfo sourano

Ad. Non mi conturba?

At. Non m'atterrisce.

Ad. Non mi rende orgogliosa,

At. Non mi gonfia superbo,

Ad. Volgete per me le uostre preghiere à Dio.

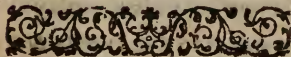
At. Voi per me i vostri voti.

Ad. Se non tornate à riuedermi in Terra, ui aspetto in Cielo.

At. Se ci diuide il Mondo, c'unirà il Paradiso.

Ad. Atto, Addio.

At. Addio Adelaide.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala Regia

Augusto.

E Vero, e lo confermano à mille proue il Mondo, e Dio, che il grado de' maggiori d'Adelaide, e del suo Sposo Lotario fu grandissimo, ma molto più si può dire per le proprie virtù e più chiara, e maggiore, che per i meriti altrui.

SCENA SECONDA.

Augusto, Villa.

Vil. IL non auer ritrouata ne suoi Appartamenti la Principessa, mi accerta senza dubbio della leale esecuzione di ciò che v'imposi sopra di lei.

Aug. Fu riserrata nella Torre del Castello, e seco vna seruente à lei più cara, lasciandoui pure vn mio Seruo fedele, e libero dal non commettere inganno.

Vil.

Vil. La sferza di mano pesante darà forse à costei la buona scuola d'apprender la conuenienza, e'l douere.

Aug. Eh Sig; ardirò di soggiungere, poichè me lo consente la vostra gentilezza, e la mia seruitù, che Adelaide si fece sempre legge de i voleri del Marito, i costumi del quale sono in lei instruzioni perpetue della sua vita, conseruandoli, come se pur anco ei viuesse l'istessa fede, non auendo perduto mai l'autorità del suo magnanimo spirito nel mantenerlo sempre dal suo proponimento immutabile.

Vil. Forte ne temo, molto vi credo, se ne facciano però le proue. Valeteui della vostra auuedutezza nell'assistermi. Arriua di quà il Principe, voglio fuggirne l'incontro; Voi state riseruato nel parlar seco d'Adelaide, e subito spedito, venite à ritrouarmi, volendo trasferirmi nella Torre per seco più altamente discorrere.

SCENA TERZA.

Augusto.

SEruirò la Maestà Vostra fin doue il mio potere s'estenda. Prima che dire il falso mi reciderò mille volte la lingua, mà per saluar la vita, e'l decoro dell'innocente Adelaide, bramerei se fosse lecito mille lingue à proferir menzogne.

SCENA QVARTA,

Augusto, Adelberto.

Ad. QVI non ritrouo la Principessa, in ogn'altra parte del Palazzo ricercarla fu vano; mi si fa incontro il timore, mi spàuenta il pensiero, perdo me stesso.

Aug. Pouero Adelberto! ò come vedo cadere soura di lui il peccato de' Genitori!

Ad. Se credo al mio sospetto, come non solleciterò il Cielo à vendicar la sua morte? Ma se di quella fu la Regina colpeuole, come esser deuo tant'empio d'inferocire contro la Madre? Infelice Cuor mio tra quante angustie sei stretto!

Aug. Lo chiamerò dall'interna sua confusione; Principe? Signore?

Ad. O Augusto, non mi parlate, vi prego; pur troppo forse, benche tacciate, v'intendo.

Aug E che dirui vogl'io?

Ad. Che Adelaide è morta.

Aug. So, che viue Adelaide, consolateui Sig. non ardirebbe Augusto, anco à vostro utile, celarui il vero.

Ad. Ma doue dimora? Come? Perche fu leuata da queste stanze? O funestissimi indizi, in qual forza di ragione poss'io chiamarui bugiardi? Ou'è la Principessa?

Aug. Fingeteui, ch'io nol sappia; ma prima di passar fauellando più oltre palesatemi (se n'ha merito la mia confidenza) le ri-

so-

ſoluzioni del Rè ſopra l'attenenze d'Adelaide; Sò, che ſeco preciſamente fauellar ne doueui

Ad. Mi diſſe, che à mia Madre haueua impoſto in tal'affare l'intera ſua autorità.

Aug Fate dunque à lei inſtanza, che vi permetta vederla; Non è piú in grado la Regina di non compiacerui; Troppo ſiete à lei neceſſario nel tempo, e nelle congiunture, che inſorgono; Il peſo dell'armi di Berlinghieri non ſi può reggere, ſe non dal braccio d'Adelberto; Sappiate pur voi domandare, che ella non vi potrà contradire, ricordandoui, che le giuſte pretenſioni ſi poſſon chiedere con ardita modeſtia anco a i medeſimi Genitori; facendomi anco lecito di ſoggiungerui, che à difender la Principeſſa dall'Ira orgoglioſa di voſtra Madre, la voſtra ſola mano è baſteuole ad impugnar uigoroſamente lo ſcudo.

Ad. V'inteſi, o Auguſto; I voſtri ſaggi ammaeſtramenti ſaranno il capitale de gli alti intereſſi, che mi corrono per Adelaide, e la ſicurezza, che mi date della ſua vita, e l'vnico riſtoro degli ſpiriti d'Adelberto.

Aug. Feliciti il Cielo i voſtri oneſtiſſimi amori verſo Dama piena di fedeltà, ornata di riuerenza, e d'infinita virtù.

Ad. Conſegno alla clemenza diuina i miei deſideri; Ella ne diſponga à ſuo piacimento infondendo in me valore di piegarla alla pace d'Italia, a gli affetti d'vn'anima, che l'adora.

Aug. Questi sentimenti degni di voi, predicono al vostro cuore contentezze immortali.

Ad. Non le despero sotto gli auguri della vostra lealtà, che non può, che non sa mentire.

Aug. Non v'è gi‹o›rno tanto piouoso, ch'in mezzo all'acque non spunti raggio di sole

Ad. E tra le piante più sterili rado auuiene, che non germogli erba vitale.

Aug. Principe, mi v'inchino; Conseruate sì bella confidenza.

Ad. Addio Conte; Se viue Adelaide, sono eterne le mie speranze.

SCENA QVINTA.

Prigione.

Adelaide, Romira.

Rom. Signora mia, con riuerenza parlando: quest'è stata vna creanzaccia da Asini, e non da Vomini, da Turchi, non da Cristiani, da porci, non da Rè; A dir ficcarci in prigione come noi fussimo due Maliarde, o due Mascalzone appaltatrici di contratti falsi? Ma io arrabbio come vn picchio, che voi ve la sdonzellate, come se fussi venuta à vn paio di nozze; E di più anno messo à seruirci quel ribaldaccio, che toccò da me poco dianzi quel musone, che vi dissi; Considerate Voi, se me lo farà scontare à mille per cento!

Ad.

Ad. Non temere, o Romira; raffrena la lingua; e l'animo tuo ben composto non ti somministri atto d'impazienza, ne parola, che sia orgogliosa, ma rimessa, e modesta; Chi à noi diede il supplizio, vorrà ben anco renderlo giocondo, e suaue.

Rom. Voi auete vn bel dire, e fra tanto siamo nel galappio; Vhime! guardate, che Stanzaccia è questa! schifa, scura, la puzza infino di Baccalà stantìo, che l'ammorba; E poi c'è vn guazzabuglio di Topi, Piattole, Tarantole, Lucertole, e d'altri simili personaggi, che la pare il magazzino del sudiciume, l'Arsenale delle porcherie, l'Accademia del contrastomaco e la Galleria di Satanasso. E di più l'auer à star sempre quì sole, e abbandonate, come due pelle verminose, è vna miseria troppo terribile, troppo fantastica.

Ad. Quello, ch'à prima fronte ti sembra orrido, e abomineuole renderassi ben anco à gli occhi tuoi familiare, e senza spauento. Diuideremo l'ore del giorno in giocondi diuertimenti; All'apparir dell'Aurora ci sembrerà di vedere tra rami, e fiori ossequiosi gli Augelletti salutare il giorno; quindi noi al loro canto vniremo la nostra voce a lodare il Sig. Nel più fitto meriggio contempleremo la bellezza del Sole eterno, e parlando del mio Lotario, di quai dolcezze non si colmerà l'animo nostro? Lo rauuiseremo tal volta scherzare affabile co' suoi domestici Cittadini, ora tutto in se stesso raccolto in-

uigilare al felice mantenimento de' i popoli, or Fulmine delle guerre, or Angelo della pace; Sostenuto, ma non superbo, Graue, ma non sprezzante, Giusto, ma non seuero, Rè à se stesso, Padre à i sudditi, Amatore di lealtà, Inimico dell'adulazione à tal segno, che più dilettauasi d'ascoltare anzi il vero à suo danno, che menzogna in sua lode Così nelle magnanime meditazioni di quell'anima grande consumar potremo secoli, non che giornate, e giungendo la notte, ci smarriranno tra l'ombre, e nel sonno le passioni tumultuose del cuore.

Rom. Tutte queste pastocchie son belle, e buone, ma à me, che non deuo essere della vostra delicata complessione, non empiano ne l'animo, ne'l corpo; la maggior mia confidenza è in questa Chiaue, che ci lasciò il vostro Sig. Zio; Guardate, Madama, guardate, ecco la Lapida appunto sotto la soglia, come egli vi disse, e voi a me ridiceste, e quì sotto nascose le vostre gioie; O corpo del Sole! gli è vn gran buono, vn grān valent'Vomo; ell'è serrata a chiaue in maniera tale, che chi non sa, che ci sia, non potrà mai trouare il buco; fin'ora, tra le disgrazie, non può andar meglio; Ma lasciate ch'io riconosca, se qua in fondo è la porticciola, che disse auer fatta fabbricare, e se ce la trouo, la rigirerò ben io a modo, e verso.

Al. E pouera Romira tu sogni chimere, co-

me appunto chi oltre sue forze stende il suo desiderio, tutto si pensa di conseguire, ma niente misero ottiene.

Rom. Affè da vero, O' che gusto! non posso ritener le risa; la c'è Sig, la c'è la Porticina, la Chiaue è per l'appunto, gira, si volge, e l'apre benissimo; Di più l'è fatta di sassi; O poueri Legnaioli! Sè quest' vsanza va innanzi, vi veggo per le fratte; serra, serra. E adesso, che pensiero c'l vostro?

Ad. Chiederò consiglio, ed aiuto.

Rom. E à chi?

Ad. A chi solo può darmelo.

Rom. A questa Chiaue.

Ad. Taci, che non hai ingegno.

Rom. Se non l'ho io, l'ha lei.

SCENA SESTA.

Adelaide, Romira, Tobaldo.

Tob. ECcola, eccola, Sig Lardelaida; Elà fate largo, che la Regina viene.

Ad. La Regina Villa?

Tob. O Villa, o Città non lo sò, e non m'impotta ancô saperlo.

Rom. O vero animalaccio!

Ad. V'è anco di più da soffrire? Se n'è contento il Cielo, non repugni Adelaide

Tob. Vi riconosco, sapete, messera scaglia musoni; Ma adesso non è tempo.

Rom. Ch'io te ne sciorini quattr'altri? perchè.

Tob. Arriua la Regina.

Rom. Per questo appunto te gli risparmo.

SCENA SETTIMA,

Adelaide, Villa, Romira, Tobaldo.

Vil. M'Attenda Augusto alla porta del Castello; Adelaide non partite, e voi ritirateui.

Tob. Bisognaua farmi ritirar prima, ch'io entrassi in prigione, perchè il ritirarsi quando vi s'è insaccato, non gioua nulla.

Vil. Partiti dico.

Tob. Corro vn miglio lontano.

Rom. Vh che viso arcigno! la mi fa rincircommire il sangue da capo a piè.

SCENA OTTAVA.

Villa, Adelaide.

Vil. ALzateui, vi desidero vmile con l'animo, non col ginocchio. Non ho potuto, ò Adelaide, impor freno bastante a vna m.a più che naturale inclinazione di beneficarui, portandomi à riuederui in luogo alla Maestà di chi regna poco conueneuole, all'insolente pertinacia di chi recusa imperio, troppo delizioso, e giocondo. Ditemi, ha potuto per anco questo piccolo saggio di meritato gastigo, quantunque per breu'ora assaporato da voi, ammollirui in petto quel cuore sì acerbo, ch'à danno vostro, più

che d'ogni altro, vuole con la rouina dell'Italia, turbolenza di Popoli atrocità di guerre, caduta di Corone, e con la vostra morte, la vostra infamia immortale?

Ad. Io mi credeua poc'anzi, mirandomi chiusa entro l'angustie di questo carcere, douer godermi, esclusa da ogni umano commercio, vna pace beata. mentre l'orridezza delle mura mi sembrò à prima vista luminosa parete in regio albergo, d'oro ricca, e di gemme, e'l ruuido pauimento tenero suolo di ben fiorito Giardino; Ma non fù vero, o Regina, mentre anco quì da Voi mi si recano l'ombre più folte, e di gran lunga più pungenti le spine de' miei tormenti.

Vil. In queste forme mi soggiungete? E queste sono le gentili espressioni, ch' offerite a i fauori del mio Rè, alle grazie della vostra fortuna? Vi stancherete bensì sotto l' incarco pesante de' nostri flagelli, e quando ne bramerete lo sgrauio, vi sarà conteso il sottraruene.

Ad. Quando io vel chieda, e procuri, o auerò perduto cuore e senno, ò non sarò più Adelaide; Ora che l'vno, e l'altro conseruo, e che l'istessa, qual fui, mi riconosco, velo recuso, ve ne disgrado per sempre; Poco, ò niente rauuiso di differenza per la parte ch'a voi s' aspetta, tra 'l viuer libera, ò prigioniera, poichè nell' vno, o nell'altro stato chiosia, auerò sempre sourana la vostra Tirannide; Ma per la ragione di Lotario regno ancora, e se ben ser-

ferua tra'cappi, e catene, intera conferuo foura me ftessa la libertà, e'l dominio.

Vil. Gran difauuantura farebbe, ed insoffribile à Maeftade oltraggiata, fe dolce non aueffe in fuo potere la vendetta; O vile, (non in riguardo della tua ftirpe, ma delle maluage tue operazioni) vilissima Donna; forfennata, quanto arrogante! In che t'affidi? forfe in quefta, che ti pende dal fianco vana imagine del tuo morto Lotario? Concepifce forfe la fcõuolta tua fantafia di vederlo riforto, e alla fronte di formidabile Efercito ftracciar le bende trionfanti di Berlinghieri, imprigionar me, col mio Figlio ed inalzarti di bel nuouo al foglio d'Italia? Eh pazzerella! egli è già poluere, qual'appunto il fuo ritratto in poluere riduco, calpeftandolo col mio piede in nome d'Adelberto, e di Berlinghieri.

Ad. Ed à che mi riferbi, o mio Dio? E queft'vnico infelicissimo auanzo d'ogni mia contentezza mi fi toglie ancora? Tanta ingiuria à Lotario tanto affronto alla fua Spofa? E nè meno, o Villa, vi compiacete, che riguardando l'effigie de'miei Congiunti io pianga per conforto fopra di loro già fpenti le mie più che mai accefe miferie?

Vil. Quietati; E fe gode lo fpirito tuo crudele allora che guardi i Cadaueri de'tuoi parenti, io per tuo genio incontrare, ti manderò per conforto la Tefta del Marchefe di Tofcana tuo Zio; In efla imprimi à tuo

pia-

piacere quei baci, che su l'effigie di tuo Marito di stampar ti fu grato.

Ad. Fermateui Sig. E qual colpa ha sopra di me il Marchese di Toscana, che lo constituisca reo di tanta pena?

Vil. Quel'istessa appunto, che ha Adelberto sopra i suoi Genitori, che non l'ammette degno delle tue nozze.

Ad. Chi m'vccise il Consorte fu il Genitore d'Adelberto.

Vil. Quegli, che deue, e può render contenta l'Italia, col rimuouerti dalle superbe tue ostinazioni, è'l Zio d'Adelaide.

Ad. E non aurà scampo per le preghiere della Nipote il Marchese di Toscana?

Vil. E non resterà consolato con le minaccie della Madre il Principe d'Italia?

Ad. Manchi pur chi á voi piace; Viua in me la sofferenza, e la fede.

Vil. Morirai serua indiscreta.

Ad. Ma non ingiusta Regina.

SCENA NONA.

Adelaide, Romira.

Adel. Se in pena al mio sommo fallire m'auuengono oltraggiose percosse, sia pur benedetta la mano, che l'auuenta, e le riponga in mio sconto il Sig. nell'Erario delle sue diuine Misericordie.

Rom. Ei anco ebbe ardire di percuoterui? Veddi il tutto, il tutto intesi, o mia pouera Signora; Schiaffi su'l vostro viso, oue

le Rose fanno a gara co'Gelsomini in bellezza? Io voleua scappar fuori in vostra difesa, ma batteuami troppo il cuore, troppo mi tremauan sotto le gambe; Ma se voi l'aueste dato vn piè nella trippa sarei ben'allora vscita fuori a sgraffiarla, e presala per il gozzo, gli auerei ficcate le dita negli occhi, e sbarbata dalle radici la lingua.

Ad. Senti Romira mia; Il Cielo vuole a se le vendette, e di larga ricompensa afficurane; Preghiamo noi a fauore di chi c' offende.

Rom. Bene, benissimo; Ma quella Regina è vna bestialissima Demoniessa, auuampa di rouella, sputa rabbia, mastica Vipere fritte, vomita Rospi marinati, e poi la non auerebbe nome Villa, se la non fusse vna Villanaccia scortese, e prouana; Ma Signorina mia di zucchero, e di mele perchè non vi risoluete voi a sposare il Principe Adelberto, e finir vna volta questa chiucchiurlaia? Fatemi seruizio, ch'io abbia l'onore di concludere il parentado. ch' io non ve ne sarò ingrata, e della mancia, che buscherò per la senseria dal Rè, dalla Regina, e dal Principe, faremo a mezzo, godendocela alla barba loro.

Ad. Eh mia fedele, e amorosa Romira, quando gli sponsali, in vece di fecondarsi d'amore, partoriscono odio, e dispetto, l'inferno accende il suo torbido fuoco, non il Dio delle nozze la sua purissima face; Per al-

altra strada vuole il Cielo, ch'io prose-
guisca il corso de'miei poueri giorni.

Rom. Ma che pensiero è 'l vostro? Forse di
crepar quì in gabbia sotto la crudeltà di
costei? L'auete pur sentita dianzi, par-
tendosi di quì, minacciarui morte e mor-
te uergognosa; Si pena poco poco da cer-
te linguacce nefande a cauar fuora vn
cappellaccio plebeo anco contro le Don-
ne più onorate, e da bene; Battiamocela
vn poco, se non per altro, almanco per
obedire a quel galant'vomo di vostro Zio,
che non solamente ve ne diede consiglio,
ma in caso tale, ve lo comandò a lettere
di scatola; E che ci può egli accader peg-
gio, che morire?

Ad. Vuole il giusto, che in sì vrgente nec ssi-
tà ci procuriamo saluezza; Non si perda
l'impresa senza combattere.

Rom. Fugghiamo pur coraggiose; Quando s'è
certo di toccarne, anco il fuggire è bra-
vura.

Ad. S'auuicina la notte, e in mezzo all'om-
bre più folte ne darà luce il Sole eterno.

Rom. O adesso mi piacete, ora cominciate a
esser garbata

Ad. Ma se il seruo d'Augusto, vigilantissimo
Custode della Torre, accorgendosi del-
la nostra fuga ce l' impedisce, che sarà
poi?

Rom. A questo ci penserò io, non ve ne piglia-
te affanno; Se non lo chiarisco pel dì del-
le feste non son Romira.

Ad. Il Cielo m dispensar le sue grazie am-
maç:

maestra taluolta le menti più rozze, aualora il braccio più debole; In te mia Romira m'affido.

Rom. Entrate nell'altra stanza vestiteui stringata, e lesta quanto vi sia possibile, per abilitarui al viaggio, che'l simile farò io; Credo pure, che n'abbiamo a battere la gran sfucinata di boccate; faccia Dio, ogni cosa è meglio che morte:

Ad. Sauio è'l tuo consiglio, uolentieri l'abbraccio, sei prudente ò Romira.

Rom. Prudente appunto! Il bisogno insegna la furberia, e da questo Maestro s'impara presto il bene, e'l male secondo l'occasione.

SCENA DECIMA.

Sala Regia.

Villa,

CHe la Superbia uanti i suoi natali in Cielo, laonde più orgogliosa alzi la fronte souta qualunque altro vizio, ch'ebbe la sua origine in Terra, n'è capace l'animo mio, la mia mente l'intende; Ma che chi nacque a regnare ricusi Scettri, e Corone, amando in loro uece pouertà, disprezzo, e seruitù, non lo può im parare il mio spirito, benchè Adelaide a tante proue glie l'additi, ed insegni.

SCENA VNDECIMA.

Villa, Adelberto.

Adelb. ARrossisco, o mia Genitrice, e nel mio seno prouo rammarico per la necessità di riuerirui in ora opportuna a i uostri riposi, non di rompergli con le mie lamenteuoli preghiere.

Vil. In ogni tempo mi siete caro, o Principe, ed il uederui, e l'esser con uoi è la quiete più dolce, che ritrouino l'opere mie, le mie fatiche; Ma ditemi (preuedo ciò, ch'egli brami; m'industrierò di schiuare ogn'impegno.) Ditemi, uisitaste ancora il Rè?

Adelb. Sì mia Sig. Con ogni più attenta applicazione; cercai più uolte nelle sue stanze Adelaide, chiesi in qual luogo dimorare potesse, non ui fu alcuno, che dar me ne sapesse contezza; Da uoi spero -

Vil. Quì appunto l'aspettaua; Che ui parue della salute di uostro Padre?

Adelb. Lo riconobbi più vigoroso di moto, più uiuace di spirito; Da uoi, dissi, bramo saper nouella della Principessa, ed il perchè più non soggiorni in Palazzo?

Vil. Di quali affari trattò egli con uoi? Quali ordini ui diede intorno alle nostre Milizie?

Adelb. Ripose nel mio uolere il disporne; Ma perchè più non soggiorna la Principessa in Palazzo, doue uoi poc'anzi pietosa,

tosa, e cortese l'assegnaste gl' appartamenti? Gela per timore il mio seno, e dentro di lui o quali -

Vil, Sì, sì, capisco il uostro pensiero; Ma doue auete disegno di riuolger l'armi nostre? Forse a nuoua impresa? O pure -

Adelb. Eh mia Sig. accorgomi pur troppo dell'arte uostra nel diuertirmi con interrotte richieste dal mio intrapreso ragionamento, e come a bell'industria u'allontaniate dal douermi rispondere; Voglio (perchè sò, che u'è à cuore il compiacermi) Voglio sapere oue si ritroui Adelaide.

Vil. E come tanta premura? Che uiolenza, che delirio è questo? Chi siete uoi, chi son'io?

Adelb. Chiedetelo al mio ossequio, che ben' egli uel dirà a note d'obedienza, e d'affetto; Ma che da uoi mi si neghi poter cauar ragguaglio di colei, ch'in uigore di bellezza, e uirtù di me si fece Signora, nol soffrirò s'è tormento, ui repugnerò s'è comando.

Vil. Tropp'oltre s'auanza Adelberto: Rallenterò l'arco. E dubitate, ch'ella non uiua?

Adelb. Il grido, che precorse, mi nudrisce il sospetto; La cerco, non la ritrouo, di lei domando non u'è chi risponder mi sappia; Ricorro alla uostra clemenza, uoi troncandomi il discorso, non curate le mie richieste. Quindi a mio dispetto sento giustamente auualorarsi il timore,

Vil. Dateui conforto, o Principe; Viue Adelaide,

laide: ne per altro le mostro più da uscino la sferza, se non perchè auuedendosi un giorno del suo gran fallo, ne benedica le battiture; Non si piega l' animo di costei come canna sottile a leggiera scossa di uento, ma piu che Querce nodosa, ancor resiste alla scure: Viue Adelaide.

Adelb. Viue?

Vil. Si,

Adelb E qual certezza dileguerà il mio sospetto?

Vil. Non hà tanto di ualore presso di uoi la mia fede?

Adelb La uostra fede m'è grazia: Raddoppiatela, ui supplico, col farmi uedere Adelaide

Vil. Se voi lo desiderate, io lo voglio. Venga Augusto. Principe, Figlio non vi rendete si compassioneuole in rimirarla, che la vostra pietà le sia d'incentiuo a diuenir più ostinata, onde poi senza rimedio pianger'ella deua la propria pertinacia, voi la troppa piaceuolezza; Lasciate a me il peso d'espugnare ritrosia tanto villana a fauore delle vostre felicità, e se vi sembrerà il gastigo, ch'adesso le minaccio, scortese, e seuero, ben presto l'acclamerete amoroso, e gentile. Augusto, conducete il Principe a ritrouare Adelaide.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Villa, Adelberto, Augusto.

Aug. Obedirò al vostro cenno.

Vil. Adelberto sosteneteui, che s'auuezzate Adelaide a non temer di voi, la caduta sarà mortale.

Adelb. Spero reggermi su la uostra prudenza. O Cielo uedesti mai sotto di te animo più confuso, cuore più tormentato del mio? Ditemi Augusto.

Aug. Non mi domandate, o Sig. di cosa alcuna, perchè non saprò risponderui. Seguitemi.

Adelb. Senza dirmi oue io uenga?

Aug. In breui passi ui giungerete.

Adelb. Augusto adesso a chi seruite?

Aug. A chi deuo

Adelb. In auuenire à chi uoglio.

Aug. Voi non auerete tanto cuore, ne io tanta fortuna.

Adelb. Lo prouerete trà poco.

Aug. Ne sospiro i momenti; uenite Principe.

Adelb. Son con uoi.

Aug. Io con la disperazione.

SCENA DECIMATERZA.

Prigione.

Romira.

FVrberie non m'abbandonate, fatemi questa limosina per tutto domani, e poi comandate à me. E' uero, che m'espongo à un cimento terribile, ma in tal caso bisogna, o bere, o affogare; Fuggendo la si può scampare, ma con lo star qui è negozio spacciato; Si corra dunque il risico, o Cesare, o Niccolò. Elà Tobaldo?

SCENA DECIMAQVARTA.

Romira, Tobaldo.

Rom. O Via fatti pregare vn pezzo; che sei sordo eh' il mio ribaldaccio?

Tob. Vn pò manco spocchia sig. Marfisa, bizzarra perche ora, come ora siamo del pari, anzi io son da più di te, perche tu serui solamente la tua Padrona, e io seruo la tua Padrona, e te.

Rom. Tu ciarleresti pur tanto! ma questo non è tempo, ne luogo da bubbole; Dimmi vn poco, sei tu più dell'vmore di quella volta?

Tob. Di qual volta?

Rom. Di quella, quando io con bella maniera

ra uolsi sentire se t'haueui le gote morbide?

Tob. E anco sfacciatella ardisci di parlarne.? Non sai, che uno schiaffo a me, uale per cento pizzicotti a un'altro? Basta, basta, se bene quell'ingrato del mio Padrone in cambio di pagarmi il salario m'ha fitto quà senza colpa, ne peccato a tener conto di te, e della Principessa, io non ci son per ladro.

Rom. O per ladro, o per birro, la non t'ha da ir bene; E se non fuss'altro, che io ti uo far balzare in galera; Et è possibile, che ti sia uscito il ruzzo di uolermi per moglie? Tant'è non lo posso credere.

Tob. Eh scioccherella! quando s'è in prigione, s'ha da cercar d'uscire, e non d'entrare ne galappi, se bene son prigione onorato, e mi c'ha messo il mio Padrone, e non la Giustizia.

Rom. Bisogna, ch'io muti registro, perchè à questo tuono il Gonzo non regge. O giustizia, o altro, la non m'importa un acca non conosco la più bella giustizia di me; Ai ben auuto tu giudizio a dirmi di non ti uolere impacciar meco, perchè u'è differenza tra la Cameriera della Regina Adelaide, e'l Soprastante della Prigione; E se per disgrazia ti si risentisse mai più tale schiribizzo io te lo uoglio cauar da dosso con le più belle, e graziose Stilettate del Mondo; Però in segno della mia beneuolenza sappiti ualer dell'auuiso.

Tob. Io non ho mai uisto la più garbata gioua-

ne di te; Stilettate eh? O uacci scalzo/ Tā-
t'è, tanto la Regina, che il mio Padrone,
à riserrarci quì dentro, hanno fatto una
gran malacreanza.

Rom. Dì il uero, tu ci stai a male in corpo?

Tob. E quasi, io n'uscirei più uolentieri
dómani uiuo, che oggi morto; Che mi
minchioni eh? Ti paion'ellen domande
da farsi à un Vomo di giudizio, come
son'io?

Rom. Tirerò un'altro laccio per uedere se
mi riesce d'ingalappiarlo. Scusami
dell'errore; Ma per farti conoscere, ch'
eccettuato il negozio di maritarmi te-
co, io desidero di farti ogn'altro piace-
re; Ascoltami; Mentre tu voglia usci-
re da questo luogo, e fuggirtene meco,
e con la mia sig. io ho il segreto facile,
e sicuro, senza fatica, e senza pericolo.

Tob. O gran furba! La mi tenta, perchè se
dico d'accordarmi seco, la mi dà una
querela al Padrone, e in questo mo-
do Sig. Tobaldo ad remandum; O
guarda chi fosse semplice, se darebbe
nella trappola da douero.

Rom. Ouuia presto, risoluiti mai più; non
la masticar tanto, o un bel si, o un brut-
to nò.

Tob. Mi marauiglio della tua balordaggi-
ne, e di quella della tua Padrona a stuz-
zicarmi a fuggir'io, e condur uia Voi;
Son galant'Vomo, e fedele al Rè, e alla
Regina; Non sò chi mi tenga, ch'io non
cominci à stridere, e dar nella Campa-

 na

pana, e metter sottosopra la Torre.

Rom. Manco strepito per carità.

Tob. Va in pace bricconcella, non so limosine.

Rom. Chetati, io te ne prego, e quest'amico te lo domanda in grazia

Tob Come tu vieni con le buone, mi caueresti da dosso la Camicia, e poi à tanto intercessor nulla si nega; Il Ciel me la mãdi buona con quel diauol di Stiletto.

Rom. O mio carissimo Tobaldo, Quintessenza del buon seruizio, Cornucopia della lealtà! Io ho uoluto prouare, se ueramente eri fedele al tuo Rè; T'ho ritrouato galant'Vomo, e per tale io, e la Principessa ti celebreremo al tuo Sig. Per altro, come uoleui, che due pouere Donne auessero tra tante miserie modo di trouare scampo per te, e per loro?

Tob. Canchero s' io non m'auuedeuo della ragia, sarei incappato nel Frugnolo, O fidati di Donne. Per altro sarei scapolato uolentierissimo. Sorella mia in questo Mondo de' i galant'Vomini se ne trouano, ma bisogna sapergli cercare.

Rom. Ma doue?

Tob. Doue è sono.

Rom. Come sarebbe à dire?

Tob. Nelle Case pouere, ne'Borghi disabitati, nelle Campagne sfruttate, nelle Prigioni, o per debito ciuile, o per ingiustizia criminale; E non per i Palazzi,

ne

ne alle ragunate, o alle fiere, ne in luoghi di mercanzie, o di negozio.

Rom. E perchè?

Tob. O il perche lo canta l'Organo.

Rom. Sei galante da uero; Piglia questa Chiaue

Tob. Che Chiaue è ella?

Rom. Or, ora l'aggiusto per il dì delle feste; Quest'è la Chiaue dell'Oriolo della mia Padrona.

Tob. O pensa che grande Oriolone la deue auere!

Rom. Eh ch'io burlo; E la Chiaue della sua Cantinetta.

Tob. Peggio! La deue mettere in fresco una botte di Vino il giorno; Non mi marauiglio, che il diaccio sia caro, bisogna, che la n consumi quattro some per uolta.

Rom. Non più scherzi, o Tobaldo; Quella è la Chiaue del suo Gabinetto.

Tob. O possare il mondo! Se quest'è io ne disgradò l'Arsenal di Turchia.

Rom Ouuia non tante buffonerie, perch'io non lo posso da me sola aprire, tu mi darai aiuto cauandone fuora la Cassetta da acconciarsi la testa; Così m'ordinò lei medesima e tu sai, che la deui seruire.

Tob. Egli è di douere, e poi me lo comandò il mio Padrone; Ma doue è egli?

Rom. Dammi la Chiaue; Ecco il Gabinetto; Alziamo la Lapida, sotto la quale trouceremo quanto le fa di bisogno.

Aprono e alzano la Lapida.

Tob. Che domin d'arzigogolo è questo? Si vede bene, che questa pouera Principessa

è ridotta al basso da vero, l'ha fino il Gabinetto sotto terra.

Rom. Orsu presto, scendi là dentro.

Tob. Come là dentro?

Rom E via in buon' ora; Là dentro sì, calati, non vedi come è bassa? Quasi se ne tocca il fondo con la mano.

Tob. Già ch' io c'ho da insaccare, voglio cauarmi la Giubba per esser più suelto e per non l'insudiciare tra la poluere, ragnateli, e qualch'altra galanteria; Ma da vero l'è vna bella buca; L'è scauata da tutte le bande; Io l'ho per vna Cantina.

Rom. E io per vn ripostiglio di Tesori: Eh senti con patto, che se ve ne troui, facciamo à mezzo, altrimenti vi scenderò io, e gli torrò tutti per me.

Tob. Nò, nò, faremo da buon Compagni, chi sà, chi sà? Tutto il male non viene per nuocere.

Rom. O brauo, o brauo! Piglia quella Cassettina à foggia di stipo, e porgimela.

Tob. Eccotela, stendi le braccia.

Romira manda giù la lapida, Tobaldo vi resta serrato dentro.

Rom. Sì, sì; Adesso tu ci starai; Ostridi, o suona la Campana, o metti sottosopra la Torre; E per maggior sicurtà, voglio serrarlo à Chiaue. Sig. Sig. presto, che il Cielo m'hà dato aiuto; Venite via; Par che auiate paura.

SCENA DECIMAQVINTA.

Adelaide, Romira.

Ad. IO non ti negherò, che'l timore non
Rom. m'assaglia.

Rom. Timore appunto; vuol'esser coraggio; Ecco aperta la porticella.

Ad. Ed il Custode, come.

Rom. Il Custode è riposto al fresco.

Ad. Ma se la Regina torna, e qui non mi ritrouua; spedirà à ricercarmi velocemente i suoi Soldati, e condotta di bel nuouo in sue forze, ne farà più tormentoso il morire.

Rom. Sì, che se stiamo quì ferme, ci tratterà à Ciambelle, e à Moscardini! Ma forse, non ci tornerà, e se per disgrazia ci torna, ho pensato il modo, che ci si trattenga vn buon pezzo prima di mandarci dreto; Tra tanto piglieremo campo, e imboscheremo; La notte ci fauorisce, ed il Cielo farà le sue parti per noi; Lasciate, ch'io pigli dalla vostra stanza alcune bazzecole per trappolar bisognando la Regina.

Ad. E quale strattagemma le preparasti?

Rom. Tutto vi racconterò per la strada, quì non c'è tempo di discorrerla; Auuicinateui verso la Porticella, ch'io corro, volo.

SCENA DECIMASESTA.

Adelaide.

VEnite meco nel dubbioso cammino, che sola, e sconsigliata intraprendo, o belle, o care scorte del Cielo; Sostenete su la vostra mano i miei passi, impennate veloci al corso i miei pensieri, ed il piede; Non inciamperò nel tuo nome, o Signore, all'incontro di sassosi spineti, ne tana, o rupe mi arresterà dal viaggio; l'erta pendice mi cangerai in prato erboso, e dalle spine della tua fronte caderanno le rose ad infiorarmi il sentiero.

SCENA DECIMASETTIMA.

Adelaide, Romira.

Romira pone sopra la Lapida vna veste d'Adelaide, e vn foglio:

Rom. OR via coraggio Madama; Il più faticoso passo è quello della soglia dell'vscio.

Ad. Son teco, o mia Romira, e se c'vnisce Amore, non ci diuida che morte.

Rom. Pareremo due pellegrine,

Ad. E vn pezzo, che siamo viandanti.

Rom. Verso doue?

Ad. Alla nostra Patria.

Rom Che à Pauia?

Ad. Nò, al Cielo.

Rom. A vn bel paese.

Ad. Andiamo felici.

Rom. Dio ci benedica il viaggio. SCE-

SCENA DECIM'OTTAVA.

Augusto, Adelberto.

Aug. ECcoci ò Principe, al luogo, oue il disinganno consolerà in vn tempo medesimo il vostro, e'l mio Cuore.

Ad. Occhi miei, e come non vi chiudeste per sempre? Come vi riserbate à vedere trà gli orrori di Carcere si penoso la più bella fattura, che à gli occhi vostri, ò Cieli, e del Mondo si rimostrasse già mai? Augusto dou'è Adelaide?

Aug. Queste sono le due sole stanze per abitazione assegnatele; Ella quì non dimora; Il mio seruo, e la sua Damigella non trouo; Tobaldo, elà Tobaldo? Romira, Madama? Non vdite, non rispondete? Sento gelarmisi per entro al petto ogni spirito.

Ad. O perfido Ministro di sdegno troppo crudele! Or come asconder potrai, che non sia morta Adelaide?

Aug. Se ella quì non si troua, siamo egualmente confusi, se più non viue egualmente innocenti.

Ad. Bugiardo, Traditore.

Aug. Non per la mia difesa, ma per la quiete vostra ascoltatemi ò Principe.

Ad. E che dirai, che non te lo suggerisca l'Inferno?

Aug. Dirò la verità, che è legittima figlia del Cielo, per sostenerla à voi, al mondo, à

à Dio, che prima di farmi viuere nella vostra mente con nota d'infamia; mi saprà giustificare al Mondo senz'ombra di peccato sì empio.

Ad. Oue dunque è Adelaide? Per doue fuggì? Da chi fu tolta? Quando, in qual modo? Se tu solo, come affermasti, hai in questo luogo l'ingresso, se tu solo ne custodisci le chiaui? O cara, ò infelice Adelaide! E pur allora quando confido di possederui, ò la morte, ò la fuga mi ui toglie.

Aug. Come appunto io non hò cuore capace d'atrocità sì esecranda, così Voi non potete auer ferro sì ingiusto per castigo di chi non fu reo; Viue per certo la Principessa, Sentitene Adelberto le più sincere testimonianze, indi, se non immergete la spada nel mio seno, siete vn amante plebeo, un Principe indegno.

Ad. Ed anco a voi pronunziando menzogne? Reciditi uergognoso co' i proprj denti la lingua, E che più oltre chieder poss'io per rintracciare à mio danno tanto infausta sciagura? Ecco le spoglie dell'innocente; Leggi i caratteri della tua barbarie, non del mio Genitore, che se uolle la di lei morte, giusto ne sarà stato il decreto, benche non l'ammetta il mio cuore, soggiacer non ui possa, e detestar lo uoglia à dispetto dell'obedienza di Figlio, in onta della souranità di Padre; Leggi scelerato, leggi, e col tuo sangue cancella carattere tanto empio, quanto compassioneuole; Leggi.

Aug.

Aug. QVI FV SEPOLTA ADELAIDE;
Non è vero, se non si peruertirono contro di noi gli ordini della natura, e del tempo non penetrò in questo luogo, dopo l'esserui imprigionata Adelaide, ch'io solo, e poco dopo la Regina nostra Sig. Oltre al tenerne presso di me le Chiaui, non mi lascia di ciò dubitare la fedeltà de' Custodi. Come mai supporui potete, che sì gran fatto siasi già risoluto, e senza ch'io lo penetri in sì breu'ora eseguito?

Ad. Oue vai? Perchè fuggi? Fermati, non v'è scampo dall'ira del Cielo nelle ferite della mia spada.

Aug. Non lo cerca dal piede, cui serue di scudo l'auer bene operato; Appressateui, alzate questa Lapida.

Ad. Ed anco vuoi, ch'io rimiri spettacolo di tanto orrore? Son di gelo all'impietà del fallo, ma di fuoco alle brame della vendetta.

Aug. Sospendete, o Principe, il colpo, io non repugno incontrarlo; Auuerate prima il sospetto indi insieme da Voi quì m'arriui, e morte, e sepoltura.

SCENA DECIMANONA.

Adelberto, Augusto, Tobaldo.

Tob. O Vuia apri, e finiscila Mozzinella,

Ad. Che voce è questa? Chi parla?
Qui aprano la Lapida.

Tob. Ogni bel gioco vuol durar poco sai?

Aug. Sig. quegli è 'l mio serno.

Adelb. Respiro; Augusto, che incontro è questo?

Aug. Non sò,

Tob. Sè tu non m' aiuti à sbucar fuora, lo scherzo sarà Asinino.

Adelb E chi vi t'ha riserrato?

Tob Fico secco! Vh diascolaccio! O quest'è furba da vero!

Aug. Son pur'io.

Adelb Pur non dormo.

Aug. Dimmi Tobaldo perch'eri lì dentro?

Tob. Fatemi cauar fuora tutto, e poi la discorreremo per filo, e per segno, perchè mezzo drento, e mezzo fuora non so ne per me, ne per altri.

Adelb. O Dio! Quest'indugio è vn tormento insoffribile; Augusto intendiamone il vero.

Aug. Voglio saper da te quel che faceui sotto quella Lapida, chi, ed à qual fine vi t' ha posto?

Tob. Signori non diano per grazia al solito loro nella bestia, perchè ho tanto spauento addosso, ch'è vn barbaglio, senza ficcarmene in corpo dell'altro, à ristio di farmi risentire i bachi; Misericordia in malora d'vn pouero v mo, che sè non è morto affatto, è stato sotterrato vn buon pezzo.

Adelb. Parla di proposito.

Aug. Non dir bugie

Adelb. Sè t'aggrada di viuere.

Aug. Se non vuoi, ch' io ti faccia buttare in pezzi.

Tob.

Tob. Ora, che m'anno promesso la mancia, non dubitino, ch'io non sfringuelli tutto quel ch'io sò; e anche qualche cosa di più.

Aug. Mi farai gran piacere.

Tob. Sappino Illustriss. Sig. che prima d'andar laggiù, io non vi ero ancora entrato.

Aug. Ma perchè vi scendesti?

Tob. Per paura d'vno Stiletto, e per farç à mezzo d'vn Tesoro,

Aug. Vi ritrouasti alcuno viuo?

Tob. Ch'io arrabbi sè voi non siete impazzato; Chi domin volete voi, che stia in questa bucaccia?

Adelb. V'è forse Adelaide morta?

Tob. O bene, o bene, anco questo ha sciolto; Lardelaide, intendete voi della Principessa?

Aug. Sì, sì, della Principessa.

Tob. Questa è viua, viuissima, e l'ho caro, carissimo; Auerei ben più che caro, e più che carissimo, che fusse dilefiata quella bricconcellaccia della sua Cameriera.

Aug. E perchè?

Tob. Perchè lei mi v'ha fatto insaccare, con dirmi, ch'era il Gabinetto della Padrona, e con la scusa di farmi cauar fuora la Cassetta da acconciarsi la testa, e poi ha mandato giù il coperchio, serratolo ben bene à chiaue, e lasciatomi à benefizio de gli Aberi.

Adelb. Ma doppo, che seguì di lei, e della Principessa?

Aug. Parla, rispondi, che auuenne di loro?

Tob. Credeuo tra noi tre d'esser io solo à auer poco ceruello, ma al vedere n' ho più io solo, che voi dua insieme; Come volete voi mai ch'io vi racconti il seguito trà la Serua, e la Padrona? Chi stà drento, nõ vede i fatti di coloro, che restan fuora, e se adesso non ci son più, è segno, che le se ne sono andate via.

Adelb. Nè vedesti, nè ti fu palese per qual luogo?

Tob. S'io l'hauessi viste vscire, sarei voluto scapolare anch'io per amore, ò per forza, e me gli sarei anco attaccato allo strascico della gonnella.

Adelb. Non posso più tolerare, ò mal Caualierò d'essere scherzo della semplicità del seruo, è della tua malizia. Per iniqua opera tua (sempre vie più m'accorgo) ebbe Adelaide, ò morte, ò scampo. Il negarmi l'vna, e l'altro non ti giustifica qual ti fingi, innocente; Sei auanti al Tribunale del mio giudizio ò reo d'enorme crudeltà, o d'esecrando interesse; O l' vna auesti dal comando di mia Genitrice, o l'altro à forza d'oro dalla generosità d' Adelaide, de' suoi amici, de' suoi Congiunti; Io ambidue punir voglio con egual pena; Oue sono le chiaui di questo Carcere?

Aug. Doppo che feci aprirlo le diedi ad uno de' miei Serui; In altro tempo sempre furono sotto la mia custodia.

Adelb. Ad vna delle mie Guardie si consegnino.

Aug. Obedisco.

Adelb. Tu quì dentro resterai prigioniero, fin tanto, ò che morta io pianga Adelaide, ò che per tuo mezzo fuggitiua la riconosca.

Aug. O caro, o per me beato rigore, se in vece di restar io conuinto qual reo, rimanete voi con lenn to più che ingiusto.

Adelb. Parlerà per l'innocenza il Cielo, ma se il Cielo à me di peccato t'accusa, non implorar soccorso, non attender difesa.

Zob. Il baruffo è fatto per i malestanti; La mischia s'è attaccata tra loro, e io sono vscito pe'l rotto della cuffia. Sentitemi per grazia, quel ch'è stato è stato, ma in quãtô alla Principessa, entro malleuadore, che l'è viua, e sana, e dianzi quando la sua Damigella m'incatrafognò lì dentro, era grassa, e fresca, con vna cera bronzina, che pareua vna Borghigiana, che tornasse dalla Scapponata.

Aug. Partite pure con l'animo lieto o Principe per rintracciarla, che poco può esser lungi da noi.

Adelb. Tu più d'ogn' altro lo sai, che morta o viua me la rapisti.

Aug. Mi consolo, il perchè quel che v'inganna è vn bugiardo sospetto.

Adelb. Il Seruo ascoso, la Principessa estinta, o smarrita, son tue machine, son tue trame.

Aug. Il solo vostro cordoglio mi pesa, non la mia coscienza macchiata.

Adelb. E ti par forse poco?

Aug.

Aug. Niente più, che vn' Ombra vana, vna Chimera, vna Larua.

Adelb. Di non suenarti a' miei piedi non sò à chi darmi la colpa.

Aug Tolta la vergogna d'uccidermi, non v'è chi meriti questa pena.

Adelb. Se m'ingannasti

Aug. Se fui sincero

Adelb. B n presto

Aug In breue orà

Adleb, Ti punirò

Aug. M'abbraccerete

Adelb Auaro, ò crudele;

Aug. Seruo, ed amico.

SCENA VIGESIMA;

Augusto, Tobaldo.

Tob. IN somma delle somme ogni ritto ha il suo rouescio; Voi m'auete ficcato quì dentro, e lui c'ha ficcato voi, Ma ora com'ora in questi fringenti chi ha da essere il Padrone, voi, ò io?

Aug O misero Adelberto

Tob Miseri noi, e non lui

Aug. E tanto può teco vna cieca follia?

Tob. Che siamo in chiusa, e lui va a spasso.

Aug. Così in vn punto mi cangio

Tob Di Potestà in Messo.

Aug. Di Fauorito in Nemico? E perchè?

Tob. Perchè la vi diceua buono à fare da Soldato, e auete voluto mutar mestiero, e fare il Capo Bargello; Peggio, vi sta il deuere.

Aug.

Aug. Così precipitano le fortune, s'oscura il merito, si perde la fama?

Tob. Che v'abbiate persa la fame non è gran male, anzi ringratiatene l'appetito, perchè quì non c'è gran prouuisione da Tauola, tolto quella pocolina, che s'era fatta per la Principessa.

Aug. Quietateui spirti miei; Auuenga che voglia, so che sempre splenderanno più belle l'ore del viuer mio in faccia al Sole dell'innocenza.

Tob. O in quanto à del Sole, quì non ce ne capita mai minuzzolo; Dell'ore poi non se ne sente sonar vna per miracolo; Anzi se c'abbiamo à stare vn pezzo, vi consiglio a farci fare vn'Oriuolo à buio per vedere almanco lume quando si và à letto, se non à cena.

Aug. Abbia pace Adelberto; Goda conforto Adelaide, me non abbandonerà il Cielo. Ora, che siamo soli, dimmi veramente se sai tu indizio alcuno della partenza della Principessa?

Tob. Io v'ho detto tutto quanto sapeuo, e poteuo dirui, fatemi pure quel che vi piace, e v'aggrada, perchè se non m'inganno, siamo tutt'a due per le fratte.

Aug. Dimmi, u'è egli modo di trouare un lume?

Tob Sig. sì, anco se uplessi una Torcia; Basta ch'io suoni la Campana, e lo chieda dalla ruota, che subito una di quelle Guardie porgerà lume, buio, e quanto bisogna. Doueresti pur ricordarui, che delli gl'

or-

ordini uoi. Entrate in questa Stanza doue trouerete sedie, Tauole, Letti, e altre Masseritie messeui per seruizio della Principessa, qui con più comodità aspettatemi ch' io presto presto torno a seruirui,

Aug. Saprò, con la certezza d'auer bene operato, incontrare ogni rischio, sostenere ogni aggrauio, sicuro con quest' unico consolator de' cuori afflitti, di godere, anco per entro all' inquietitudine ogni più certo riposo.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Atto .

RESTATE quì uigilanti e s'altri s'appressa, datemene quieto, e sollecito auuiso. Socchiusa è la Porta, certo è partita la Principessa. Non u'è dubbio, Argomento si forte non può mentire. Vanne pure Anima grande, e nel tuo santo operare confida; Verrà ben tempo, nel quale spiegando la uerità i suoi trionfi, esulteranno nella caduta dell' altrui perfidia la tua Fede, la tua Costanza. Ecco una Veste del Seruo, non a caso me la porge la prouidenza sourana; Spogliato della mia, più sicuro, perchè meno conosciuto da i Soldati di Berlinghieri, riuolgerò il camino uerso Forte Torre. Colmatemi delle uostre benedizioni pietosissimi Cieli. Io ritrouando Adelaide dirò

dirò mai sempre giocondo, che le uere contentezze scendon da uoi. Cercherò per cautela maggiore quest'altra Stanza, e l'esplorio.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Atto, Augusto.

Aug. TObaldo, a che tardi? Perche non porti il lume?

At. Questa è la uoce d'Augusto; Ma se non u'è Adelaide, come qui s'è trasferito?

Aug. Tu non rispondi, e non uieni?

At. Già sono scoperto; Spiriti del coraggio non ui smarrite.

Aug. Perchè non parli? Perchè non ti muoui? Furfan-

At. Chetateui Conte; È uero che trattate con un uostro seruo, ma questi è'l Marchese di Toscana.

Aug. E sempre incontro prodigi? Condonate Sig. alla mia -

At. Non dite di uantaggio, uoi non potete errare, ne quest'e luogo, ne ora di complimento. Ma che affare qui ui trattiene? Oh Dio! che auuenne di mia Nipote?

Aug. Voi per qual cagione ui trasferiste qui dentro? Onde, da chi aueste l'ingresso?

At. Per condur fuori Adelaide mi portai nella Torre; Della maniera d'entrarui ui farò poi consapeuole.

Aug. Madama uostra Nipote è fuggita da questo Carcere, ancorchè benissimo chiu-

so,

so, e circondato di guardie, ne per ancó sentesi alcuno, che n'abbia penetrato il modo, ne à qual parte ella sia incaminata; Quindi d'amore infuriato Adelberto, à me attribuendo la colpa, minacciandomi atroce supplizio, impose, ch' io quì restasse imprigionato fin tanto, che di lei non gli peruenga nouella.

At. Voi mi racconrate stupori; E come mai (deuo ancora fingere) come mai ebbe audacia, e possanza tenera, e sola Donna d'aprir le porte, e d'inuolarsi ai Custodi? Vi sono certamente i suoi complici; Ma dal periglio oue siamo uolete uoi meco sottrarui?

Aug. Se io non fusse più che auuerato, che uoi non auere parte alcuna nella fuga di uostra Nipote, non solamente non consentirei di sottrarmi con uoi da questo luogo, ma con la Spada alla mano uorrei fin che durasse mia uita contenderui il poterne uscire, quasi che con euidenza so ue ne credesse consapeuole, indi per discarico della mia lealtà farne auuertito Adelberto; Ma uedendo, che dopo la partenza d'Adelaide uoi per torla di seruitù u'esponete a rischio sì grande, non mi lascia dubitare, che di lei auiate ne meno ombra d'indizio, non che una salda certezza. Riceuo però uolentieri la cortesia, che m'offerite ad oggetto solo di sincerarmi col Rè della pesante impostura fatta dal Principe alla mia incolpabile seruitù.

At. Rompiamo dunque ogn'indugio; Arrida il nostro Seruo, uolete condurlo con uoi?

Aug. Nò, perchè lasciandosi egli vedere, crederebbe a ragione si potrebbe, ch'io ancora fusse fuori di Carcere; Il che non comple a'miei affari fin tanto non mi sia abboccato con Berlinghieri.

At. Venite dunque.

Aug Non m'allontano da uoi.

SCENA VIGESIMATERZA.

Atto, Augusto, Tobaldo.

T b. CHe diauol, di porci briachi sō quelle guardie! M'anno acceso tre uolte il lume, e ogni uolta, che mè lo porgenano dalla buca, l'anno spento cō tutti, e con lo spruzzolo del uino.

At. O Augusto.

Tob. Che lume è quello?

At. Ed a quali sueuture

Tob. Nò, nò, non è vn lume, ma l'è l'ombra del buio.

At. Deplorabili mai sempre.

Tob. Sì ombra appunto: Gl' è un'uomo.

At. Si riduce nel Mondo

Tob. Anzi son dua; Animo Tobaldo.

At. La Regina dell'Italia,

Tob. Animo dico. Chi ua là?

At. La gloria della Borgogna, l'Anima di Lotario?

SCE-

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Tobaldo.

L'Anima di Lotario? Quest'è vna cosa da farmi spiritar di paura; Ma starò saldo al macchione; Ora che ho scoperto l'imbroglio, non mi marauiglio punto, che sia stata portata via la Principessa, e la Cameriera in un baleno, senza lasciarsi vedere, ne trouare; L'Anima di Lotario? E pur mi tornerebbe la uoglia d'auer paura; A mio dispetto me la uoglio patire: Via, via, animo Tobaldo; Oh gran razzolio, che mi fanno in corpo la brauura, e la poltroneria! Ma sta, sta; O questa sì vuol'esser bella da vero; Ch'io arrouelli, se non l'ho caro; Padrone? Sig. Augusto, Padrone, Sig. Conte? Sta à vedere, che gl'è sparito anche lui; Padrone, Sig. Augusto, Padrone? Sì appunto, qui non c'è, e qua non c'è; Seruitor vostro, à buon uiaggio; Ma ch'arzigogolo è questo? In cambio della mia Vesta di tela, come c'è nata questa ricamata d'oro, e d'argento? Io so, che questo Lotario era un garbat'Vomo, però non è marauiglia, che anco l'anima sua sia vna garbata Donna; O che bel regalo! Non ho mai auuto tanto bene in uita mia; Affè, affè, che se l'anime tenesser Seruitori, uorrei andare à star con loro à tutti i patti; Sape s'io almanco trouare il luogo, per doue la s'è

fitta quà dentro; Ma non è possibile, perche io ho sentito sempre dire, che l'entrano, e uscano per ogni pò, pò di bugigattolo, appunto come quelle de bottoni, che entrano, e uscano nell'ucchiello, che non è altro, che un tantin di fesso nel panno. Che domin di cose son queste? Mi par d'essere alla Commedia; Ecco una Porticina di Muro nel Muro mezza aperta; Bisogna, che Lotario auesse un'anima di quelle piu grosse, che anno bisogno di maggiore sportello: Sia come la si uuole, mi uarrò dell'occasione; Fra tanto scapolerò per la più corta, e se il Padrone mi ci rificca dentro, questa buon'anima mi farà il seruizio di ricauarmi.

SCENA DECIMAQVINTA.

Bosco.

Adelaide, Romira.

Rom. LOdato il Cielo, la notte è passata, comincia à spuntar il giorno; Vh la m'è parsa pur lunga; Ma Voi, pouera Sig. auete fatto più sospiri, che passi, e in quel poco di tempo, che siamo state ferme à sedere sotto un'albero, certo ui siete più straccata à sbelonciare, che se u'aueste corso à tutta carriera.

Ad. Eh Romira! A piangere le mie sole suenture, certo che basterebbe il mio pianto, ma non il solo mio danno mi spreme il

cuore in lagrime, quello de' miei sudditi, de' miei amici, e congiunti me le chiede raddoppiate à gran misura da gli occhi, e soura ogn'altro la morte del Marchese di Toscana, con la quale poc'anzi mi minacciò la Regina.

Rom. Canchero la pilucchi, ò quest'è troppo! Che domin di bestiaccia è costei? Ma Sig. mia, non tutte le cose, che si dicono, si fanno sapete?

Ad. Nel tratto del nostro cammino è sempre preceduta al mio piede l'imagine di mio Zio, nella cui fronte distaccata dal busto affissato il l'occhio del mio pensiero, oh di quai fantasmi atrocissimi m'ha ripiena la mente! Ogni moto di foglia, ogni soffio di uento mi feriua l'orecchio col suono della sua uoce lamenteuole, e se stille di rugiada mi bagnauano il uolto, e la mano, sembrauami di rauuisar in esse il sangue dalle sue ferite stillante; E ti par duro ch'io pianga?

Rom. Ora mai siamo in questa disgrazia, bisogna schermirsi al meglio, che sia possibile; Ma tengo per fermo, che presto, presto ne auiamo à uscir con onore.

Ad. E donde, e chi t'inspira una si bella felicità?

Rom La cauo dall'esser uoi stata sempre una buona sig. tanto nella prospera, che nella mala fortuna, e non come cert'altre, che quando sono in grandezze e in contenti, non guardano mai dal tetto in su, ma se poi, mutandosi scena, uengono in tribo-

la-

lazioni, e scendono al basso, allora si raccomandano come tante Scimie sferzate, fanno spalluccie, torcano il collo, e con mille piffi, piffi tiran giù il Sole, e lo Stelle. Allegri Madama scorgo così mezzo al barlume un mucchietto di case, e gli siamo uicino bene, affrettiamoci per arriuarui speditamente, quiui prenderemo ristoro, perche io ho una fame, che allupo, e doppo, o in Cocchio, o a Cauallo, ci faremo guidare uerso Forte Torre, doue spero, che trouerемо quel galant'Vomo del uostro Zio; Allegri dico, perchè à chi hà Gioie, e Oro, non mancano aiuti, e ripieghi.

Ad. Ma noi ridotte in estrema pouertá, appena ci potremo sostentar mendicando, e tu infelice ti sogni di posseder ricchezze, e tesori?

Rom. Io non sogno punto punto, e per grazia del Marchese di Toscana, e della mia uituperosaggine, auiamo robà da spendere, e da donare.

Ad. E in che modo?

Rom. Con molto giudizio uerso di me, e di uoi, e con poca carità uerso Tobaldo, Prima di ferrarlo sotto la Lapida, come ui raccontai per la strada, io mi feci porgere di laggiù una Cassetta, doue m'indouinai essere il miglioramento delle uostre gioie, secondo, che mi confidaste in Pauia auerui detto il uostro Zio, sì come il negozio della Porticella, della quale mi consegnaste la chiaue, ch'è la medesi-

ma

ma ch'apre la Lapida; Io l'ho riuolta
ben bene, me la son messa al fianco, e al-
l'usanza Borgognona, guardate se la non
pare la Sacchetta de'Cenci, e de'Tozzi?

Ad. Grand'auuedutezza è stata la tua; Voglia
Dio, che possa un giorno rimeritare il
buon seruizio, che mi presti in ogn'occa-
sione.

Rom. Basterebbe, che uoi mi desti una gioia
sola di quelle ch'io c'ho uisto dentro, che
all'ora potrei dire d'esser meritata, e ma-
ritata in un medesimo tempo. Vhimè
Madama chi son costoro? Non è già il
Bargello di Campagna con la sua Corte
per catturarci d'ordine della Regina?

Ad. Nò Romira mia nò, togli ti ogni spauen-
to; Egli è Claudio, l'amico Confidente
del Marchese di Toscana.

Rom. O adesso non ho più paura, segua pur
ciò che vuole, sono una Sansonessa, una
Tighera, una Liona.

SCENA VIGESIMASESTA.

Adelaide, Romira, Claudio.

Ad. Conte, prima di mostrar di cono-
scermi, compiacetevi, per quan-
to amate il Marchese mio Zio, di fare
allontanar da me i uostri serui.

Cl. Oh Dio! Ch'incontro è questo? Non te-
mete Madama, che questi che meco con-
duco, non auranno per ben seruirui oc-
chio ne orecchio, Ma uoi gran Signora,
come

come in questo luogo sola, posso di lui, e appena al nascer del giorno?

Ad. Prima, acciò non mi sia interdetto il modo di soggiungerui da i singulti, e dal piãto, ditemi qual ragguaglio auete intorno a gli affari del Marchese di Toscana.

Rom. Cielo mandacelo buono per vita tua.

Cl. Il Marchese vostro Zio, e mio Sig. giunse ieri á questo suo Castello, oue io di suo comandamento l' aspettaua; Sollecito messe in ordine tutta la Guarnigione del luogo, che se ben picciolo è peró ben prouuisto d'armi, e bastante per qualche tempo à sostener' ogn' incontro dell' Inimico; Mi racontò l'Istoria per noi miserabile della resa di Pauia, i rigori pertinaci della Regina à tal segno auanzati, d' auerui fatta anco riserrare nella Torre del Castello per maggiormente esercitare la sua ostilità contro la vostra costante pazienza; Dipoi all' arriuar della notte si partì accompagnato da alcuni de'suoi Soldati, per doue, ne à qual fine mi palesò, dicendomi solo, che all'apparir dell' Aurora sarebbe ritornato; Io impaziente di riuederlo per tempo appena fuori del Castello mentre ad incontrarlo m'incaminaua, ritrouo voi in questo luogo, con tanta ammirazione, e contento, che non capisco ancora, se à me stesso credere il deua.

Rom Sig. sì. Sig. sì credetelo pure, noi siam noi noissime, stracche, malconce, e per la parte mia con vn'appetito maiuscolo.

Ad. Per obedienza al mio riuerito Sig. e Zio, e con la scorta del suo consiglio mi tolsi con Romira di Carcere, e consegnando alla Celeste Guida il viaggio, dopo vna faticosa notte qui fortunata v'incontro, fortunata diss'io, che del viuer del Marchese di Toscana m'affido; O te felice, o fortunata Adelaide!

Cl. Pochi passi è lontano da noi il Castello; Andiamoui speditamente, il perchè le Truppe di Berlinghieri, à quest'ora ragguagliato della vostra fuga, inuiate à rintracciarui, soprağgiungendo, non vi riconducessero nelle forze dell'Inimico; Io fra tanto v'ascondei ò nell'Appartamento dì uostro Zio, oue senz'essere osseruata da alcuno, rinfrancandoui aspetterete che torni.

Rom. Parla benissimo; Ouuia Sig. sgranchiateui, e se vi pesano le gambe, metteteuele in capo, e camminate à più non posso, perchè questo è negozio ch'importa più à voi, che a me.

Ad. Son con voi o Claudio; Chi mi vi fece incontrare darà ben'anco per seguirui lena al mio piede.

Cl. Vn così fausto principio assicura il corso di fortunatissimo giorno.

Rom. Piaccia al Cielo, che voi siate vn buono Astrologo.

Ad. Perche voi me lo rendete sereno;

Cl. Perchè voi ne siete l'Aurora.

SCE-

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Adelberto, Atto.

Ad. MArchese io non deuo dirui, che non sia vero, ma non posso prestar credenza à quanto mi fauellate; il sospettarui bugiardo è delitto, lo stimarui veritiero sembra follia.

At. Vi confermo, o Principe, che mi portai poc'anzi nella Torre oue fu imprigionata mia Nipote essendomiui introdotto per vna Porticella à me solo nota cauata dall'istesso Muro, di cui presso di me io teneua la chiaue.

Adelb. E trouaste la Porta aperta?

At. Sì mio Sig.

Adelb. E non v'era la Principessa?

At. Non mi fu possibil trouarla, ancorch'io ne facesse ogni più oculata perquisizione.

Adelb. Marchese siete conuinto sicuro.

At. Sig. non son colpeuole certo.

Adelb. Ma se à voi solo era palese la Porticella, come potè Adelaide ritrouarla, come aprirla senza di voi, se voi ne custodiui la chiaue?

At. Vna simile le diedi allora che improuisamente à voi s'arrese Pauia, aprendole il segreto, quasi che io fusse presago, che ui sarebbe stata ritenuta dal rigore della Regina, per volgerla con tale industria alle vostre nozze. Vi certifichi il fatto l abito, che mi ricopre, ad arte di render

mi ſconoſciuto alle voſtre Truppe, che d'intorno alla Torre d'ordine di voſtra Madre ſi raggirano; So che ben lo rauuiſerete per quello del Seruo d'Auguſto ſerrato anch'eſſo in quel luogo, oue à caſo mi venne tra mano.

Adelb Se non ritraggo da voi certezza maggiore d'eſſere ſtato nella Prigione di voſtra Nipote dopo l'eſſer fuggita, per certo voi la toglieſte di ſeruitù, le deſte ſcampo, e preſſo di voi ſi ritroua.

At. Vdite in oltre, e ſe ciò non v'appaga, non ho più da ſoggiunger che vaglia per giuſtificar l'Innocenza; Quando io entrai nella Torre, eraui di voſtro comando imprigionato Auguſto; Volete di più? Siete ancora appagato d'autentica tanto ualeuole?

Adelb. Non poſso, non ſo che ſoggiungerui, o Marcheſe; Confermo ueridici i uoſtri detti eguali alla candidezza del uoſtro Cuore; Ma sì come ſono uniformi i uoſtri deſiderj a ſolleuare l'oppreſsa Adelaide, uoi in sì premuroſi frangenti, che mi conſigliate à riſoluere, quali azioni a ſuo fauore intraprendere?

At. Se mia Nipote per ſeruire al diſdegno de' uoſtri Genitori ſarà ſtata rapita al Mondo, o uiuente al guardo di ciaſcheduno chiuſa in Carcere più remoto, e più orrido, a uoi, o Principe, s'aſpetta rintracciarne da loro la uerità; E ſe fuori di Pauia fuggiaſca, e ſconoſciuta s'aggira, io mi prometto anco in breu'ora di ritrouar-

uarla. Voi sodisfacendo al vostro genio cortese, so che vi degnerete consolarmene con pieno auuiso, io al mio riuerentissimo ossequio ue ne porterò intera certezza.

Adelb. Accetto con animo grato il partito, che proponete; e u'assicuro in mia fede l'osseruanza del patto.

At. Io ue ne prometto inuiolabile mantenimento sù la spada di Soldato, sù la parola di Caualiero.

Adelb. Saranno per ben cercarla esploratori i miei affetti, e per entro al mio seno non ad altro che à sì bell'opra vigileranno gli spiriti d'Adelberto. Voi ben sapete s'io l'amo.

At. Precederà nel seguir l'orme sue l'anima mia al mio piede. V'è ben noto quanto m'è cara.

Adelb. Proteggete l'oneste mie, e nobili inclinazioni uerso Principessa sì degna.

At. Sia uostra gloria la difesa di Dama tanto infelice.

Adelb. La sua causa è già mia.

At. Sospiro le sue fortune.

Adelb. E d'Augusto ch'auuenne?

At. Parlerò col Cuore sù le labbra; Meco uscì dalla Torre.

Adelb. Con mano uendicatrice saprò giungerlo ouunque sia.

At. Se non fusse, o Principe, temerario ardimento, prenderei ambiziosa congiuntura dall'auerui quì riuerito, stanco dal uiaggio, e dalla uigilia della notte, di

supplicarui d'onorare con la uostra presenza questo mio piccolo Tugurio pochi passi quindi lontano, oue preso un breue riposo, ritornerete à Pauia, io alla sorte consegnando il càmino, partirò à ricercare Adelaide.

Adelb. Non ricuso l'inuito, e tanto più grato m'arriua, quanto che faremo in questo poco di tempo adunare insieme alcune delle genti, che meco condussi per inseguire la fuggitiua Principessa, smarrite, e sparse nella passata notte in questa Campagna per rintracciarla.

At. Da fauore così riguardeuole prendo grazioso augurio nell'auuenture di mia Nipote.

Adelb. Sortiscano pure corrispondenti a' miei desiderj.

At. Troppo sarebbe felice.

Adelb. Ma non quanto si deue al suo merito.

SCENA VIGESIM'OTTAVA

Sala regia in Pauia.

Villa, Augusto.

Vil. Augusto, e che mi dite Voi?

Aug. Di quanto auuenne niente più, niente meno.

Vil Ne vi ritrouaste Adelaide, no voi le deste scampo?

Aug. La certezza di non esser la Principessa in Carcere mi reca tormento, e confusione,

il

il solo sospettare, o Regina, ch'io abbia contrauenuto al vostro comando, mi constituisce meriteuole di morte, e d'infamia.

Vil. Giusto bollore d'Ira mi fa traboccare l'anima fuori del petto; E che disse Adelberto?

Aug. In vn'istesso momento gelò di timore, auuampò di sdegno; Ammutì, esclamò; La pianse estinta, la sospirò fuggitiua, fulminò contro di me, e con le minacce, e con la spada, mi fe chiudere in carcere, mi constituì reo di morte.

Vil. Se voi non siete colpeuole nella fuga d'Adelaide, lo scampo di costei (non v'è dubbio) opera fu del Marchese di Toscana.

Aug. V'ingannate Sig. suo Zio non v'ha parte; Io lo so, ve n'accerto; Non è questo, ò Regina, il primo cimento, che faccia la M. Vostra della schiettezza dell'animo mio, della mia incolpabile lealtà.

Vil. Ma in qual maniera vsciste voi dalla Torre, oue riserrar vi fece Adelberto?

Aug. Vdite e s'accresca in voi la marauiglia, come il Marchese di Toscana non abbia luogo nella fuga di sua Nipote; Mentre io con me stesso -

SCENA VIGESIMANONA.

Villa, Augusto, Tobaldo.

Tob: Lasciatemi dico; ho da trattare con sua Maestà di negozi publici, e se-

segreti; Lasciatemi entrare.

Aug Quella è la voce di Tobaldo.

Vil. È certo il vostro seruo; Fate, ch'ei venga

Aug. Non l'impedite.

Tob. Che vi venga il malanno! V'ho pure scaponiti, canaglia.

Aug Che vuoi?

Tob. Parlare con la Regina anco per vostro bene.

Vil. D'onde vieni?

Tob. Dalla Torre di Castello, doue per sua grazia il mio Padrone m'aueua serrato à guardare la Principessa, e n'esco adesso, adesso correndo in caccia, e in furia per leuare ogni scandolo, e ogni giudizio terminario, e farui onoratamente la spia chi è colui, ch'ha portata via di Prigione Lardelaide, Romira, e forse anche quì il Sig. Augusto,

Vil Parla, e se non mentisci, non puoi maggiormente obbligarmi.

Aug. E che dirà mai:

Tob. Sentite, e badate bene; Quello, che ha fatta sparire la Principessa, è stata l'anima di Lotario.

Aug. Togliti di quá bestia impertinente.

Tob Sig non vi lasciate inbonire da costui, perchè da galant'vomo l'ho vista io, me l'ha detto lei medesima di sua bocca, e per contrasegnò m'ha lasciata questa bella Pastrana. Ora che auete voi da appormi contro?

Vil. Augusto vdiste?

Aug. Si mia Sig. Ma se -

Vil.

Vil. Tacete, Già soura quella veste aueua io affissato l'occhio, e ben conosciutala per l'istessa del Marchese di Toscana; Il vostro seruo frettoloso dalla Prigione qui giunge, ed'auerla in essa ritrouata m'afferma; Che si cerca di più? Che mi resta per autentica proua, che il Marchese di Toscana abbia posta in libertà la Nipote e che voi seco vnito v'abbiate auuta gran parte?

Tob. L'anima di Lotario, e non altri venne.

Vil. Togliti da me.

Tob. E questa è la mancia, che mi promettesti?

Aug. Conducetelo fuori di Palazzo.

Tob. Non si piglino briga, v'anderò da per me; Che diauol di tempi son questi! Non si busca più vn soldo, e pure il rifilare i fatti d'altri suol'essere vn buon mestiero.

Aug. Se le nobili operazioni di chi non.

Vil. Tacete; Col ricoprir la menzogna sempre più suelate nuoue frodi, auuolgendoui nella rete de' vostri inganni; E pensate, o bugiardo, d'ascondergli al mio Consorte, al mio Figlio, à me stessa?

Aug. Doue s'vdirono già mai le.

Vil. Ed anco ardite soggiungermi? Questa è la corrispondenza sincera, con la quale si venerano i benefizi conferiti dal suo Sig.? L'ingenuità degli animi Regj si compensa col tradimento; l'amicizia con l'ingratitudine?

Aug. Ma se io, ò Regina, con egual premura di.

Vil. Tacete indegno; Ripongo in voi sopra ogn'altro da me stimato impeccabile il più graue, e periglioso affare del Regno, e voi congiurando contro la gloria del Re, contro l'ingrandimento del Principe, e ai danni del mio decoro, non solo non custodite Adelaide, ma in onta de' vostri doueri, e della nostra Corona, le procurate la fuga, la riponete in libertà?

Aug. Molto si perde di credito, qual volta -

Vil. Parti da me mal Caualiero, parti da me per sempre O qual fiamma m'abbrucia il petto! qual Affanno m'esanima. E vn' Inferno il mio cuore; Ma più d'ogn'altro tormento mi trafigge il pensare, che la tua morte è scarsa pena al delitto.

Aug S'io non sapesse o Cielo, che i trauagli, le calunnie, e i patimenti che mi si preparano, sono l'armi diuine, che guerreggiano per l'innocenza, se non m'uccidesse il cordoglio, la mia spada mi torrebbe disperatamente la uita.

SCENA TRENTESIMA.

Appartamenti del Marchese di Toscana in Forte Torre.

Claudio, Adelaide, Romira.

Cl. Questi o Sig. sono gli Appartamenti di uostro Zio, entro vi dimorerete, senza esser da altri veduta fin tanto, ch'egli ritorni; Io parto ad incontrarlo impaziente di recargli auuiso sì giocondo, sì grato. Addio Madama. Ad

Ad. Sagace fu la tua astuzia di riserrare il seruo d'Augusto sotto la Lapida, acciò non s'opponesse al nostro scampo dalla Prigione, ma ch'auuerrà di lui? Certo, che quiui auran fine i suoi giorni trà la fame, e gl'incomodi; Auuerti Romira, che la Cortesia non lo uuole, la Carità non lo consente.

Rom. Madama mia cara con questi uostri tanti scrupoli uolete dar la uolta al canto uoi, e la uolete far dare anco à me; E uero ch'io non son buona buona, ma io nõ son anco una ribalda nefanda; Auete forse sospetto, che quell'arfasatto del Seruitore d'Augusto moia di fame? Eh Sig. gli strippa tanto in un dì, che gli basterebbe per campare un Mese; E poi u'ho pur detto d'auer lasciata la chiaue nella serratura della Lapida, acciocche entrando alcuno nella Torre, subito necessariamente la uegga, e la curiosità lo spinga ad aprirla.

Ad. E à qual fine ui ponesti sopra una delle mie Vesti, con una carta, entro scrittoui (come mi raccontasti nel uiaggio della passata notte) QVI FV SEPOLTA ADELAIDE?

Rom. Perchè arriuando nella Prigione la Regina, o altri, e quiui non ritrouandoci, non ci spedissero subito gente dreto per arriuarci, ma trattenendosi nel considerare l'accidente occorsoui, o credendoui morta, più di uoi non curando, se la battessero senza cercar'altro, o uero se fus-

ſero uoluti chiarirſene, aueſser perſo tẽpo à diſcorrerla, alzar la Lapida, e inguardare, e riguardare ſe u'eri drento, e noi fra tanto ci ſaremmo auanzate fuggendo; L'auete ancora capita?

Ad. Reſto pienamente ſodisfatta del tuo ſagace operare.

Rom. Badate dunque à uiuere, e a godere del ben preſente; Sento aprir la Porta; Certo uiene il Marcheſe di Toſcana; Lo riconoſco alla uoce; Adeſso ſarete contenta, me ne rallegro; Mi ritiro in queſt'altra Camera per non guaſtare i uoſtri ragionamenti.

Ad O beate felicità, che mi uenite dal Cielo, non mi toglieste a me steſsa; Concedetemi sì, ch'io ſia capace di goderui breue ora.

SCENA TRENTESIMAPRIMA.

Adelaide, Adelberto, Atto.

Adela. E Qual già mai giorno più grato mi poteu - Oh Dio; che incontro è queſto? Aſpetto il Cielo, mi ſi fa innanzi l'Inferno

Adelb. Marcheſe, che giocondo, che inaſpettato auuenimento rimiro?

Att. Sòn pur io? O me miſero? Come Adelaide in queſto luogo?

Adela. E in queſte forme mi tradite, o Marcheſe? Mi ſciogliete di ſeruitù per legarmi con più odioſe, e peſanti catene lá li-

libertà? Quando presso di Voi vo ricercando la pace, voi più baldanzoso quì introducete il Nemico?

Adelb. Tolga il Cielo da' i vostri labbri tal nome, come per sempre io l'ho sbandito dal Cuore.

Att. Se la sorte, o Madama, v'ha condotto quì dentro, oue senza mio fallo amaramente piangete, la prudenza, e l'ardire ui ci riterranno con egual giubilo, e applauso.

Adela Marchese, l'auermi condotto in queste stanze (ditemi ingenuamente) fu opera del caso, ò pur d'un vostro inganno?

Att. Ve n'accorgerete ben presto; Voi pure in breue ui chiamerete contenta.

Adela. V'ingannate. non sarà uero; Non mi prouerete diuersa nella uostra Casa, da quella, ch'io era nella Torre di Pauia; Ne per rimuouermi da miei proponimenti immortali aueranno forza maggiore i uostri affetti, che le preghiere, l'offerte, e le minacce d'Adelberto, e de' suoi Genitori.

Adelb. Madama rispondetemi, ui supplico, perchè di me ui dolete? Come con tanta asprezza u'adirate col uostro Zio?

Adela. Principe, non mi lamento di Voi; Mi querelo ben sì del Marchese di Toscana, ed altamente per lui trafigger mi sento dal mio Cordoglio.

Att. Et di che u'offesi?

Adelb. Qual ingiuria riceuete da lui?

Adela. Oh Dio! qual offesa qual ingiuria non ritraggo grauissima dal saper Voi, ch'io
qui

quì fuggitiua ritrouomi, dal farmi arrossire, benche d'incolpata uergogna al guardo degli occhi Vostri?

At. Condussi auanti di voi Adelberto, non come Principe trionfante, e acceso pretensore delle vostre nozze, ma come vostra preda, seruo e prigioniero,

Adelb. Sì, ma tra i nodi di Santo Amore.

At. Nel recinto delle mie Carceri.

Adelb. Contro di me tanto inganno?

Ad. Ohimè Sig che fauellate voi? Ch'ascolti Adelaide?

At. Negli sconuolgimenti de i Regni, nelle cadute de i Monarchi prodigiose insorgono le vicende della fortuna.

Adelb. E con animo sì empio con frode tanto maluagia m'offeriste l'inuito nella vostra casa?

At. Nò certo (se mentisco, il Cielo me ne dia pena) qui tosto giunto mi nacque in pensiero sì nobil risoluzione, volentieri l'accolsi, già la pongo in effetto.

Ad. Ricordateui Marchese, ch'egli è Figlio di Berlinghieri.

At. Ogn'altro riparo, che questo sarebbe impotente à sostenerci dal precipizio.

Adelb E qual leggiera cagione produrrete voi e vostra Nipote al Mondo, e al Cielo in discolpa di crudeltà così ingiusta contro di me. che in grado pari adoro le vostre fin'ora eccelse prerogatiue, e la sempre chiara virtù, e bellezza d'Adelaide?

Ad. Cento, e cento volte fortunato chi con vna sola morte termina la sua vita, ed io

che

che tante ne prouo, ancor resisto per ad ogn'ora morire

Adleb, In oltre, come saluarui sperate dall'incursioni precipitose dell'armi di Berlinghieri?

At. Voi solo ne farete riparo.

Adelb. Ma come?

At. Il modo è palese à me solo.

Adelb. Con qual ragione?

At. Il perchè amate Adelaide.

Ad. Se quindi nascer deue lo scampo, si rouìni, si cada senza sollieuo.

At. Conducete il Principe nella Prigione presso al Giardino; lui sia ben guardato, e assistito, come io ve ne d rò preciso comando. Sig. non vi scordate trà le turbolenze dell'animo vostro, ch'io sono il Marchese di Toscana.

Ad. E che quanto auerà di vigore presso di lui la mia intercessione, e col Cielo i miei voti, spero consolate con la vostra libertà le lagrime de'vostri Genitori.

Adelb. Voglia Dio, che s'acquieti mare sì burrascoso.

At. Amate Adelaide, io ne preueggo la calma.

Ad. Odiatemi pure, e sommergami rea tempesta.

Adelb. Il mio affetto è immortale.

At. Il mio ardimento sublime.

Ad. Il mio cordoglio infinito.

Adelb. Sfortunato Adelberto, di quante saette sei tu bersaglio!

At. Pouero Marchese di Toscana, di quali

mac-

macchine sei tu Ministro!

Ad. Misera Adelaide, di quanti mali sei tu cagione!

Adelb. Che la fortuna mi difenda è mercede.

At. Che 'l Cielo me le sostenga è grazia.

Ad. Che Dio me ne castighi è giustizia.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bosco.

Augusto.

CH'io versi dal seno per mille ferite il sangue, sarà bel pregio della mia morte, se elle diuerranno bocche loquaci a rimostrare la mia innocenza, se egli lauerà quelle macchie, che Donna tanto maluagia, quanto superba, con gran menzogna v'impresse: Offrirò il seno alle spade, caderò glorioso, ma senza di riportar questo vanto, m'asconderò, fuggirò fin doue conseguire io lo possa, e poi si mora. Tobaldo? a che tanto indugi?

SCENA SECONDA.

Tobaldo, Augusto.

Tob. DIce il prouerbio, che l'indugio piglia vizio, ma il mio piglia riposo: Io per me

me Padron caro non vi so intendere.

Aug. E perchè? Son pur troppo graui le mie miserie; Chiedalo chi nol crede alla mia suentura.

Tob. Graui son le mie, che m'auete fatto sgobbare una Valigia di trecento libbre; Domandilo, chi non lo sà, alle mie spalle? Ma che sproposito è'l vostro? Se voleui fuggire dalle granfie della Regina, perchè non pigliar un buon Cauallo per voi, e per me, e non venir via a piedi, di notte, e al buio?

Aug. Per non essere osseruato, e conosciuto dalle soldatesche Nemiche sparse d'intorno alle Mura di Pauia.

Tob. Scuse magre! Gli è, che v'auete poco ceruello; Se voleui non esser conosciuto, e parere, o un Seruitore, o un Facchino, bisognaua, che voi portassi la Valigia, e non io.

Aug. Oue l'hai lasciata?

Tob. In quella Casa, che m'ordinasti, e consegnatala al Padrone, che al pigliarla m'è riuscito galant'uomo, al rendermela poi non si sa, come l'abbia a ire. O pouero Tobaldo! Tu sei aggiustato per il dì delle Feste.

Aug. E' poco gastigo al tuo errore, per lo quale io prouo acerbissima pena.

Tob. E che domin di male ho io fatto?

Aug. E che più poteui operare a mio danno? Dalla tua gran sciocchezza depende la maggior parte di mia disauuentura, Scelerato.

Tob.

Tob. Vhi, uhi, tienlo, tienlo, la pecora s'è ſcatenata.

Aug. Vſcire contro mio ordine dalla Torre, portarſi auanti della Regina ricoperto di coteſta Veſte? Per certo me la pagherai.

Tob. O come voi non volete altro, ſe non ch'io vi paghi queſta Veſte, il negozio è bello, e aggiuſtato; Scuſatemi, perch'io non ho mai ſaputo, ch'ella ſia voſtra, ne sò d'auerue'la rubata, nè che Voi me l'abbiate venduta. Se poi la volete non oſtante, pigliateuela in ſanta pace, rendetemi la mia, e volendo, ch'io ve la paghi, fatemela ſcontare a tanto ſalario, che per altro, in quanto a monete, ſono aſciutto come un'eſca, e ſi può dire, ſcriuere, e ſtampare con licenza de' Superiori, che veramente io ſono, *Infantem nudus, ut me Natura creauit*.

Aug. Egli è ſenza dubbio.

Tob. Così non fuſs'io.

Aug. Il mio caro,

Tob. Ecco fatta la pace.

Aug. Il mio gentiliſſimo amico, e Signore.

Tob. Gli è un tantino ſtizzoſo ſul primo, ma poi diuenta piaceuolone piaceuolone.

Aug. Permettetemi, ch'io vi ſtringa tra queſte braccia.

Tob. Volentieri, abbracciatemi pure, toccatemi anco ſotto il mento.

SCE-

SCENA TERZA.

Augusto, Tobaldo, Claudio.

Aug. Leuamiti d'intorno insolente.

Tob. Non tante carezze per vita sua.

Cla. O mio Augusto, o Conte di Fonte Scuro.

Aug. Più fauoreuole, più fortunato incontro non mi poteua auuenire.

Cla. A me tanto grato, quanto improuiso m' arriua.

Tob. O' ora la capisco; Il Padrone dianzi parlaua con lui, e non meco.

Cla. Ma in quest' ora come qui vi ritrouo?

Aug. Fuggiasco, caduto dal fauore della Regina.

Cla. Oh' Dio! Che mi dite voi?

Tob. Il vero.

Cla. E per qual mai sì potente cagione?

Tob. A conto dell' anima di Lottario, e di questa maledetta gonnella.

Aug. Taci; Di tutto vi renderò consapeuole Ma somministratemi intanto il modo di saluarmi dal Nemico, che frettoloso mi cerca, e, se possibile sia, d' abboccarmi col Marchese di Toscana.

Cla. Siamo sotto le Mura di Forte Torre, oue restò imprigionato Adelberto di commissione del Marchese; Quiui egli per ancor su la confidenza di vicino soccorso si trattiene, e poc' anzi uscirne m' impose ad oggetto solo d' inuestigare gli andamenti dell' armi di Beranghieri.

Aug. Io porterò a Voi, ed al Marchese una ben distinta notizia di quanto egli premediti, e risolua, consigliato, e disposto dal volere della Regina.

Cla. Andiamo dunque, che presso di lui vi spero consolato, e difeso.

Aug. Non è poco cimento la prigionia d' Adelberto.

Cla. Maggiore è la speranza d' Adelaide.

Tob. Grandissimo l' appetito di Tobaldo.

Aug. Atroce guerra preuedo,

Cla. Gioconda pace rimiro,

Tob. Tremendo assalto prometto,

Aug. Sè la Regina qui arriua.

Cla. Sè Ottone qui giunge.

Tob. Sè Tobaldo entra in un' Osteria.

SCENA QVARTA.

Sala Regia nel Castello.

Atto, Adelaide.

At. SOno proprij di Voi, o Adelaide i pensieri, che non vi nascono nella mente, ma vi scendono ad abitarui dal Cielo; Io gl' intendo, e da essi ritrarrò quel frutto, che basti a coronare di merito le vostre, e le mie operazioni.

Ad. L' essere stato condotto da Voi, sotto l' apparenza di buona fede, il Principe Adelberto nel vostro Castello, indi in esso ritenuto prigioniero, sembrerà a prima fronte opra scortese, ed altri forse il

chia-

chiameranno aſtutiſsima fraude.

At. Perdonatemi Madama, s' io vi dirò troppo delicata, e guardinga, mentre l' eſſer meco venuto qui dentro ſenza diſprezzo alcuno Adelberto, fu tratto riuerente, e gentile, mentre io poteua farlo arreſtare dalle mie Guardie, eſſendo egli ſprouiſto d' ogni aſsiſtenza. Soggiungendoui in oltre, che non per inferire in lui oltraggio, ma per ricauarne patrocinio, e difeſa, ritenerlo trà queſte Mura per la tutela delle voſtre, e mie ragioni, ſtimai neceſſità indiſpenſabile.

Ad. Ma come? Deh non vi laſciate perſuadere, vi ſupplico, dalla premura di ſaluare Adelaide a traſcorrere un ſol punto le ſublimi, ed incolpate maniere del Marcheſe di Toſcana.

At. Compiaceteui Madama di mantenere nell' animo voſtro quell' iſteſſa intera confidenza, che riponeſte mai ſempre nelle mie operazioni, ch' io v' aſsicuro di non defraudarui in minima parte il credito, chè in quelle riponeſte fin' ora.

Ad. Non perderò mai la fiducia de' i voſtri fauori.

At. Nè io congiuntura di ſeruire al voſtro gran merito.

SCENA QVINTA.

Atto, Adelaide, Claudio.

Cla. MArcheſe mio Signore [v' inchino Principeſſa] è qui giunto da Pauia il

il Conte di Fonte Scuro,ed ansioso per graui appartenenze desidera d'abboccarsi con Voi.

At. Se non repugnate ascoltarlo, venga Augusto.

Ad. Venga pure in buon'ora.

At. Di poco grata nouella l'aspetto Messaggiero.

Ad. Quest'arriuo non può recarmi se non cordoglio.

SCENA SESTA.

Atto, Adelaide, Augusto, Claudio.

Aug. Con tutto lo spirito a Voi m'atterro Madama; Marchese mio Signore cordialmente vi riuerisco, portandoui certo ragguaglio, che l'armi di Berlinghieri, sotto la condotta della Regina, ingombrano qui d'ogn'intorno la Campagna, veloci portandosi ad assalire con vigorosa sorpresa il Castello, per impadronirsi con la conquista di Voi, e della Principessa. La fiamma e l'odio antico contro Adelaide fomenta nel di lei seno l'incendio militare, l'accresce l'ambizione del Regno, ed il non ritrouare Adelberto fa traboccarle dal seno ardore inestinguibile di vendetta. Vi somministri tale auuiso quelle determinazioni, che per lo vostro scampo saranno inspirate dal Cielo alla mente dell'uno, e dell'altra.

At. Vi rimeriti Dio del pietoso offizio, che esercitate verso di noi, mentre io costante ne' miei pensieri spero opporrmi con tanto sforzo alle furie dell' Inimico, che non facile, qual egli crede, gli sortirà l' espugnarci. Claudio seguitemi; Adelaide pregate per le felicità de' miei Voti; Voi Conte prendete riposo in queste stanze, finchè in breue quì ritornando, ascolterete a qual fine s' incaminino l' ordite mie operazioni.

Ad. Auuertite Signore, che se vi portate fuori del Castello, come, quando, oh' Dio! potre --

At. Quietateui non è di mestiero, ch' io esca fuori delle Mura; Non mi diuertite, vi prego, dall' intrapreso camminò.

Ad. Il Cielo vi serua di scorta.

Aug. Credetelo Madama, perch' egli è partigiano, e protettore del giusto.

Cla. E perchè sì vaste imprese non vanno senza il diuino consiglio.

SCENA SETTIMA.

Adelaide, Augusto.

Aug. A D altissima sfera spiegò vostro Zio l' ali de' suoi disegni imprigionando Adelberto, quindi chi non preuede o volo inarriuabile, o caduta precipitosa?

Ad. Conte non so che soggiungerui; Dirò solo, che ben spesso nell' effettuarsi i Celesti Decreti gli Arghi s' acciecano, e le Talpe diuengono occhiute.

Aug.

Aug. Insuperabi i sono le forze di Berlinghieri.
Ad. Inarriuabile l'auuedutezza del Marchese.
Aug. Frequen c ce, e a ra potere il consiglio.
Ad. Ma se il consiglio troua soccorso, a lui ogni possanza s'atterra.
Aug. Ma donde lo sperate ò Madama?
Ad. Dal Fulmine della Guerra.
Aug. E chi l' auuenta?
Ad. Arco, che non scocca mai in vano.
Aug. Voi aspettate prodigj.
Ad. Da chi?
Aug. Dal Cielo.
Ad. Dal Cielo sì, ma nella destra d' Ottone.
Aug. D' Ottone? La mano è formidabile.
Ad. S' egli giunge,
Aug. S' ei guerreggia,
Ad. Più non temo.
Aug. Auete vinto.

SCENA OTTAVA.

Atto, Claudio.

At. Qvi conducete il Principe, indi veloce partite a ritrouar la Regina, che sotto le nostre Mura và disponendo a fiero assalto il suo Esercito; Parlatele per me in quelle forme, che viuamente v' espressi; E se rintracciate nouella dell' armi d' Ottone, adoprate ogn' industria ad onta della gente inimica, di farmene consapeuole.
Cla. Se violenza contraria, e da me insuperabile non mi toglie il poterui obbedire, suppo-

neteui pienamente seruito ; E se mi costa la vita, a poco prezzo compro gloria immortale.

At. Non pauentate, o Claudio : Se v'accompagna la bontà della ragione, che prendeste a difendere, non v'è Remora, che ritardare vi possa vn fortunatissimo corso.

SCENA NONA.

Atto.

NAcque nella mia mente il pensiero d'imprigionare Adelberto, l'accolse, lo nudrì, e tosto crebbe di smisurata grandezza. Non gli manca ardimento, perchè l'affida il desiderio di libertà, abonda di fortezza, perchè lo sostiene la fiducia di Spada Liberatrice. Vedo il Porto in lontananza, lo stringerò fortunato, se m'assiste la Cinosura, di cui mi fece spiegar in sua voglia le vele, incaminarui la Prora.

SCENA DECIMA.

Atto, Adelberto.

Ad. CHe bramate da me, non vi dirò Marchese di Toscana, se non quanto con tal nome s'esprime l'Idea dell'Infedeltà, e del Tradimento; Che bramate da me?

At. Non vi sollecíti, o Adelberto, con tale orgoglio una sì cieca passione, che più non vi conceda lo scorgere nell'animo mio il natiuo splendore d'Amicizia, e di Fede, ma ne pur anco il solo barlume di conuenienza, e decoro. Rispondetemi prima senza mentire, indi prorompete in qual tenore v'aggrada; Ditemi Principe, non è egli vero, che quando ritenere io vi feci presso di me in questo Carcere, io viuamente vi pregai ad amare Adelaide?

Adelb. Ben mi souuiene; Senza mentire lo confermo, e so ben anco, che mel soggiungeste più volte.

At. Ma perchè questo?

Adelb. Nol so, se non fu per maggiormente tormentarmi nella confusione de' miei accidenti; Parlatemi più chiaro vi prego.

At. Allora quando l'armi del Re vostro Padre s'auuicinino ad espugnare questo mio piccolo Castello, io su'l vostro fauore ho determinato d'inalzare l'Antimuro per la mia, e per la saluezza d'Adelaide.

Adelb. Ma qual parte sarà la mia in questa da voi tanto sospirata difesa?

At. Io non voglio col ritenerui qui prigioniero, constituirui in alto luogo di pegno, quasi che per ricomprar voi sia astretto vostro Padre a rendere a mia Nipote la metà del Reame d'Italia, che poc'anzi le tolse; Vi prego ben sì col pianto dell'infelice Principessa su quest'occhi a compiacerui, che quando ne sourasti il pericolo di cadere nelle forze di Berlinghieri per

sospendere nel braccio della vostra Genitrice la morte d'Adelaide, io le minacci la vostra, onde col sangue di lei non consentendo di versar quello del Figlio, arresti a tanto freno d'amore il corso dell'ira sua, fin tanto, che Dio la preueda o di vita, o di scampo; Che rispondete?

Adelb. Che sono in vostro potere, e che da voi giunger egualmente mi puote e vita, e morte.

At. Non la temete, o Principe, non aspettate da me Seruitù, Strazio, e Dispetto, anzi in guiderdone de' vostri Amori innocenti, Ossequio, Stima, e Beneuolenza.

Adelb. Che dunque v'aggrada ch'io faccia?

At. Sincerarmi appresso di voi, che i miei affetti verso la Principessa, ed il solo zelo di prolungare i suoi giorni, vi chiusero in questo Recinto, non l'inganno, non l'odio contro Adelberto. Se dunque viue ancora nel vostro petto reale la purità di quella fiamma sourana, ch'a mille proue per Adelaide dimostraste immortale, per la conseruazione di cui io tutte getto a' vostri piedi le mie preghiere, gradirete soura modo a suo scampo strattagemma sì decoroso, io non perderò co 'l Mondo pregio d'Amicizia, nè voi di Clemenza, e d'Amore.

Adelb. E non arrossite di consigliarmi a conspirare in tal guisa contro le conquiste di mio Padre, dalle quali nè pur la morte potrà mai diuertirmi?

At. Eh' Principe! Omai del Regno tutto d'Ita-

lia Berlinghieri è l'unico, ed assoluto Signore.

Adelb. Oscurerò alla mia Genitrice gran parte della Vittoria.

At. Inuolerete al suo sdegno vna Vittima innocente, rendendole più chiaro il Trionfo.

Adelb. Ma qual mercede ricauerò da' miei affetti?

At. Ogn'altra degna di lei; tolta quella de' suoi sponsali.

Adelb. E perchè tanto gli dourò disperare?

At. Perchè a lei corre debito co 'l Mondo, e co 'l Cielo d'escludergli, a me di prouederla di più sublime Consorte.

Adelb. O Dio! Per rendermi il più miserabile tra i viuenti, Voi, e Adelaide vaneggiate tra fantastiche fantasie di conquistar Corone, ed Imperj; E qual piccola apparenza ve n'arriua? Donde ve ne spunta anco vn mentito barlume? Dite? Ma come, traditore, contro di me s'auuentano frecce? Questi sono i tratti gentili, co i quali m'affidaste poc'anzi?

At. Se non arriuano dal vostro Campo, non so onde partire si possano; Dalle mie genti non si sciolgono; Io ve n'affido; Ma di qual tempra son elleno? Legata pende dalla punta una Carta; Che sarà mai?

Adelb. Ch'auuerrà di più? Forse con inganno sì industrioso la mia Genitrice trasme --

At. Eh no Principe, più grazia scende soura di me; Ottone Re della Germania --

Adelb. Che dite voi?

At. Nol so; So bene, ch' Ottone --

Adelb. O nome formidabile! Parlatemi più spedito.

At. Non posso, che la souerchia dolcezza mi scioglie dal cuore lo spirito, mi lega su la lingua la voce; Ottone --

Adelb. Ottone sì, che fu?

At. O Adelaide, o Nipote, o Adelberto! Giunge per la nostra saluezza Ottone Re di Germania; Eccone l'auuiso di Claudio.

Adelb. Oh' Dio! Ecco lo spettacolo dell' infelicissima caduta di Berlinghieri.

At. Partiteui Prencipe, entrate nel vostro Esercito, portatene l'auuiso a' vostri Genitori, con loro vi consigliate o di resister con l'armi, o di ceder fuggendo; Voi gli seruite di scorta per la segreta Porticella; Quindi apprendete dal porui in libertà, ch' io quì vi riteneua come Figlio, e Signore.

Adelb. Marchese, io non so, e sapendo, non potrei formar fauella in rendimento di grazie. Addio amico; Addio Adelaide; Parto, perchè l'obbligo di Soldato, e di Figlio schiantano dal mio cuore le catene, che quì per voi mi legauano; Addio Amico, Adelaide Addio; Vi souuenga d' Adelberto, pregandoui, per legge di gratitudine, ad operare per lui, quant' egli per voi d' operare s' è affaticato.

At. Vi sia propizia la sorte; E se mai auuersa giri contro di voi, specchiateui nella costanza d' Adelaide per saperle resistere, assi-

assicurandoui in suo nome, ch'ella non desisterà mai di porger Voti al Cielo per ogni vostro prospero auuenimento.

Adelb. Ne preuedo ineuitabile necessità.

At. Sono incerti gli euenti della fortuna.

Adelb. Guerreggia Ottone; Tanto basta per vincere.

At. Sì, ch'egli è 'n lega con Dio.

Adelb. Trionfi dunque Adelaide.

At. Lo confido.

Adelb. Non ne temo

At. Perch' è ammirabile.

Adelb. Perch' è giusto, e potente.

SCENA VNDECIMA.

Bosco.

Villa.

E Si viue fra tanti martiri? E non ha forza bollore di sdegno di soffocarmi gli spiriti in seno? Non mi s'auuelena il cuore d'Inuidia per lo scampo della mia tiranna riuale, quasi pomposa di non più venirmi soggetta, ne senza lusinga di speme, che le risplenda su 'l crine congiunta alla Corona d'Italia quella pur anco di Germania? E non scoppio di rabbia? Oh Adelberto, tra quali angustie mi lacerate! O Figlio, come nel prouederui di Sposa, inuolate a i vostri Genitori, e a Voi stesso Regno, Trionfo, Libertà, Pace, e Vita!

SCENA DVODECIMA.

Villa, Claudio.

Vil. VEnga Claudio; Si resista anco a questo incontro, onde io possa affermare, che non v'è pena, sotto al cui peso non stia gemendo il mio seno. Chi v'inuia? Che Bramate?

Cla. Atto Marchese di Toscana.

Vil. Per me è l'istesso che dire l'Inferno.

Cla. M'inuia alla Maestà Vostra,

Vil. Nunzio infausto alle Fortune del Re d'Italia;

Cla. Per esporle.

Vil. Dourei in vece d'ascoltare la tua fauella, farti recider la lingua, condegno premio all'ardimento di tua folle baldanza, e dell'infame alterigia di chi t'inuia; Parla nondimeno, perchè a fronte della sua crudeltà più amabile risplenda la mia clemenza.

Cla. Mi comandò il Marchese di portarmi in suo ossequio, e d'Adelaide.

Vil. Così in due nomi mi raddoppj, o Cielo, le tue ferite?

Cla. Vna sicurezza immutabile, che il tener presso di loro il Principe Adelberto non tende ad altro fine, che alla salvezza d'Adelaide dalle forze dell'ira vostra.

Vil. Sento fuggirmi l'Anima a gran volo dal petto, e pur viuo per non dar fine al tormento, che mi dà morte.

Cla. Che non ve lo conduſſe l'inganno, che non ve lo trattiene la vendetta, ma vn ſanto zelo di farſi ſcudo, con la purità de' ſuoi amori, alla difeſa di sì gran Dama.

Vil. Ma in qual forma? Con qual vigore di violenza, ò ragione?

Cla. No'l sò, poiche non m'impoſe di ſoggiunger più oltre.

Vil. Ne ch'io riſponder doueſſe?

Cla. Anzi, ch'anſioſo d'aſcoltare i ſentimenti della M. Voſtra, ſoſpira i momenti del tempo interpoſti al mio ritorno.

Vil. Digli per me, e confermalo con la Reale autorità del mio Sig. e Cõſorte, che ogni più graue ſcuſa, che mi portaſti della prigionia del Principe è vn men lecato preteſto della ſua perfidia, del ſuo tradimento; E che pur troppo riconoſco le finezze dell'enorme ſua ſcorteſia, ma ch'egli non sà già comprendere quanto più mi pungano gli ſtimoli della gloria, che gli affetti di Madre, e che non ricuſerò mai di ſacrificare anco il proprio Figlio à i Trionfi di mio Marito, offerendo all'eternità del ſuo nome queſta Vittima aſperſa dalle mie lagrime, e dal mio ſangue.

Cla. Riporterò, ſe à voi piace con l'auſtera ſem-

Vil. Taci, parti; Pur troppo hò auuilito me ſteſſa nell'vdirti fin ora; Ma il nome d'Adelberto è vn incanto ſi potente all'Anima mia, ch'ella vi ſmarrì gran parte degli ſpiriti di Regina tra le tenere dolcezze di Madre.

SCENA DECIMATERZA.

Villa, Adelberto.

Adelb. E Che più ritardate ò Signora?
Vil. Ch'à vendicar l'onte vostre?
Adelb. A' consegnare alla fuga la nostra vita, la nostra libertà?
Vil. Ah Principe! Come tanto auuilito v'impauriscono l'ombre?
Adelb. Ben diceste Signora; Ombre per noi di morte.
Vil. Mi risuegliate allo sdegno; Ah codardo! E pauentate l'armi del Marchese di Toscana?
Adelb. Eh Dio! M'atterriscono quelle del Rè di Germania.
Vil. Che dite voi?
Adelb. Giunse Ottone in soccorso d'Adelaide: Già di bel nuouo la vedo premere il Soglio d'Italia.
Vil. E corteggiata dalla nostra deplorabile schiauitù; Onde ve ne giunse ragguaglio?
Adelb. Dal Marchese di Toscana, che perciò mi ripose in saluo, co'l darmi comodo, e sicuro viaggio di ritrouar voi, e renderuene fedelmente consapeuole.
Vil. O' Figlio! Questo gran danno vi partoriscono gl'amori verso Adelaide.
Adelb. Assai meno di quello, che mi produce il furor vostro contro di lei; Ed à che più s'indugia à risoluere per entro al pericolo, che ne sourasta?
Vil. Ma qual' è'l vostro consiglio?

Adelb. Che si riuolghino con sollecita marcia verso Pauia le Truppe, che qui conduceste non per anco accampate con ordinanza, ma confusamente sparse in più luoghi; Dentro quella Piazza ben munita adopreremo coraggio per resistere all'armi fortunate d'Ottone; Ma di cader gloriosi sarà l'vnico capitale, che c'auanzi.

Vil. Il partito, che suggerite, s'adatta alla necessità delle congiunture presenti; Rompasi ogni dimora; Ma perche tanto v'atterrite senza speranza?

Adelb. Non v'è argine di valore, e di forza, che di resister si vanti al torrente orgoglioso de i Trionfi del Rè di Germania.

Vil. Patiscono anco le Guerre le lor vicende.

Adelb. Ma non già quando combatte il Cielo.

SCENA DECIMA QVARTA.

Tobaldo, Romira.

Tob. Bisogna credere à me, che v'ero presente in petto, e in persona, e che hò visto, e sentito tutto il rigiro, e bisogna credermelo à dispetto delle bugie.

Rom. Tu sei vna bestia.

Tob. O' bestia, ò animale, ch'io mi sia, ell'è come io te la dico.

Rom. Tu hai vn capo, che io ne disgrado vn cestone, scipito più d'vna zucca, duro quanto vno stipito; La mia Signora hà detto al tuo Padrone, che auiamo aperta da per noi, sen-

za aiuto alcuno la Porticella della Torre, e ce ne siamo scappate via cō la più bella maniera del Mondo.

Tob. Da vn canto io non saprei darui contro, perche quando fuggisti, bisogna assolutamente, che voi vi fussi; Ma non potrebb'egli anc'essere, che insieme vi fusse ancora l'Anima di Lotario, e che Voi non l'auessi vista, nè conosciuta? Guardiamo vn pò bene se la si potesse aggiustare, che tanto Voi à dire che la non v'era, quanto io à dir che la v'era, dicessimo la verità tutti à due.

Rom. Son pur la gran balorda à discorrer teco, che non hai proposito, ne fondamento.

Tob. Di grazia non te n'andare; Che mi cuculi à piantarmi su'l buono? Sai tu, che il negozio dell'Anima di Lotario non m'importa nè punto, ne poco, e tanto lo credo quanto me l'ha detto lei, e questa bella Vesta me lo conferma?

Rom. Quest'abito fù del Marchese di Toscana, non di Lotario; La capisci ancora fantoccio?

Tob. O'bene, bene, come l'è così auerete ragion voi altre, e questa Vesta sarà stata rubata al Marchese da qualche Ladro mio amico, e benefattore, che me l'auerà portata à donare nella Torre.

Rom. Eh nibbiaccio! I Ladri tolgono, e non donano.

Tob. Scusatemi Signorina, Voi non la sapete tutta.

Rom. Come dire?

Tob. Come dire, che ci sono certi Ladri d'onore che donano à braccia quadre à vno, per poter poi rubar'à man salua à vn altro, che abbia

bia più roba di tutti à dua loro.

Rom. O' questa te la paro, perche si domanderebbe in buon linguaggio vn torre à filare per dare à filare.

Tob. Concedo totus; Ma in tal caso si dà à filare Stoppa, Canapa, e Capecchio, e per se si fila Lino, Seta, e Oro; Eh' sorella mia! Il negozio del rubare è 'l più galante rigiro di questo mondo.

Rom. Tientelo pure, che buon pro ti faccia, ma guardati, che non ti faccia nodo, perche vna volta sola fa per sempre: Cotesto abito che hai indosso potrebbe farti dar nel galappio.

Tob. Fin ch'io duro à star vestito di Seta, e d'Oro non c'è pericol nessuno; Guardinsi dalla mala ventura gli stracciati, e i cenciosi.

Rom. Facciamola vn po'finita, perchè hò bisogno d'altro, che di sentire i tuoi strambottoli; Addio.

Tob. Come addio, se non t'hò chiesto ancora la Grazia, il Fauore, la Carità, il Seruizio, ò qualch' altra cosa simile, ch'io desidero, che tu mi faccia?

Rom. O' concludila vna volta.

Tob. Ascolta, ch'io mi sbrigo in quattro parole, presto, e bene.

Rom. Tanto aueßi tu fiato cicalonaccio.

Tob. Senti, apri gl'Orecchi.

Rom. Sì gl'Orecchi appunto.

Tob. Come dire?

Rom. I pari tuoi si sentono co'l Naso; E per tal segno, vhibò, tu puzzi di stalla, ch'ammorbi.

Tob. Perch' io son Caualiero, e pratico co' miei

pari

pari; Caualli, e Caualieri son della medesima Consorteria.

Rom. Se tu non la concludi, or'ora me la batto.

Tob. Ti prego, che tu preghi la tua Signora, che preghi il mio Padrone, ch'à miei preghi faccia la pace meco.

Rom. O' guarda se per questa bagattella mette conto ch'io scomodi la Principessa!

Tob. Bagattella m'in tasca, per la parte mia gl'è'l maggior negozio del mondo.

Rom. O' possat' io! Bisognerà per si importante aggiustamento intimare vna Dieta.

Tob. Dieta? Ohibò, tu guasteresti ogni cosa, saresti la mia vltima rouina. Dieta? Guarda la gamba! N'hò fatta da vn pezzo in quà più io solo, che quattro Spedali insieme, e ogni tantin tantino da vantaggio, che la scherzassi meco, ad Patrasum, Itibus Prete Pioppo.

Rom. Tù sei più fortunato, che lungo; Ecco di quà il tuo Padrone; Senza tanti intercessori io ti voglio seruire di coppa, e di coltello.

Tob. Pur che la ti riescha, la mia generosità si contenta di cancellarti il debito dello schiaffo, e dell'auermi inbucato nella Torre.

SCENA DECIMA QVINTA.

Augusto, Tobaldo, Romira.

Aug. Il più iniquo

Tob. Comincia male.

Aug. Il più barbaro

Rom. Vuol finir peggio.

Aug.

Aug. Destino del mio

Tob. O' bene, bene

Aug. Chi vide mai ?

Rom. Allegramente.

Aug. E per inferocire con maggior orgoglio contro di me, il mio seruo

Tob. La s'imbroglia di nuouo.

Aug. Vestito degl'abiti del Marchese di Toscana

Rom. La faccenda peggiora.

Aug. Falsamente m'accusa

Rom. O' spiaccia!

Aug. Complice nella fuga d'Adelaide,

Rom. O' guardate briccone!

Tob. Non è vero; Io dissi dell'Anima di Lotario, non di lui.

Aug. Restando misero auanzo, lacrimeuole esempio

Rom. Vh' pouero Signore!

Tob. S' io c'hò colpa, ch'arrabbi.

Aug. O' di vita macchiata, ò di morte vergognosa.

Tob. Romira compassione.

Rom. Via, via, alla forca, alla forca ribaldo.

Aug. Romira ?

Rom. Signore ?

Aug. Oue poss' io ritrouare la Principessa ?

Rom. Certamenre in vna di queste Camere.

Tob. Quest'è negotio spedito; Mi par d'esser più in aria, che in terra.

Aug. Auuisatelà, che desidero inchinarmele.

Rom. Prima di seruirui, bramo di chiedere alla vostra gentilezza vna grazia.

Tob. O' gran Donna da bene, che mi riusce costei!

Aug. Mentre dependa da me, accertateui consolata.

Tob.

Tob. E viua Romira; O' dammi quattr'altre cesfite, ch'io son contento.

Rom. Questo vostro seruo, personaggio in vero degno, e meriteuole.

Tob. O' braua! Tira, tira innanzi.

Rom. D'esser onorato in ogni tempo, e luogo,

Tob. Ti sia pur benedetta la lingua.

Rom. A' vista di tutto il Mondo.

Tob. Quanto importa esser vomo da bene!

Rom. D'vno sfregio su'l viso, e d'vn centinaio di stropicciate su la schiena con vna stanga da porta.

Tob. Di grazia Romira mia non mi lodar tanto, perche gl'è persona da crederti, e obbedirti per filo, e per segno, con mia grandissima mortificazione, perche la mia umiltà non ambisce tant'oltre.

Aug. E gli è in grado pari, e balordo, e furfante.

Rom. Non si può ueramente negare.

Tob. Chetati mozzina; Qui non c'è bisogno di fede false.

Rom. Vi supplico nondimeno à volerli per-

Tob. Signor si, Signor si, perdonare.

Aug. V'è grato dunque ch'io gli perdoni?

Rom. Lasciatemi in cortesia finire il periodo; Vi supplico nondimeno à uolergli permutare la pena dello sbirlesse su'l cesso, e delle mazzate su le rene, in tante strappate di corda.

Tob. O' guardate carità pelosa! Ma come entri tù ne' fatti m'a., e à farmi la fiscalessa addosso?

Aug. Ti fa il douere, e io ti saprò giustamente gastigare; Quella Vesta ti vuol far sospirare più d'una u olta.

Tob.

Tob. Malaggio quando mi dette innanzi; Da po', ch' io con essermela messa son comodamente rinciuilito, ognun m' inuidia, ognun mi guarda a stracciasacco; O se il non auer roba non fu se tanto la mala cosa, e ch' i poueri non auesser bisogno di nulla, ch' io abbruci, se non volessi esser più volentieri pouero, che ricco.

Rom. Signore, mi sono ardita di pigliarmi un poco di spasso, in queste tante miserie, che ci trouiamo, co 'l vostro Seruo, e di ridere [come dice il prouerbio] per non piangere; E sapendo, che egli opera con semplicità, e buona fede, bramo, ch'egli ottenga il perdono dalla vostra inarriuabile gentilezza.

Tob. O'perche non hai tu detto così da principio? Tu sei anco tù di quella razzaccia maladetta di certi Zoticoni, Cotennoni, Asinoni, che vsauano al tempo antico, de' quali però anco in oggi se ne vede rifiorire la semenza, che ò non fanno mai seruizio, o se pure lo fanno, lo fanno tanto patire, e storiare, ch' è quasi peggio che se non l'auessero fatto.

Aug. Non posso non compiacerui.

Rom. Ve ne rendo vmilissime grazie.

Aug. Tu conseruane obbligazione à Romira.

Rom. Parto à far consapeuole Madama, che Voi bramate abboccarui seco.

Tob. Non ti pigliare incomodo; Eccola, che di quà viene col Marchese suo Zio.

SCENA DECIMA SESTA.

Augusto, Atto, Adelaide, Tobaldo, Romira.

At. MAdama quando soura di noi diluuiano dal Cielo i benefizi, fa di mestiero compartirgli anco a' gli altri, per inuogliarlo con vsura si preziosa ad esserne sempre più prodigo donatore.

Adela. Sia pur larga la vostra mano nel diffonder tesoro di grazia, e se giunse Ottone il mio Liberatore, come voi m'affermate, godano pure ancora della mia pace i miei Persecutori, i miei Nemici.

Aug. Non m'ingannai già nell'vdirui ò Signora.

Adela. Non v'ingannaste, nò; Giunse Ottone, e con formidabile Esercito à vincere auuezzo.

At. Non vi diffondete più oltre, ò Madama; Augusto sollecitate il piede per la vostra e per la saluezza di Berlinghieri, portandogli spedita notizia di ciò ch' auuiene in ossequio amoreuole della gran carità d' Adelaide.

Tob. Che vuol dire in latino, che noi fugghiam via à rompicollo.

Aug. Addio Marchese; Parto attonito nella maggior confusione, che mai ingombrasse vn animo obbligato per lo suo Rè, per se stesso. Addio generosissima Regina; Ed è pur vero, che Voi nell'alta eleuazione di fortuna, che vi si prepara, in vece di non lasciare in quei due Tiranni vna sola gocciola

ciola di sangue per entro le vene, preparate loro scampo, e salute, cancellando dalla vostra memoria delitti si atroci, e si scandolosi! Atto, Adelaide ricordateui di me.

At. Nel variar delle cose, in petto gentile l' obbligazioni non mutan luogo.

Adela. Ed io ve ne porterò l'euidenza.

Tob. O'adesso che noi siamo rimessi in carica, potremo combattere brauamente.

Rom. E in che carica?

Tob. Di fuggire, e per questo son soldato pedone, tengo le mani à cintola, e combatto a spada tratta co' piedi.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Atto, Adelaide, Romira, Claudio.

Cla. MArchese, e che indugiate voi à trasferirui ad inchinare il Rè di Germania? Egli è omai sotto le mura del Castello.

At. Ma come tanto veloce?

Cla. Co'l fauor della notte sospinse l'auueduto Campione le sue genti, alla prima vista delle quali l'esercito di Berlinghieri si diede precipitoso alla fuga verso Pauia.

At. Madama, voi meco vdite portenti, s'arriuano dalla vostra pazienza, gli conserui la vostra vmiltà; M'inuio a gettarmi à suoi piedi, voi per dargli tributo di deuozione ben tosto mi seguirete.

Rom. Mi rallegro, buon prò la mia buona Sig.

tanto

tanto tonò, che pioue; Ma se ci dà tra l'vgna quella satanassa di quella Reginaccia, vò chieder grazia à tutti di scorticarla viua con le mie mani.

Adel. Vieni ò cara Romira, e se per mia frale condizione alla presenza delle nostre fortune tu vedessi ingrandire la mia superbia, ricordami amicheuolmente, che è 'l Cielo quello, che dona, non io colei, che merita.

Qui segue l'Abbattimento frà i Soldati d'Ottone, e i Soldati di Berlinghieri.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Ottone, Atto.

Ott. CH'al solo lampeggiare dell'Armi nostre resti il campo di Berlinghieri preso da spauento sì formidabile, che voglia innanzi abbandonar l'impresa, che commetterfi à vna battaglia, leuando in vn punto istesso l'assedio, fuggendo tutto in disordine à Pauia per prouedere alla difesa più della sua vita, che de' suoi stati, è miracolo dell'Innocenza da registrarsi à nostra gloria immortale nel Tempio della virtù d'Adelaide, poiche il solo vdirne l'acclamazioni, fu per me vn di quegli incantesimi, che si poßon prouare, ma non descriuere: Appena ebbi vdito il fatto per ogni secolo memorabile d'allora quando nella Piazza di Milano perorando ella à fauore di Lotario acquietò gl'impeti tumultuosi degl'Italiani, che per-

d'epor-

deporlo dal Trono, aueuano acclamato in sua vece Berlinghieri, che diuenuto estatico in così alta contemplazione, s'impressero alla mia mente Idee d'eterna stima, e d'affetto: Vi ringrazio, ò Marchese di Toscana, dell'inuito generoso, che mi faceste, e delle mie nascenti felicità vedrete nascere i frutti per entro la vostra beneuolenza.

Att. Io, inuittissimo Rè, collocai altamente nel mio pensiero, ch'Iddio non v'aurebbe messo in mano armi così possenti, e vittoriose, che per l'impiego di tanto segnalato trofeo, poiche il punire con vn'istesso colpo vn Tiranno, conquistare vn Regno, e riscattare vna gran Regina, era l'vnica Impresa da riportarsi dal solo Ottone, che non auerebbe già mai perduta congiuntura sì bella d'vnire la Corona d'Alemagna à quella d'Italia, resultandone il mezzo più proprio di rēdersi il Legittimo Successore di Carlo il Grande. Volgete gli sguardi di compassione soura di lei, che al vostro piede inchinandosi, non altro ambisce, che di farsegli Soglio stabile, e maestoso.

SCENA DECIMANONA.

Ottone, Atto, Adelaide.

Ad. SE i benefizj, che riceue un' Animo grato si potessero, o Gran Sig., ricompensare anco in minima parte co'l rendimento di gra-

grazie, ardirei di sciolr la lingua, mentre più s'auuolge il mio Cuore, e tanto più faconda snoderebbe gli accenti, quanto egli più strettamente si lega.

Ott. Non più Madama, non più: Troppo, benche tacendo, diceste; Io l'intesi, e l'intese il mio spirito, che senza interuallo dolcemente alla memoria lo suggerisce; Io era ben persuaso di non poter' intraprender cosa maggiore per la mia Gloria, che il soccorrere una Regina, quale la fama mi ui dipingeua; Ma ora, che ui ueggo, e che i miei occhi son testimoni della sourana bellezza della grand'Anima uostra, che ui traluce su'l uolto, non posso saziarmi di benedire il Cielo per la scelta, ch'ei fece di me ad un'azione sì giusta, e sì grande.

Ad. Perchè gli erari delle Misericordie Celesti stanno mai sempre aperti à disposizione de' i miserabili afflitti, io spero, in me riflettendo, ricolmata la Maestà Vostra e di premio, e di merito.

SCENA VIGESIMA.

Ottone, Atto, Adelaide, Claudio.

Cl. CO'l più fausto auuiso, ch'à tante felicità souraggiunger potesse, à uoi m'atterro potentissimo Ottone.

Ott. Sotto gli auspici uostri, o Regina, non u'è aspetto in Cielo, che non diuenga grazioso.

Cl. Appena fu sparsa per lo Campo di Berlinghieri la uenuta dell'armi uostre, che perdendo

in

in vn' istesso tempo Forza, Cuore, e Speranza, fuggiasco ritornaua a ricouerarsi sotto Pauia, quando incalzato da alcune Squadre de i vostri, pochi di loro si saluarono con la fuga, gran parte rimase estinta, e prigioniera, ed in questa la Regina d'Italia, ed il Principe Adelberto suo Figlio, e l' vno, e l' altra presso Corrado vostro Generale si trouano.

Ad. O infelice Madre di sì ottimo Figlio!

Att. O sfortunato Figlio di sì perfida Madre!

Ott. E di che più potremo or noi supplicare il Cielo? Non v'è dono, ch'egli non porga, non v'è premio, ch'ei non conceda. Voi mia Regina sentenziate pure a vostro talento contro di loro; A voi sola, che ne sopportaste gli oltraggi, s'appartiene imporre la vendetta; Si pongano nelle vostre mani per riceuerne leggi, e se tutto potete soura lo spirito d'Ottone, fate anco di loro ciò che v'aggrada.

Adela. Non recuso l'ampiezza del dono, sperando di potermene valere a genio del mio donatore; E ben volentieri l'accetto per esserne depositaria fin tanto, ch'egli diuenga gloriosa mercede all' ammirabili operazioni della Maestà Vostra.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Ottone, Atto.

Ott. INtendo in questo punto, o Marchese di Toscana, da qual principio si mo-

uesse

uesse in me quell'icognita vaghezza di soccorrer questa da me nō per anco conosciuta Regina, e come non ritrouai virtù basteuole à resistere à quell'instinto che mi violentaua ad offerirle il mio Cuore.

Att. Sig. voi parlate di mia Nipote con fasto tanto sourano, che mi si tinge il volto di più che giusto rossore, conoscendo io oltre misura soprafatto il suo merito.

Ott. E forza, e me ne pregio, ch'io vi confessi per molto inferiore al vero la grande Idea, ch'io n'aueua formata, e se appena in riguardandola mi prese la possanza di suo sembiante, non meno restai attonito nel contemplarne lo spirito.

Att. Gran Rè, o consentite, ch'io non vi risponda, o imponetemi quel ch'io deua soggiungerui.

Ott. Replicatemi dunque, che in mio nome le direte, che se dopo una tanta grazia, che mi diede il Cielo di riporla su'l Trono, onde fu fatta discendere, io mi credessi lecito il domandargli ancora qualch'altra cosa, io non gli domanderei mai altro, se non che gli piacesse inspirarle tanta condescendenza, da non auer a sdegno il Cuor d'un Principe, che non quieterà mai, finche non l'abbia resa la più temuta, e la più felice Regnante d Europa.

Att. Sig. Adelaide è vostra serua.

Ott. Marchese, voi non m'intendeste.

Att. E come?

Ott. Perchè la bramo Regina di Germania.

Att. A tanta fortuna ui degnate dalle sue mi-

ſerie inalzarla? Gran forza della Pietà d'Ottone!

Ott. A pena udij fauellarne, che la Fama ſonò tromba d'Amore. Gran forza della Virtù d'Adelaide!

At. Sento tormi à me ſteſso

Ott. Io trasformarmi in lei

At. Da sì gran gioia.

Ott. Per sì bel foco.

At. O auuenturata Donna! Vil prezzo furono le voſtre ſofferte fatiche per la compra di tanto bene.

Ott. Ma che ſperate voi, ch'ella ſia per ſoggiungerui?

At. S'ella non muore di contento, auuerrà per la ſua auuedutezza, mentre il rammarico di non vederſene degna, l'amareggierà in gran parte il piacere; Ma ſiami lecito per la voſtra bontà d'offerire a i voſtri ripoſi queſta mia vmiliſſima Caſa.

Ott. La gradiſco con tutto lo ſpirito.

At. O fortunate mura

Ott. O feliciſſimo albergo.

At. Se trà voi dimora Ottone

Ott. Se'n te ſoggiorna Adelaide

At. Non pauentate più orrori.

Ott. Non inuidiare la Reggia del Sole.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Adelaide, Claudio.

Ad. E Vi conſegnò il Generale dell'Eſercito d'Ottone la Regina, ed il Principe?

Cl. Sì, mia Sig. E ciò fu per tenergli con maggior ſicurezza cuſtoditi nelle Carceri di queſto Caſtello.

Ad. Ed è pur vero, ò Claudio; che io mi sia riserbata à tanti spettacoli? E chi mai, ancor che presago dell'auuenire, si sarebbe predetto vna sì strana mutazione, di rimirare con orrore quei due Leoni, che faceuano poc'anzi tremare l'Italia, e che teneuano tanti Principi nelle loro Catene, incatenati essi medesimi, e distesi per terra auanti al Trono d'vna pouera Donna, diuenuti Vittime di colei, che aueuano inumanamente sacrificato al loro furore a occhi veggenti di tutto il Mondo?

Cl. Quando il Cielo resiste à i Superbi, ogn' orgoglio s'abbatte, ogni altezza s'atterra.

Ad. Che vi disse Adelberto?

Cl. Mi riguardò con occhio vmile, e basso, e quando gli fecero tregua i sospiri, proferì co'l pianto queste parole; Raccomandate ad Adelaide i miei Genitori, supplicandola ad accender per loro nel suo petto vna sola scintilla dell'istessa pietà, che per lei tenni, e terrò sempre ardente nell' Anima.

Ad. Gran mercede deuo al Principe; E la Regina come si contenne con Voi?

Cl. Fu sempre muta qual sasso, facendosi ne' suoi mouimenti conoscere in odio al Mondo, inferocita co'l Cielo.

Ad. Rispondete al Principe, che preghi Dio à degnarsi di felicitare le mie intenzioni, e che ritrouerà in queste Carceri i medesimi sentimenti, ch'ebbe per me imprigionata nella Torre del Castello di Pauia.

Cl. Parto a seruirui. Le magnanime, e pie operazioni di Costei inchiodano la ruota della Fortuna, obbligano a lor fauore le Stelle.

SCENA VIGESIMATERZA.

Adelaide.

SE allora che più ardue, e pericolose s'intraprendono l'umane imprese, maggiormente bisognano i soccorsi Diuini, assistetemi Intelligenze sourane nella grand'opera, per cui à vostra gloria m'accingo.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Adelaide, Atto.

Att. MAdama, nel punto istesso, ch'io vi riguardo mia Nipote, vi riuerisco insieme Regina di Germania.

Ad. Eh Marchese, che parlate voi? Se 'l desiderio ve lo persuade, qual euidenza ve l'assicura?

At. Ottone istesso, che m'impose chiederui in suo nome le vostre nozze; Quindi ammirate sempre più l'industria onnipotente del Sig. che fece l'Anima austera di sì gran Rè, indurita tra le stragi, e nel sangue, al solo risonare del nome d'Adelaide, teneramente inclinata à riceuerne, e custodirne l'imagine; Ecco le proue della beneficenza Diuina nel faruegli in estremo piacere, nel renderlo impaziente di posséderui.

Ad. E che poss'io? S'egli è 'l mio Liberatore, s'ei venne à vendicar la morte di Lotario, se al Mondo non v'è tra i Principi Eroe di lui maggiore; come non dourò chiamarmi beata in terra? E se voi inuitandolo nelle prime ore che fu posto l'assedio à Pauia à sostener la mia causa, gli prometteste l'intera autorità soura di

me, e del mio Regno, dubiterete, che per mia Disobedienza venga meno l'osseruanza della vostra Parola?

At. Vi ringrazio di sì amoreuoli, e cordiali espressioni di Riuerenza, e d'Amore; Incaminiamoci a ritrouare Ottone, accertandoui, ch'ei sospira impaziente gl'indugi del mio ritorno.

Ad. Non m'allontano da Voi; E pur'ò mio Sig. son quella, che poc'anzi piangeua incatenata nella Torre di Pauia!

At. Chi reggeà suo volere il tutto, può anco à suo talento sconuolgerne vna piccola parte.

Ad. Oh Dio! Vorrei pur sapere il perchè scenda tanta grazia soura di noi?

At. Perch'il Cielo assiste a' i Regnanti, e perchè così conueniua per la reparazione dell'onore d'vna Principessa iniquamente perseguitata.

Ad. Confesso, che non l'intendo.

At. E pretendete imparare la Sapienza, che si pratica in Cielo?

Ad. Abbasso la fronte, e l'adoro.

Att. Quest'è la vera Scuola d'apprenderla.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Tobaldo.

SV'l suon della Piua
Si balla, si salta,
Si canta la Rima,
Baron come prima, baron come prima.

La non m'è arriuata nuoua punto, ne poco, perch'io me n'ero auuisto vn pezzo fa, che à quella mia bella, e ricca Giornea era stato fatto Maldocchio; Non anno auuto

mai

mai bene, finche non gli anno fatto rompere il collo; Me l'anno leppata uia con la maggior destrezza del Mondo; E poi l'è chiara come 'l pepe, quando si dice Soldati, vi ci calza à perpendicolo rubare; Ma quanto c'è di buono, son Soldato anch'io, i posso ricattarmi; Eh nò, perchè adesso, che mi trouo in bassa fortuna, sbricio, e stracciato s'io mi mettessi à rubare, correrei risico di essere impiccato.

SCENA VIGESIMASESTA.

Tobaldo, Claudio.

Cl. POco starà Adelaide à comparire; L'impazienza mi tormenta; M'aspetto di veder prodigi. Chi sei? Come qui entrasti?

Tob. Sono vn pouero sualigiato, Fui lasciato entrar qui dalle Guardie del Marchese di Toscana, che m'anno riconosciuto per il Seruitore del Sig. Conte Augusto.

Cl. O pouerello!

Tob. E quasi, non auete mai detto la più vera Verità di questa in tutta la vita vostra.

Cl. Che vorresti?

Tob. Per ora vn pò di limosina.

Cl. Mi duole il non auer che darti; Va in pace.

Tob. Eccomi bello e sfamato, ma io non so intendere questo modaccio di trattare co' poueri Vomini.

Cl. Come dire?

Tob. Vna volta, ch'io accattaua in Paese doue'era la Pace, ogn'un mi diceua, va à lauorare Briccone, va alla Guerra Ribaldo; Adesso, ch'io accatto dou'è la Guerra, ogn'vn mi manda alla Pace.

Cl. Non ti disperare, sarà mio pensiero farti ricondurre al tuo Padrone.

Tob. No, no, non si pigli questa briga; perche fra le tãte mie disgrazie, O voglia di toccar Cessate, O di stare in Prigione a vso, O d'esser sotterrato viuo a sproposito, O della lite della Pastrana; cioè se l'era dell'Anima di Lotario, o del Corpo ben grosso del Marchese di Toscana, O in vltimo di questa Sualigiatura fattami da i Soldati d'Ottone, io non ho auuto altra fortuna, che di smarrirlo, con speranza anco d'auerlo perso.

Cl. E con sì poco riguardo si parla del Padrone?

Tob. Se'l uostro Padrone non ui desse mai Salario, faresti peggio di me.

Cl. Or uia quietati, voglio che tu uenga à seruirmi.

Tob. Di grazia non mi pigliate in parola:

Cl Perchè?

Tob. Perchè mi par di conoscerui alla Filosofia del uisaggio, che anche uoi siate un di quegli, che n'anno pochi, e che di quei pochi la Spilorceria ne tenga la chiaue.

Cl. Parti; Arriua Ottone.

Tob. Venga la rabbia à quando messe piede in questo Paese.

Cl. Aspettami nel Cortile, che restorai consolato.

Tob. Purchè l'appetito faccia una uolta la pace meco, sono il più contento affamato del Mondo.

SCENA VIGESIMASETTIMA:

Ottone, Atto, Claudio.

Ott. CHe l'Armi d'Ottone trionfino, fu sempre Legge del Cielo, ma che fi-

riportino premio sì grato; trascende la misura d'ogni Applauso, d'ogni Felicità; Le Nozze d'Adelaide sono la Corona de' miei Contenti, delle mie Vittorie.

At. E in guisa tale sommersa la fortunata Principessa nel suo gioire, che solo brama di non chiedere altro, se non che tante prosperità non l'assagliano per non morire in grembo a sourumano diletto; Ma fra tanto ch'ella quì giunga, dite Conte di Vaga Riua se da Pauia n'arriuò contezza di Berlinghieri?

Cl. Prima di parlare in uostro nome alla Regina Villa, penetrai l'arriuo inaspettato dell'armi del trionfante Ottone, e nello stesso punto ne trapassò l'auuiso à Pauia una piccola Lega distante; Quindi caduto in estrema consternazione, sicuro di sua certa rouina, spedì con tutta velocità alla Moglie, ed al Figlio ordine premuroso d'implorare dalla vostra Clemenza Libertà, Pace, e Vita.

Ott. Ma Voi onde ciò ricauaste?

Cl. Dal medesimo Principe, che insieme con la Madre fu trasmesso per maggior sicurezza in questo Castello da Corrado Generale della M. Vostra.

At. Con qual motiuo faceste peruenirmi nouella dell'Armi liberatrici con l'industrioso mezzo delle Frecce?

Cla. Perche io non poteua, senza rischio di restar prigioniero, ritornare à portaruela in voce, per esser circondate le Mura dai Soldati di Berlinghieri, che sotto v'imponeuano con grand'arte l'Assedio.

Ott. Marchese, arriua Adelaide; Non hò Cuore per tanto giubilo;

SCE.

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Ottone, Atto, Claudio, Adelaido.

Ad. PEr obedire alle Leggi della Conuenienza, e del Giusto, riposte nella Destra Reale della M. V. vi s'atterra Adelaide.

Ott. Non ha diuiso Ottone il suo Cuore se non con Voi, e per renderlo tutto vostro, Santa Fè Maritale all' altra parte il congiunge; Quindi fattosi già tutto vostro, disponetene, ch'ei non hà spirito, che per Voi sola.

Ad. Claudio sentite.

Cl. Parto ad obedirui.

Ad. E pur dal basso grembo di seruile vmiltà mi sublimate à sostener la fortuna d'esserui Moglie?

Ott. La Sorte è per la parte mia, poichè molti Regnanti si ritrouano in terra, ma vna sola Adelaide.

Ad. Sì, il perchè 'l solo possedere Ottone la constituisce Vnica soura le più felici Spose dell'Vniuerso.

Ott. Per celebrare i nostri Sponsali trà le gioconde apparenze di nuoue Vittorie, meco vi porterete in Germania, oue altissima vrgenza mi richiama, ed alletta; Volendo per ora, che basti in luogo di pompa solenne la Gioia de'nostri Cuori.

Ad. Consentite mio Re, ch'almeno con spettacolo di sourana ammirazione io festeggi in giorno di tanta gloria; Me ne concedere la permissione?

Ott. Nel Teatro de i più ameni diuertimenti io ne farò spettatore,

Che vorrà far Costei

SCE-

SCENA VLTIMA.

Ottone, Atto, Adelaide, Villa, Adelberto, Claudio.

Adela. Già mi preparo all'opra.

Ott. Con impazienza l'attendo.

Adela Questi, o mio Cõsorte e Sig. ch'io vi presento d'auanti carico di Catene è 'l Figlio di Berlinghieri, che per entro la propria Schiauitù vi mostra anco quella del Padre giacente infermo nella Città di Pauia; bramando ch'io, e dell' vno, e dell' altro porti alla M. V. le più sommesse preghiere; Io vi prometto ò Sig. che questi miserabili Delinquẽti con tutto l' esterminio della Casa loro, e con la perdita di tutti i loro Stati, si tengono ancora assai ricchi, già che si trouano lagrime da poter versare a' vostri piedi, e che quell'istessa bontà, che loro consente la consolazione, e la gloria d' esser' ammessi à piangere nel vostro cospetto, gli forza ancora à non poter disperare, che s'auessero di souerchio appreso la uostra Giustizia, auerebbero insieme creduto d'offendere la uostra Clemenza, supplicandoui à prestarmi intero credito, che i maggiori delitti d'Adelberto anno sempre auuto per radice la Stima, e l'Amore di strappar dal mio seno un'odio con sõma giustizia douuto al demerito de' suoi Genitori nella morte di mio Marito.

Ott. E da chi, ed in qual parte, ò mia Regina, si formò un Cuore di tempra oltre terrena qual Voi chiudete nel petto? Io ben ne sò la Fucina; Io n'adoro il gran Fabro.

Ad.

Adela. Ma se con tutto questo nō conuiene, che s'ammollisca il uostro Cuore, si terranno piu felici di morire sotto i piedi del Re di Germania, che d'auer uissuto, e regnato contro il suo Genio, contro il suo Interesse, e contro le sue Ragioni; Che dite mio Re, qual Sentenza ui compiacete di pronunciar soura di loro?

Adelb. Siasi qualunque ei uoglia, tanto ho me stesso in orrore, che non la curo, o di Vita, o di Morte.

Ott. O bella, o sourana eloquenza, imparata da uoi nelle Scuole del Cielo! O suauissime uoci discese su'l uostro labro dall'armonia delle Sfere! V' aggrada che uiuano? Date loro Vita, e Vita à me cara, già che nasce da uoi. V' aggrada che regnino? Date loro il Regno, niente m'importa meno di questo, e s'appaghi ampiamente il zelo, che in me esulta per la gloria d'Adelaide.

Adela. Viua Ottone, e per lui uiuano Berlinghieri, Adelberto, e Villa, compiacendosi la Regia munificenza del mio Sposo, e Sig. di rinuestirui della metà di quello, che possedete. Se troppo fu il mio ardimento, Voi lo moderate, imponendomi pena.

Ott. Questa mai sempre uostra memorabile Generosità è la più ricca, e la più lucida gemma, di cui s'onora il mio Diadema; Ell'è una Stella di prima Grandezza, che non lascerà mai oscurare per si bel fasto il mio nome.

Adela. Vdiste, o Adelberto; Parlate or Voi, se ue'l permette il peso de' uostri doueri, e del-

delle misericordie d'Ottone.

Adelb. Se fu gran pregio della uostra Pietà ad intercessione di sì gran Donna il render'a noi la Vita e la Corona, oltre all'auer due Re per Ischiaui, alzaste in Italia due Colonne per sostenere in Trofeo l'Imperio d'Ottone, che non può mai crollare.

Ati. Fu sempre Adelberto d'indole, e di maniere amabili; Collocaste, o Sig. degnamente i benefizj, e la compassione.

Ott. Andate à ritrouar uostro Padre, e rendetegli seruizio degno dell' affetto che gli douete, persuadendolo à non esser mai ingrato de i benefizj che se gli fanno, e pregatelo ad auer la bontà di persuader l'istesso anche à uostra Madre, ed à Voi.

Adela. E Voi Madama, come ad impulso di tanta, e tanto inaspettata felicità non formate parola, non uolgete occhio giocondo soura di me? Vi scorgo d'altri sentimenti, che non eri sotto Pauia, e Voi uedete me in altro stato, ch'io non era nella Torre del Castello: Ma Voi, ed' io essendo nondimeno d'una istessa Religione, è douere, ch'io faccia quello che mi comanda, scordandomi del passato, e procurandoui tutto quel bene, che può depēdere dalle mie Forze, e dalla mia Carità, rauuisandoui in fronte per esigere dal Real mio Cōsorte ogni grazia, la Miseria, e'l Pentimento.

Vil. Taci; Io non feci mai altro in uita mia da pentirmi, ch'un solo errore, e fu il non auer beuuto il tuo sangue quādo io t'aueua nelle mani.

Adelb. Come non cado trafitto al colpo di sì atroce saetta!

Ott. Ahi ch'ascolto!

Att. Condonatele sig. parlano in lei la disperazione, e'l furore.

Adela. Ed io non auerò a' miei giorni operato altro di buono, che quello, che son per fare adesso, ch'è lo Sciorui di mia mano le catene, che vi circondano. Farui ricondurre al vostro Marito, credendo di non poter far cosa, ne che più a me conuenga, ne che più piaccia a voi, ne Darui segno più certo della commiserazione, ch' in questo punto per voi mi sento scender nel cuore. Villa addio.

Vil. E perchè non mi s'apre al primo incontro il precipizio? O Cieli per me sordi, per non chiamarui spietati.

Adelb. Cōpatite, o sig. ne i delirī di mia Madre l'estremo delle mie infelicità; E se auuocaste per me preso Ottone nō abbandonate la mia causa co'l Cielo. Addio Adelaide.

Adela. Sia con voi ogni bene.

Ott. Marchese, Voi non parlate?

Att. Mi conformo nel silenzio con la Maestà Vostra;

Ott. E che dir mai poss'io d'Adelaide e della souranità delle sue doti, che non sia poco, ed oscuro? Parla per se stessa l'Anima sua, e con l'operazioni della parte sublime, solleua le terrene alle Stelle. Da Voi, o mia sig. e Consorte, apprenderà con Ottone la Germania, e l'Italia, e'l Mōdo tutto Cristiano, qual sia la scorta, che alla nostra Patria conduce soura l'orme

Di Fede, di Pietà, d'Amore, e Zelo,
Che l'esempio de' Giusti è Scala al Cielo.

IL FINE.